

L'Unità

1,20€ Giovedì 24 Marzo 2011 Anno 88 n. 82

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



È già abbastanza triste che la gente muoia a causa dell'Aids, ma nessuno dovrebbe morire a causa dell'ignoranza. Elizabeth Taylor

Ciao Liz, sguardo viola del cinema

L'ultima, tumultuosa star di Hollywood

→ CRESPI, NICCHIARELLI ALLE PAGINE 36-39



I NUOVI MILLE

ROSALIA CHE SALVA I MINARETI

Federica Fantozzi

→ ALLE PAGINE 26-27

LABORATORIO POLITICO

IL NORD CAMP VERSO IL FUTURO

Enrico Letta

→ A PAGINA 25

«Tu ministro io impunito»

Le altre foto di Arcore

Romano al governo

E i Responsabili votano per togliere il Ruby-gate al Tribunale di Milano

Indagato per mafia

Napolitano: chiarisca su gravi imputazioni Galan al posto di Bondi

FILO ROSSO

PROPAGANDA DI REGIME

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2



→ CIARNELLI, FUSANI, LOMBARDO, BIONDO ALLE PAGINE 4-9

Annientata aviazione del raïs Mozioni, scontro al Senato

Il regime bombarda l'ospedale di Misurata. Il reportage da Ajdabya, interviste ad Ali Zeidan e Padre Zanolli. L'Aula approva i documenti di Pdl-Lega e Pd → ALLE PAGINE 10-21

L'ANALISI

IL TESORO DI GHEDDAFI

Loretta Napoleoni

La Libia possiede l'1,8% della produzione mondiale di petrolio. Ma ciò che fa più gola alle società petrolifere occidentali ed ai nostri governi ... → A PAGINA 18




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Concita De Gregorio
FILO ROSSO

PROPAGANDA DI REGIME

Da oggi l'Italia ha un nuovo ministro, si chiama Saverio Romano. È indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione, ha avuto l'incarico perché è un esponente dei cosiddetti Responsabili, quelli che hanno salvato il governo: dunque, mafia o non mafia, obiezioni del Quirinale o meno, gli spettava. Era il corrispettivo pattuito.

Qui però oggi vorrei dare ai nostri lettori un assaggio di come funziona la macchina del fango dei giornali della Real Casa: un episodio minore ma esemplare. Ieri dovendo scegliere tra la guerra in Libia, l'allarme nucleare in Giappone e l'imminente rimpasto di governo il Giornale del fratello Paolo ha scelto di dedicare la grande foto di copertina alla sottoscritta sotto il titolo, evidentemente ritenuto la notizia del giorno, "le porno-patacche di Concita". All'interno un articolo non firmato sostiene che le foto delle "cene eleganti" ad Arcore e dintorni da noi pubblicate domenica scorsa sarebbero false. L'anonimo cita come fonte il sito di gossip Dagospia, che a sua volta col titolo "Alfonsina la pazza massacrò lo scoop di Concita" citava come fonte l'anticipazione di Chi, settimanale specializzato in massacri. Sul numero di Chi in edicola non c'è traccia, però, di quel servizio. Allora Dagospia pubblica a conferma della sua tesi l'articolo anonimo del Giornale che cita la medesima Dagospia e l'articolo fantasma di Chi come fonti. Libero si accoda, con un titolo di prima pagina: macché foto hard, lo scoop è tarocco. Totale: quattro titoli infamanti (porno patacche, massacro, scoop tarocco), nessuna notizia, nessuna smentita. Un cerchio di fango.

Le foto che abbiamo pubblicato sono agli atti del processo Ruby, faldone numero 16, 5657/11. Il luogo la data e l'ora in cui le immagini sono state scattate risultano dai tabulati e dalle celle telefoniche allegati. La camera da letto con il matrimoniale sfatto e le foto di Silvio B. in libreria fanno parte dell'allegato 10, Iphone in dotazione a Barbara Guerra, e sono state scattate ad Arcore il 24 ottobre 2010 tra le 4.51 e le 4.56 del mattino. Il bacio tra tre ragazze è stato ripreso dal Blackberry di Ioana Visan il 6 dicembre 2010 all'1.29 di notte e inviato a Barbara Guerra (allegato 11). Dal cellulare di Barbara Faggioli un altro bacio saffico, questo immortalato in casa di Lele Mora nella notte fra il 18 e il 19 marzo 2010 (allegato 5). L'allegato 13 ritrae Barbara Guerra in divisa da poliziotta con manette, è tratto dal file "Annina.jpg", 31 ottobre 2009 ore 20.56. Moltissime altre foto ritraggono gli interni della casa di Mora e quelli di Arcore, celebre piscina compresa. Le abbiamo pubblicate allo scopo di segnalare quanto possa essere vasto il concetto di "serata elegante". Si documenta inoltre come le partecipanti alle suddette serate fossero amiche professioniste, retribuite per attività che non lasciano ombra di equivoco - dai messaggi privati che si scambiano dopo le feste - quanto a tariffe, specificità delle prestazioni e gradimento delle medesime. In una di queste Mora definisce Ruby "prostituta di mestiere". Iris Berardi chiede a Elisa Troia "ci stai stasera con me per 500 cena e hotel?". Le amiche e gli amici di Iris hanno cognomi evocativi: oltre a Elisa Troia troviamo Alice Lesbica e la grande famiglia dei signori Cliente composta dai fratelli o cugini Fausto, Luca, Manuel, Cesare, Patrick e Guido Cliente, forse ramo cadetto della famiglia Buon Cliente, quella di Dario. Il 29 dicembre Iris segnala che "Alfonso Signorini gli ha detto che ci sono i fotografi sotto casa sua, di non far nulla". È l'informazione obiettiva che si preoccupa per il bene del Titolare. Anche l'utente Nicole si preoccupa per l'utente Ruby: «Mi hai fatto preoccupare». «Ma no, ora devo aspettare qui due mesetti». A Barbara Faggioli poi la stessa Nicole scrive: «Quando si cagava addosso per Ruby chiamava, però». Sempre Lui. L'ingratitude degli amici, le serate eleganti. ❖

Lorsignori Se persino Bonaiuti adesso fa i capricci..

Il congiurato

Se abbiamo chiesto di poter ampliare il numero dei componenti del governo significa una sola cosa: non c'è posto per tutti». Con queste parole dal governo ammettono che, per estendere la maggioranza, sono stati promessi più incarichi delle poltrone disponibili. Un bel guaio, è il premier ne è così consapevole da aver fatto sapere al Colle che se fosse saltata la nomina di Romano a ministro sarebbe saltato anche l'esecutivo. Chissà. Certamente nella giunta per le autorizzazioni a procedere sarebbero mancati i voti per sollevare il conflitto di attribuzione sul caso Ruby. I due Responsabili, risultati poi determinanti, sono infatti entrati a votare solo dopo che le agenzie di stampa hanno annunciato l'imminente giuramento del neo ministro. Insomma, il caso Ruby per il premier vale uno sgarbo al Quirinale. Già, perché Napolitano in più occasioni aveva manifestato dubbi sull'opportunità della nomina a ministro di un indagato per reati di mafia.

Uno sgarbo, comunque, in qualche modo governato. Appena incassato il sì sul caso Ruby, Gianni Letta ha rettificato il tiro precisando che il rimpasto (reso necessario dalle dimissioni di Bondi) sarebbe comunque avvenuto nel pieno rispetto delle prerogative quirinalizie. Ma la pezza evidentemente non è bastata, come dimostra la nota con la quale il Colle ha voluto rendere pubbliche le sue riserve.

Una uscita che non è piaciuta, forse anche perché gli ha fatto rivedere lo spettro del caso Brancher. Come se non bastasse ieri ci si è messo pure il fido Bonaiuti a fare i capricci. La sua nomina a ministro delle Politiche comunitarie avrebbe consentito di definire il rimpasto che, invece, si è tradotto solo, nomina di Romano a parte, nello spostamento di Galan alla Cultura. Il fatto è che a Bonaiuti quel ministero non piace, non lo considera all'altezza delle proprie ambizioni. Magari sostenuto in queste convinzioni da collaboratori che, in caso di trasferimento, perderebbero di ruolo. ❖

Venerdì 25 marzo alle 19.00

presentazione de

LA CURA

di Andrés Beltrami

al Fandango Incontro

Via dei Prefetti 22 – Roma



"Beltrami ci offre un sapiente racconto d'atmosfera, trasformando uno spunto di cronaca in un'interrogazione sul tema dell'identità"
Valerio Magrelli "La Repubblica"

FANDANGO LIBRI

"Una storia rarefatta di guarigioni e d'attrazione"
Silvia Naciri "Vanity Fair"



Staino



LA BELLA AMICIZIA

VOCI D'AUTORE

Lidia Ravera
SCRITTRICE



Non ho mai desiderato essere nei panni di Berlusconi. Tutti quei soldi, tutte quelle bugie, tutta quella gente attorno... Anche se ho 15 anni meno di lui, l'ipotesi di palpeggiare una ventina di boys dopo una cena in cui ho dovuto raccontare barzellette e cantare canzoncine, mi si configura come faticosa. Per non parlare dello sciagurato concorso fra corpi, da cui tocca scegliere, e anche rapidamente, ogni dannata sera, i due ganzi più sensuali, o servili, per concludere una dura giornata di lavoro con l'inevitabile, pallosissima, orgetta sul lettone. No, davvero, checché ne pensi B., almeno io, fra i molti che non lo amano, non l'ho mai invidiato. Di suo non vorrei niente, nemmeno la facciatosta. Da quando, poi, è scoppiata la guerra nei cieli del nordafrica, si è addirittura, subdolamente, affacciata ai margini della mia coscienza, una sorta di sincera pena, per lui. Altro che invidia, Silvio! Ti vedo seduto su un trono di carboni ardenti. Gheddafi era ben più che un amico! Un fratello, un modello. La torbida eleganza con cui schivava la democrazia! Il maschilismo solenne, forte di una tradizione millenaria! Tutto quel petrolio che gli consentiva redditi da nababbo senza doversi impicciare di altri affari, televisioni, assicurazioni, distribuzioni... E poi, che stile! Regnava su un popolo di pezzenti, aveva un esercito di donne, tutte in divisa da soldato che è più arrapante del tubino nero, se pensi al momento in cui le tette sgusciano fuori dal corpetto blindato.

E adesso? Ti costringono a fargli la guerra! D'accordo, ha bombardato il suo stesso popolo, ma, a te, non pare motivo sufficiente per rompere una bella amicizia. In fondo... erano dissidenti, no?❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Gli spot allarmistici di Maroni

Da giorni assistiamo impotenti al collasso di Lampedusa: gli abitanti furibondi e sovrappaffati e gli immigrati accatastati sul molo come merci che nessuno vuole. Una disperazione che ci viene esibita senza vergogna dai tg e dai talk show e che dovrebbe dimostrare come il ministro Maroni sia inerte e incapace. Ma figuriamoci: il leghista ci viene mostrato, invece, mentre si dà un gran da fare ad ottenere dalle Regioni l'impegno ad accogliere quote di rifugiati che potrebbero venire dalla Libia in numero di 50.000. In-

somma, si abbandonano in condizioni inumane migliaia di persone reali, ma si provvede a un'ondata di arrivi che potrebbe anche non arrivare mai. Allora qual è la ragione dell'insistenza televisiva sullo scempio di Lampedusa? È la pedagogia leghista: far vedere il pericolo, lo spettro della 'invasione' ora che l'amico Gheddafi non fa più da palo ai nostri efferati respingimenti. Lampedusa è un set, uno spot, che serve a eccitare gli animi alla paura e al rifiuto, nonché ovviamente al voto.❖

avanti popolo

Il PCI nella storia d'Italia
Livorno, 26 marzo - 10 aprile
mostra ai Bottini dell'Olio

Inaugurazione
Sabato 26 marzo ore 16,00

27 marzo - 10 aprile,
apertura dalle ore 10 alle ore 19

Sabato 26, ore 17,30
Il Partito comunista italiano
tra storia e memoria
Giovanni Gozzini, Silvio Pons, Michele Ventura.
Coordina Marta Rapallini

Domenica 27, ore 17,00
Recital di Cosimo Cimieri
"Lettere dal carcere di Antonio Gramsci"
Regia di Irma I. Polazzo

Giovedì 31, ore 17,00
Le trasformazioni d'Italia
nel secondo dopoguerra
Ermanno Taviani, Paolo De Simonis,
Giancarlo Falco.

Sabato 2, ore 17,00
Il Pci nella satira
Sergio Staino, Oriano Nicolai, Gianni Cuperlo

Martedì 5, ore 17,00
Il più grande sindacato italiano
e i suoi rapporti con il P.C.I.
Stefano Musso, Maria Luisa Righi,
Alessio Gramolati. Coordina Catia Sonetti

Giovedì 7, ore 17,00
Proiezione del film alla sala Kino Dessé
"Anch'io ero comunista"
Incontro con il regista Mimmo Calopresti, Serafino Fasulo.

Venerdì 8, ore 17,00
I "rossi" amministrano la Toscana
Marco Marucci, Claudio Martini, Enrico Rossi.
Coordina Vittorio Cioni

Domenica 10, ore 17,00
Il ruolo delle donne nei cambiamenti
culturali e nelle scelte politiche del Pci
Lucia Motti, Marisa Rodano, Vittoria Franco.
Coordina Laura Bandini



con il patrocinio di



→ **Il premier** ignora le richieste del Quirinale e l'esponente dei Responsabili diventa ministro

→ **Ma Napolitano** insiste: servono chiarimenti. Galan nominato al posto di Bondi alla Cultura

Ricatto Romano, il Colle firma ma chiede spiegazioni

Saverio Romano ce l'ha fatta a diventare ministro ed ha giurato nelle mani di Napolitano che gli ha fatto gli auguri da uomo cortese qual è ma, poi, con una nota, ha reso pubblici i suoi dubbi esposti più volte al premier.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Alla fine Berlusconi ha scelto il male minore. O quello che a lui è parso tale fin quando dal Colle non è piombata la nota che rendeva pubbliche le perplessità del Presidente, al premier più volte esposte, sulla nomina di Saverio Romano a ministro e della quale, peraltro, il premier era stato preavvertito. Tra il ricatto dei Responsabili, di cui Romano è capofila, divenuto con il passare dei giorni sempre più allarmante e la pressione della Lega che sulla questione ha mostrato disinteresse, sintetizzato nel «no comment» di Maroni, ma lascia capire ad ogni occasione che non vuole nessun ostacolo al proprio obiettivo, il premier ha scelto di sfidare il Quirinale.

PRESUNZIONE D'INNOCENZA

Eppure il presidente Napolitano, nel corso di almeno due degli ultimi incontri con il premier, aveva già esposto tutte le sue riserve sull'ipotesi di nomina di Romano. Ma nel momento in cui, la proposta, che è responsabilità del presidente del Consiglio che se ne assume tutte le conseguenze, è stata formalizzata il Capo dello Stato non ha potuto fare altro che sottoscrivere. E' la Costituzione ad assegnargli un ruolo di notaio svolto, come gli altri, con una ben nota precisione. Non procedere avrebbe significato mettere in discussione un caposaldo dello stato di diritto che è la presunzione d'innocenza, tanto più nella situazione in cui al momento si trova il politico siciliano che è alla valutazione del Gip di Palermo. Nessun impedimento



Francesco Romano, nuovo ministro dell'Agricoltura, giura al Quirinale davanti al presidente Napolitano, con Berlusconi e Letta

politico-formale autorizzava uno stop. Della mancanza di opportunità politica il Cavaliere non si è posto neanche il problema. Come già aveva fatto per Aldo Brancher che poi si dimise in un'aula di Tribunale.

Al termine della cerimonia, se-

La polemica sulla nota

«Non è il pensiero del presidente». La replica: «Legga bene»

gnata anche da un brindisi di cortesia che forse ha confuso le idee del ministro Romano evidentemente non avvertito, dal Quirinale è partita una nota che non lasciava dubbi

su come Napolitano avesse accolto la forzatura portata avanti da Berlusconi e che ha rischiato di portare ad un conflitto politico-istituzionale senza precedenti. Nel 1994 Berlusconi cercò di piazzare Cesare Previti alla Giustizia. Il presidente Scalfaro si oppose alla richiesta ma Previti diventò, comunque ministro, anche se «solo» della Difesa.

Il presidente fa sapere di «avere ritenuto necessario assumere informazioni sullo stato del procedimento» a carico di Romano «per gravi imputazioni» non appena ne è stata prospettata la nomina. Che è tale da far «esprimere riserva dal punto di vista dell'opportunità politico-istituzionale». Quindi il presidente «ha proceduto alla nomina non ravvi-

sando impedimenti giuridico-formali che ne giustificassero un diniego». Però ha anche auspicato «che gli sviluppi del procedimento chiariscano al più presto l'effettiva posizione del ministro». Dopo il pronunciamento del giudice la situazione potrebbe cambiare.

Il neoministro non ha gradito. E si è detto «amareggiato» ma anche certo che «la nota del Quirinale non riporti il vero pensiero del presidente». L'ufficio stampa del Colle, chiamato in causa dal ministro, non ha ritenuto di dover commentare le frasi di Romano ma ha solo inviato ad una più «attenta lettura» della nota nella quale non viene attribuita «la qualificazione di imputato». ♦

Foto Ansa



Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

 **BUSINESS INSIEME**
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

Massimo Corona, artigiano.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali consultare i Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito internet della Banca.

Puntualità
orariaLa giornata scandita
col cronometro

ORE 10.49

Comunicato di Palazzo
Chigi alle agenzie:
"Berlusconi al Colle per
nomina Romano"

ORE 11.50

Votato il conflitto
di attribuzione

ORE 12.30

Dichiarazione di
Gianni Letta:
"Al Quirinale per nomine
ministri"

ORE 12.42

Romano giura
da ministro→ **Conflitto di attribuzioni** La Giunta per le autorizzazioni dà il via libera. Voto sul filo di lana: 11-10→ **«Do ut des»** Il nuovo gruppo fa tremare la maggioranza fino all'ufficialità di Romano all'AgricolturaResponsabili e disponibili
Ruby «costa» un ministero

I Responsabili tengono sotto scacco la maggioranza in Giunta per le autorizzazioni: il conflitto di attribuzioni con il tribunale di Milano per il processo Ruby passa in extremis soltanto dopo l'annuncio del rimpasto.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La prova che il primo «rimpasto» di governo, con il passaggio dai Beni Culturali da Sandro Bondi a Giancarlo Galan sostituito da Saverio Romano all'Agricoltura, sia stato accelerata dai ricatti dei «Responsabili» a Berlusconi, sta in quelle due ore e mezza di *suspense* prima di dare il via libera al conflitto di attribuzione per il processo Ruby. Appena saputo che Saverio Romano stava giurando al Quirinale, i due esponenti di Iniziativa Responsabile, Elio Belcastro e Bruno Cesario, sono entrati nella Giunta per le Autorizzazioni a procedere e hanno votato sì. La riunione era iniziata alle 9,15 con un dibattito basato sull'invenzione della «nipote di Mubarak»: Berlusconi avrebbe agito come figura istituzionale per evitare un incidente diplomatico, quindi il processo compete al Tribunale dei Ministri. I due «Responsabili» non si sono presentati, sapendo che senza di loro Pdl e Lega sarebbero stati battuti. Alle undici meno dieci circolano sms: Romano ministro, Berlusconi va al Quirinale alle 12,30. A portare la lieta novella a Belcastro (Pid) e l'ex Pd Cesario, è stato Antonio Leone, vicepresidente della Ca-

mera, Pdl. Rassicurati dalla poltrona ottenuta, i due alle undici sono entrati in Giunta con Leone e il «conflitto» è passato per un voto, 11 a 10. Ora la scelta è in mano a Gianfranco Fini, che dovrà decidere se far votare l'inedito caso dall'Aula (più probabile) o dall'Ufficio di presidenza dove la maggioranza è dell'opposizione.

A denunciare la partita di scambio è stata la capigruppo del Pd nella Giunta, Marilena Samperi: «L'affaire Ruby, già torbido e mortificante» si arricchisce «di elementi inquietanti»

Pierluigi Bersani, Pd
«Abbiamo toccato il fondo davanti alla dignità degli italiani»

che «avvalorano la tesi di un presidente del Consiglio ricattato». Denunce anche dall'Italia dei Valori e da Italo Bocchino di Fli sul «ricatto dei «disponibili» a Berlusconi». Belcastro e Cesario accusano i «malpensanti delle opposizioni» e negano la mossa. I toni si fanno più torvi contro il finiano Granata, che non fa sconti al neo ministro «indagato per mafia e corruzione» con lo zio sindaco di Belmonte-Mezzagno a rischio di «scioglimento per mafia». Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani commenta: «Il Quirinale non parla mai a vanvera», «abbiamo toccato il fondo davanti alla dignità degli italiani».

Bondi ha lasciato con una lettera che «ha commosso tutti», ha detto Berlusconi che si è «felicitato» per l'ingresso di un sudista nei campi.

Ai Responsabili però l'assaggio di

La scheda
Troppe ambizioni per la truppa dei 29
Le poltrone non bastano

Massimo Calearo**VICE MINISTRO ALLO SVILUPPO****DELEGA COMMERCIO ESTERO****O MINISTRO POLITICHE COMUNITARIE**

■ **Eletto nelle file del Pd, imprenditore. È pronto come viceministro allo Sviluppo con deleghe al Commercio Estero. E ambisce alle Politiche comunitarie, tenuto in caldo per Urso.**

Catia Polidori**SOTTOSEGRETARIO**

■ **Finiana che ha salvato il premier il 14 dicembre, si aspetta una poltrona da sottosegretario.**

Aurelio Misiti**SOTTOSEGRETARIO O VICEMINISTRO****ALLE INFRASTRUTTURE**

■ **Uscito dall'Udc, ex Lavori pubblici, ambisce alle Infrastrutture.**

Bruno Cesario**SOTTOSEGRETARIO**

■ **Ex Pd, si aspetta ricompensa anche se lo nega.**

Domenico Scilipoti**SOTTOSEGRETARIO**

■ **Aspira a qualunque poltrona**

Francesco Pionati**SOTTOSEGRETARIO**

■ **Da giornalista ex Tg1 ambisce alla delega sulle Comunicazioni, ma Berlusconi venerdì l'ha promessa a Annamaria Bernini, del Pdl.**

governo non basta. Così ieri si sono scannati fra loro nella riunione del gruppo, in testa Francesco Pionati di Alleanza di Centro: «Ma non vi basta tutto quello che avete avuto?» è sbottato di fronte alle pretese dei Pid di Romano che già gustano «altri posti di responsabilità». L'omeopata ex dipietrista, Domenico Scilipoti, col suo fare beffardo alla Danny De Vito non nomina neppure Romano: avete un ministro, è contento? gli chiediamo, «sono contento perché in aula il ministro Fazio ha bandito i contenitori di plastica...», risponde. Mario Pepe perde l'allegria, «ora deve continuare». Insomma, la variegata costellazione si è scagliata contro i fuoriusciti Udc.

Poi tutti a cena da Berlusconi a Palazzo Grazioli (invitato anche Sgarbi) dove hanno rimesso sul tavolo il ricatto: ci dai le altre poltrone o mettiamo in dubbio sia il voto sul conflitto di attribuzione che quello di oggi sulla Libia. Romano esordisce con lo sgarbo a Napolitano, poi di fatto ammette il ribaltone, sul quale il Quirinale aveva già espresso dubbi a Berlusconi: «Non siamo in presenza di un rimpasto. Il 14 dicembre è cambiata la maggioranza» quindi «questa parte di maggioranza viene coinvolta non solo nell'azione politica ma nell'azione di governo». Gli appetiti crescono, l'ex Pd Calearo si vede già viceministro allo Sviluppo, o ministro delle Politiche Comunitarie. Il premier procederà a tappe entro due settimane: un vice e quattro sottosegretari. Una dei «Ricompensati» sarà Catia Polidori, ex Fli, forse Bellotti, poi il fremente Pionati i due attendisti Cesario e Belcastro. ♦



Foto Ansa

Il neo-ministro è stato coinvolto in due inchieste: la prima, del '99, è stata archiviata. La seconda è scattata nel 2001

È stato tra i pochi a opporsi al carcere duro per i mafiosi

Membro della commissione Giustizia, votò contro la decisione di rendere permanente il 41bis. Due testimoni l'accusano di contatti con Cosa nostra. Il 1° aprile si decide il futuro delle inchieste

Il personaggio

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Le inchieste giudiziarie che hanno suscitato i dubbi del presidente Napolitano sono due, entrambe condotte dalla Procura di Palermo. La prima vede Francesco Savério Romano indagato per concorso

esterno in associazione mafiosa, la seconda per concorso in corruzione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. Inchieste nate dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia. Nel 2005 Francesco Campanella (ex-astro nascente dell'Udc in Sicilia, finito in carcere per mafia e diventato poi tra i principali testimoni d'accusa nel processo a Totò Cuffaro) e nel 2009 Massimo Ciancimino.

Avvocato penalista, Romano nasce politicamente nella segrete-

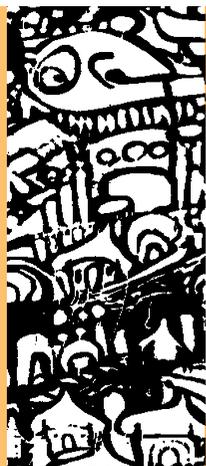
ria di Calogero Mannino per poi diventare uno dei pupilli di Cuffaro. La prima inchiesta che lo vede indagato per mafia è del '99. Viene archiviata. Ma nel 2001 il suo nome sale di nuovo alla ribalta. Le microspie dei carabinieri installate nella casa del boss Giuseppe Guttadauro registrano l'attivismo politico di Cosa nostra per le elezioni politiche. Guttadauro parla spesso di Romano, vuole incontrarlo. «Dimmi tu quando devo venire - dice ad un suo uomo - non è un problema. Posso veni-

re ovunque, pure in mezzo alla strada lo posso incontrare, tutto sommato se lui mi incontra e mi saluta, lui avvocato è». «Mai visto Guttadauro», dirà Romano ai magistrati.

Per Campanella, la candidatura di Romano fu appoggiata dal clan dei Mandalà. Mafiosi importanti, i Mandalà. Curano la latitanza di Binu Provenzano e all'inizio degli anni 2000 ordinano proprio a Campanella di fornire al capo della Cupola una carta d'identità contraffatta per recarsi all'estero.

Cosa nostra - secondo le indagini - avrebbe puntato su Romano molte delle sue fiches. Eletto alla Camera nel 2001, il futuro ministro entra in commissione Giustizia ed è tra i pochi a votare contro la legge che rende definitivo il 41bis. Nel terzo governo Berlusconi, diventa sottosegretario al Lavoro. Ma l'inchiesta per concorso esterno finisce su un binario morto: le dichiarazioni di Campanella non trovano riscontri. Così nel novembre scorso il Pm palermitano Nino Di Matteo chiede l'archiviazione: ritiene le prove insufficienti per un processo. Diverso il parere del Gip Giuliano Castiglia che due giorni fa non ha accolto la richiesta. Una decisione definitiva sarà presa il prossimo 1° aprile.

Un secondo filone d'inchiesta scaturisce dalle dichiarazioni di Massimo Ciancimino. Cospicue tangenti sarebbero state versate ad alcuni politici - lo stesso Romano, Cuffaro e Carlo Vizzini - per agevolare la Gas Spa (Gasdotti Azienda Siciliana), di proprietà in parte dello stesso Ciancimino. Un'operazione confermata, con parziali ammissioni, da altri testimoni e riscontrata da alcune intercettazioni telefoniche, che dovranno essere trasmesse al Parlamento insieme alla richiesta di utilizzazione prima di poter essere usate nei confronti degli indagati. ❖



Cantieri liberi dalle mafie in un Paese libero dalla illegalità

EDILIZIA & LEGALITÀ

Presentazione dell'Osservatorio Nazionale della Fillea Cgil

presiede

■ SALVATORE LO BALBO

Segretario Nazionale Fillea Cgil

saluto

■ MARCELLO TOCCO

CNEL - Coordinatore Comitato Osservatorio Socio - Economico sulla Criminalità

intervengono

■ WALTER SCHIAVELLA

Segretario generale Fillea Cgil

■ PIER LUIGI VIGNA

Presidente Comitato Scientifico Osservatorio

■ CLAUDIO GIARDULLO

Segretario generale SILP per la Cgil

conclude ■ SERENA SORRENTINO Segretaria Nazionale Cgil



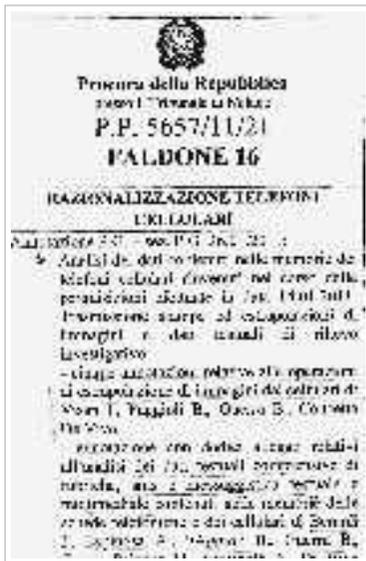
25.03.11

ore 9:30

SEDE CNEL

Viale Lubin 2, Roma

www.filleacgil.it

LE NOTTI DI ARCORE**Il faldone numero sedici**

■ Ventidue faldoni gli atti del processo Ruby. Trentadue quelli relativi al filone principale, quello dove sono indagati Fede, Mora e Minetti.

**La sequenza in camera da letto**

■ Dal cellulare di Barbara Guerra la serie di foto della camera da letto. Sono nove immagini scattate ad Arcore la notte del 24 ottobre.

**La sexi poliziotta**

■ Quello della poliziotta è uno dei travestimenti preferiti durante i bunga bunga. La foto è stata scattata il 24 ottobre 2010.

**Il bacio tra ragazze**

■ La foto IMG01028-20101206-0129 è tratta dal cellulare della Guerra. È stata scattata il 6 dicembre 2010 alle ore 1.29

→ **Karima ai pm** «Molte ragazze facevano scatti ad Arcore, qualcuna era invidiosa della Minetti»

→ **Agli atti** le immagini trovate nei telefonini. Ce ne sono di bollenti: altro che «cene tranquillissime»

Le foto che terrorizzano Silvio Ruby: «Guerra voleva ricattarlo»

Tra gli atti depositati per l'inchiesta Ruby ci sono molte foto. Alcune sono pornografia di basso livello. Altre, scattate ad Arcore, raccontano che le serate del premier non erano «cene normalissime».

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Le memorie dei BlackBerry e degli Iphone delle Olgettine, altrimenti dette Arcorine, sono zeppe di foto e immagini di camere da letto, travestimenti, interni ed esterni di villa San Martino, la piscina e il parco. Ma non sembrano semplici foto ricordo di serate memorabili. Racconta Ruby nel verbale del 3 agosto ai pm Forno e Sangermano: «Le ragazze ospiti di queste serate avevano i telefoni cellulari

tanto che alcune di loro hanno fotografato la casa del Presidente. A questo proposito Barbara Guerra e (omissis) commentarono di essere invidiose dei vantaggi e degli agi che il Presidente Berlusconi dà alla Minetti e che ove lo stesso fosse mai caduto in disgrazia avrebbero divulgato i fatti a loro conoscenza esibendo le foto da loro scattate ad Arcore e che sicuramente ne avrebbero tratto un tornaconto». Foto ricattatorie in caso di caduta in disgrazia della loro «principale fonte di reddito». Lo stesso Emilio Fede in un'intercettazione del 25 settembre 2010 parlando con la Minetti adirata perchè ormai «non mi invita più e preferisce le cubane e le venezuelane» chiede preoccupato: «Quante hanno letto tutti i messaggi di lui! A una di quelle che c'erano ieri sera gli ho dato di tasca mia 10 mila eu-

ro. Aveva delle foto scattate col telefonino».

IL FALDONE 16

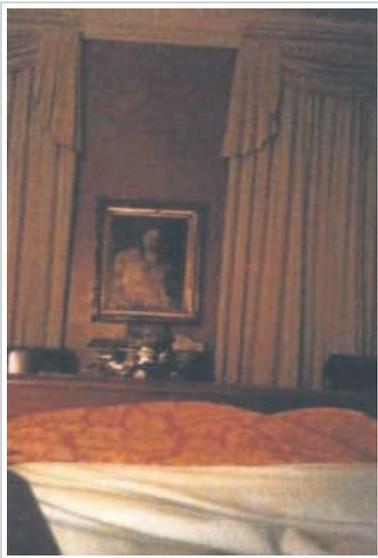
Le foto, forse anche video, il vero incubo dell'imputato e delle difese. Nel faldone 16 del deposito relativo al troncone Ruby la polizia giudiziaria ha allegato numerose immagini - oltre che rubriche telefoniche e sms che parlano inequivocabilmente dell'attività di prostituzione delle ospiti di Arcore - in quanto di «rilievo investigativo». I cellulari utili in tal senso sono quelli di Ioana Visan, Barbara Faggioli, Barbara Guerra e Concetta De Vivo. «Tali dati - si legge nell'informativa del 26 gennaio 2011 - sono stati incrociati con quelli derivanti dalle celle agganciate dai medesimi apparecchi al fine di accertare la localizzazione dell'utilizzatore al momento dello scatto».

La polizia giudiziaria è riuscita cioè a risalire al luogo e all'ora in cui sono state scattate le foto. Dal BlackBerry di Ioana Visan e dal cellulare della Guerra è stata estratta la foto del bacio saffico. «Dall'esame dei metadati - si legge nell'informativa del 23 gennaio - si osserva che il file IMG01028-20101206-0129.jpg è stato creato il 6 dicembre 2010 alle ore 1.29 ma non è possibile risalire alla cella perchè la foto è troppo recente». L'informativa del 19 gennaio è relativa all'iPhone di Barbara Guerra. Dalla memoria sono state estratte 9 foto «raffiguranti gli interni di una camera da letto con una libreria nella quale si notano due ritratti di Silvio Berlusconi. Dall'esame dei metadati risulta che gli scatti sono stati fatti il 24 ottobre 2010 a partire dalle 4.51 sino alle 4.56 del mattino. Da una verifica cir-



Più dure norme sui giudici

La maggioranza amplia le norme sulla responsabilità civile dei magistrati. Con un emendamento alla legge comunitaria in discussione alla Camera, viene modificata la legge n. 117 del 13 aprile 1988 prevedendo che la richiesta di risarcimento può essere avanzata non più per dolo o colpa grave ma se c'è la «violazione manifesta del diritto».



Tra le 4:51 e le 4:56 del 24 ottobre

La sequenza in camera da letto con letto sfatto risale alla notte del 24 ottobre 2010. Barbara Guerra era ad Arcore per una cena.



Le cella MI99U3

E' il numero della cella telefonica di Arcore. I dati conservati dalla cella sono stati il riscontro che ha guidato tutta l'indagine. Le foto estratte dai

cellulari riportano normalmente data e ora. Il lavoro della polizia giudiziaria è stato quello di incrociare i dati recuperati con quelli derivanti, mediante tabulati, dalle celle agganciate dai medesimi apparecchi con cui sono state scattate foto per localizzare l'utilizzatore al momento dello scatto.



Il giovane Silvio

Nella sequenza fotografica sul letto sfatto, 9 scatti tra le 4 e 51 e le 4 e 56 del 24 ottobre, si vede la libreria con le foto del premier da giovane.

L'«amico» Don Verzè Novecento milioni di rosso il S. Raffaele diventa una spa

Con circa 900 milioni di debiti verso banche ma soprattutto verso i fornitori, il gruppo San Raffaele ha la necessità di ritrovare in tempi brevi un equilibrio finanziario. Da qui la scelta del fondatore Don Verzè di voltare pagina e far entrare capitali esterni (per il 49%) mettendo in pancia alla Fondazione una società per azioni. Il piano di ristrutturazione è atteso entro fine mese e prevede anche la vendita delle attività immobiliari e alberghiere, agricole. Numerose le banche esposte e tra queste Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte dei Paschi, Bnl, Cariparma, Bpm e Banca Popolare di Sondrio. «Ho compiuto 91 anni - ha scritto don Verzè - il San Raffaele non è proprietà privata sulla quale si possano fare speculazioni, è proprietà di questo paese».

coscritta risulta che la Guerra in quel giorno e a quell'ora impegna la cella MI99U3 ubicata in Arcore via Buonarroti». Se non bastasse la cella, la conferma che quelle foto di letti sfatti sono state scattate ad Arcore in occasione di un bunga bunga arriva anche dalle intercettazioni. Il 24 pomeriggio, alle 16 e 25, Iris Bernardi parla al telefono con Eleonora, una delle gemelline De Vivo. Iris dice di «averlo sentito ma non ho buone notizie: stasera non ci sarà nessuna cena perchè deve partire per Napoli per la questione rifiuti». Eleonora s'arrabbia: «Ieri sera ha fatto una cena, c'era Barbara Guerra e non so chi altro. Me lo ha detto adesso Letizia che lo ha saputo da Giada». Iris aggiunge che «forse farà qualcosa domani» ma è anche preoccupata «perchè se lui va a Napoli poi andrà su Roma e quindi farà la cena a Roma».

AUTOEROTISMO

«L'analisi del cellulare - continua l'informativa della polizia giudiziaria - consegna numerose istantanee che ritraggono la Guerra da sola nuda in varie situazioni». E poi «il bacio tra donne» (Guerra, Espinosa e Ioana) scattato il 6 dicembre scorso e «la stessa Guerra che si scatta un'istantanea con una finta divisa Police nera con cappello con visiera e nella mano sinistra un paio di manette da polsi». Tra gli atti depositati anche le foto di autoerotismo di Barbara Guerra. ♦

LE PASSIONI DELLA POLITICA

Ciclo di incontri della Fondazione Italianieuropei e del Centro Studi PD

Felicità

Leonardo Becchetti

Ordinario di Economia politica, Università di Roma "Tor Vergata"

Luisa Muraro

Filosofo, Fondatrice Comunità Filosofica Femminile Diotima, Verona

Roma, 24 marzo 2011, ore 17-19
Camera dei Deputati, Sala del Mappamondo,
Piazza Montecitorio



Centro Studi PD



Modalità di partecipazione

Per partecipare agli incontri è necessario confermare la propria presenza scrivendo a segreteria@italianieuropei.it centrostudi@partitodemocratico.it o telefonando allo 06/45508600. Per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta.

DILIBERTO

«Mentre il mondo è in altre faccende affaccendato Berlusconi approfitta della distrazione generale e fa passare in commissione alla Camera l'ennesima legge ad personam».

Maggioranza zoppa sulla Libia

Più Carroccio che Nazioni Unite La Lega agita la paura migranti

Frattini cerca di unificare le mozioni, Schifani benedice, ma il Pd dice no. La Lega ottiene il sì alla mozione che prevede un blocco navale contro l'arrivo dei profughi. In Senato serata di caos.

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

La giornata di caos in Senato sulla missione in Libia finisce con un voto multiplo: ognuno per sé, e passano sia la mozione Pdl e Lega (156 sì) e quella del Pd (127 sì). Numeri che raccontano una giornata confusa, con una maggioranza nell'angolo, costretta a fare i salti mortali per coprire le profonde divisioni su una scelta fondamentale di politica estera. Il centrodestra si era ricompattato ieri mattina su una mozione dettata dalla Lega, piena di distinguo e di richieste anti-immigrati, a partire dal blocco navale per fermare i profughi. Insomma, un testo impregnato dal neutralismo nazionalista della Lega, tutta interessi energetici e ossessioni anti-profughi, privo di qualunque afflato umanitario per il popolo libico che sta subendo un genocidio. Un testo che aveva spinto il Pd ad annunciare il voto contrario e a presentare una propria mozione, identica a quella votata la settimana scorsa dalle commissioni di Camera e Senato. «La risoluzione della maggioranza è un errore, piena di ambiguità, reticenze, errori, indebolisce l'Italia, serve solo a tenere buona la

Lega», spiegava la capogruppo Pd Anna Finocchiaro. Mentre il leghista Bricolo, dal canto suo, gongolava: «Alla Lega non piacciono gli interventi militari nelle missioni di pace, ma ora bisogna gestire le cose, per questo abbiamo chiesto il blocco navale per gli immigrati e la tutela dei contratti energetici con la Libia». Un passaggio, quello che riguarda i trattati Italia-Libia, esplicitamente cassato in aula dal ministro Frattini, che ha spiegato come il trattato bilaterale sia già sospeso «di diritto» dall'inizio dell'attacco.

Lo stesso Frattini che, a ora di cena, ha tirato fuori il coniglio dal cilindro: chiedere a Pdl e Lega di inglobare il «dispositivo» della mozione Pd all'interno della loro. Un'operazione subito benedetta da Schifani, e prontamente accettata da Gasparri, che mirava a «costringere» il Pd in un vicolo cieco: votare la mozione della maggioranza oppure bocciare un testo che inglobava anche le proprie richieste al governo. Curioso: perché Frattini, nel dare il parere del governo sulle 5 mozioni presentate (ci sono anche quelle di Terzo Polo, Idv e radica-

IL COLLIRIO DEL MINISTRO

Siparietto del ministro Frattini. Durante l'intervento del collega La Russa, ha inserito alcune gocce di collirio in entrambi gli occhi, restando per lunghi istanti con lo sguardo «stropicciato».

li, tutte e tre bocciate) aveva dato un sì pieno solo alla mozione Pd, esprimendo un sì condizionato rispetto a tutte le altre, compresa quella di Pdl e Lega, cui è stato chiesto appunto di inglobare il dispositivo di quella Pd, compreso un punto dirimente (e assente nel testo Pdl-Lega), cioè la «partecipazione attiva dell'Italia alla piena attuazione» della risoluzione 1973 dell'Onu, quella che ha dato il via libera alle operazioni militari.

BRACCIO DI FERRO SULLE MOZIONI

Immediata la rivolta del Pd, che ha detto no all'«assorbimento» della propria mozione in quella del Pdl. «Non si è mai vista una cosa del genere», ha protestato il democratico Giovanni Legnini. A quel punto Rutelli ha iniziato a dettare a Schifani i capoversi

Frattini in confusione
Governo pienamente favorevole solo alla mozione dei Democratici

Il ruolo dell'Italia
«Partecipazione attiva alla piena attuazione» della risoluzione Onu

della sua mozione che intendeva o meno cambiare, mentre il presidente del Senato prendeva diligentemente appunti. Di fronte al caos di averbi e capoversi da togliere e aggiungere, la capogruppo Pd Finocchiaro ha chiesto un time out: «Qui si rischia di finire con una serie di voti incrociati e sminuzzati. Propongo di votare tutti un semplice dispositivo: «Udite le comunicazioni del ministro Frattini il Senato approva...»». La Lega immediatamente insorge: «La nostra mozione non è né ambigua né sbagliata e noi non la ritiriamo!», tuona il capogruppo Federico Bricolo. La Russa a quel punto propone di votare sia la proposta Finocchiaro che le singole mozioni (e aggiunge polemico: «Le comunicazioni le hanno fatte Frattini e il sottoscritto»), ma la capogruppo Pd si oppone: «La mia proposta era per fare tabula rasa delle altre».



Schifani non sa che pesci prendere. Alla fine, dopo una pausa di riflessione, decide di far votare tutte e 5 le mozioni, mentre Gasparri annuncia di voler inserire nella propria mozione non solo il dispositivo di quella Pd, ma l'intero testo dei democratici. Un ennesimo escamotage che non sortisce alcun effetto: alla fine il Pd non partecipa al voto sulla mozione della maggioranza, e viceversa: Pdl e Lega si chiamano fuori dal voto sul testo Pd. «Tanto quelle cose le abbiamo già votate nella nostra», sintetizza Gasparri. Un tentativo maldestro, l'ennesimo, per nascondere la pessima figura della maggioranza. ♦

Pier Luigi Bersani

«È una vergogna l'assenza di Berlusconi. Chiediamo se vuole avvalersi del legittimo impedimento...!»



Massimo D'Alema

«Il Trattato? Mussolini ha fatto più male ai libici di quanto ne abbia fatto lo stesso Gheddafi. Una riparazione era dovuta»

Guido Crosetto

«Gheddafi è un dittatore pazzo, molto furbo. Ma se dovessimo fare fuori tutti i dittatori pazzi e furbi...»





Al Senato dibattito nel caos



Foto Ansa

Intervento «legale» e «necessario» I Democratici ritrovano l'unione

Visto il testo "leghista" della maggioranza sulla Libia, il Pd decide di chiamarsi fuori. Bersani: non copriremo le loro miserie. Rientra il dissenso dei "pacifisti", ma sfuma l'intesa con Idv e Terzo polo.

A. C.
acarugati@unita.it

L'idea di un approccio bipartisan sulla questione libica svanisce di primo mattino. E non per la pattuglia di parlamentari Pd intenzionati a porre una questione di coscienza sull'uso delle armi. A Bersani e agli altri big, riuniti in mattinata al Nazareno, basta intuire il tono della mozione partorita nelle stesse ore da Pdl e Lega per capire che su quel testo non ci può essere convergenza. La prima a farsi avanti è Rosy Bindi: «Dobbiamo votare una nostra risoluzione, dal momento che i pasticci della maggioranza con la Lega sono pericolosi». Bersani spiega: «Non siamo interessati ad argomentazioni e correzioni di documenti che servano a coprire le miserie di una maggioranza e di un governo non sono in grado di esprimere una posizione univoca e hanno mostrato al mondo di essere in stato confusionale». La linea ormai è decisa, così come, durante il coordinamento, rientrano i distinguo del gruppo, composto soprattutto da ex popolari, che esprimeva dubbi di coscienza. A ora di pranzo inizia la riunione-fiume dei gruppi parlamentari, che ratifica la decisione presa. Solo Enrico Gasbarra si dice pronto a non votare la mozione. Re-

sta anche una pattuglia di senatori incerti, gli stessi che nei mesi scorsi non avevano mai partecipato ai voti sul rifinanziamento delle missioni, guidati da Roberto Di Giovan Paolo e dalla sinistra di Vincenzo Vita e Paolo Nerozzi. Un gruppo che ha raccolto anche firme di deputati (c'è anche Giovanna Melandri) e che darà vita a una iniziativa pubblica a Roma dal titolo «L'Italia responsabile dalla pace». Ma la linea è condivisa a larghissima maggioranza (rientra anche il dissenso dell'area Marino): e fa perno su due parole, l'intervento in Libia è «legale» e «necessario». E l'idea di votare solo la propria mozione, e non quella del governo, contribuisce a far rientrare i distinguo. Sfuma però l'ipotesi di una mozione comune con le altre opposizioni: il Terzo Polo e l'Idv decidono di presentare testi propri.

Durante la riunione dei gruppi Pd, alcuni parlamentari hanno chiesto conto a D'Alema del trattato di amicizia con la Libia che fu avviato quando lui guidava la Farnesina. «Il trattato serviva a riparare ai guasti prodotti da Mussolini, che ha fatto più male ai libici di quanto ne abbia fatto lo stesso Gheddafi», ha replicato D'Alema, che ha ricordato le tante differenze tra l'impostazione del trattato e la traduzione operata da Berlusconi. D'Alema ha anche bocciato la proposta di Vendola di una forza di interposizione. «In Libano si poté fare perché si era ottenuto il "cessate il fuoco". In Libia la guerra era già in corso, Gheddafi stava uccidendo migliaia di persone». ♦

L'Aula del Senato

IL CASO

Il Tg1 rinnova il comitato di redazione Sarà anti-minzoliniano

■ Nuova rappresentanza sindacale interna fra i giornalisti del Tg1, che ieri hanno rinnovato il loro comitato di redazione. E il risultato è una "squadra" che sembra connotata da un netto sentimento anti-Minzolini. Altissima l'affluenza alle urne, con 160 giornalisti votanti su 164, che hanno dato le loro preferenze, nell'ordine, a Simona Sala, Attilio Romita,

Alessio Rocchi e Francesco Di Mario.

Intanto, ai vertici si prospetta un Tg2 altrettanto «blindato» del Tg1: la berlusconissima Susanna Petruni viene data in prima fila nella corsa per la direzione della testata lasciata da Mario Orfeo, che lunedì si insedierà al Messaggero. Dopo il Tg1 di Minzolini, anche il Tg2 sembra destinato a trasformarsi in megafono del premier. E un altro colpo di mano Pdl sarà tentato in commissione di Vigilanza sul regolamento per la par condicio elettorale: il Pdl Butti infatti starebbe pensando a un «blocco» dei talk show.

Stefania Craxi

«Sarebbe stato meglio che Berlusconi avesse esposto personalmente le ragioni del nostro coinvolgimento»



Barbara Contini

«L'Italia ha perso un ruolo chiave nel Mediterraneo e a livello internazionale Noi dovevamo essere i primi a decidere e a mediare sulla crisi libica»

Paolo Ferrero

«L'Italia deve uscire prima possibile dalla coalizione. Anche per questi motivi saremo in piazza»



Primo Piano

Operazione Odissea

Secondo Londra, l'aviazione militare del rais è stata annientata. Da ieri gli attacchi della coalizione internazionale hanno investito le forze terrestri di Gheddafi. A Misurata, Zentan, Ajdabiya. Nella notte raid su Tripoli.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

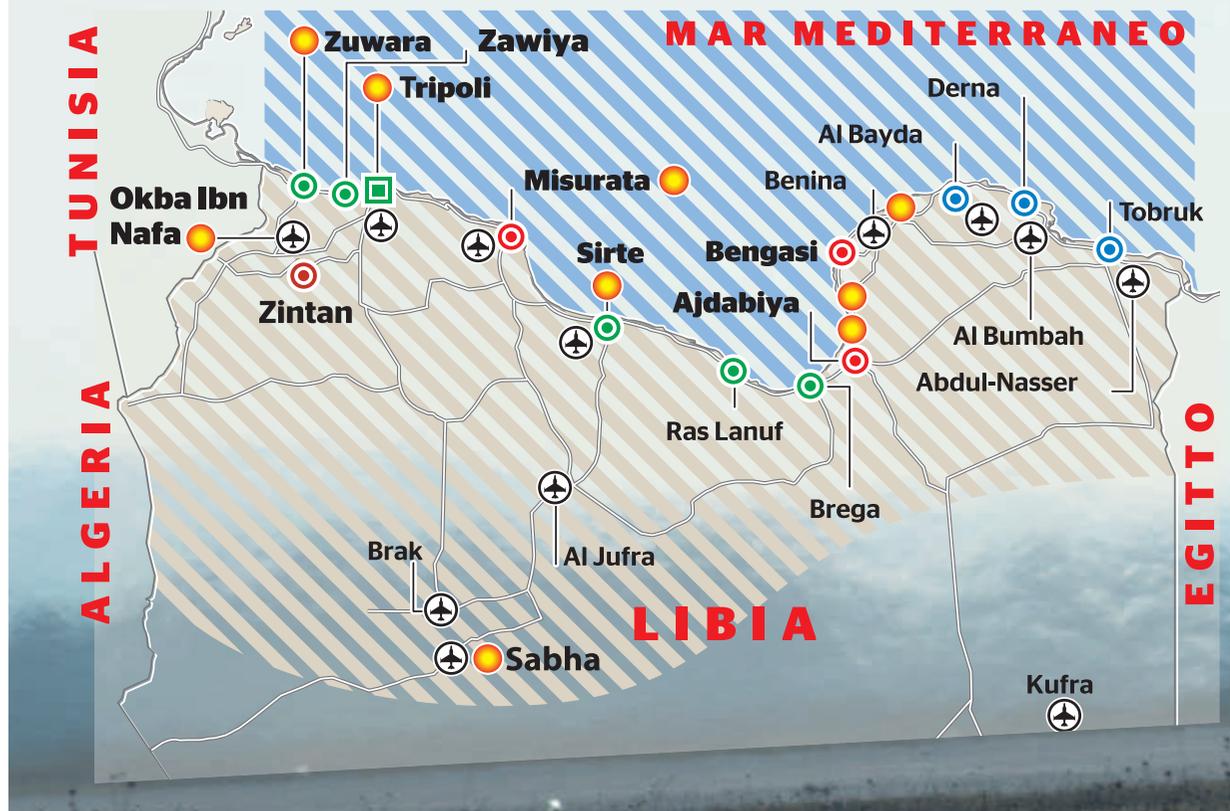
I caccia dei «Volenterosi» entrano in azione a Ajdabiya, Misurata e Zintan, Zawiya. Stavolta gli obiettivi da colpire non sono i radar o la contraerea delle forze «lealiste». Stavolta, nel mirino dei caccia sono le milizie pro-Gheddafi. Il quinto giorno della guerra in Libia, è il giorno del salto di qualità dell'intervento militare della coalizione internazionale. Le forze della coalizione hanno attaccato dall'aria le forze pro Gheddafi che minacciano le città di Ajdabiya, Misurata, Zintan e Zawiya, conferma l'ammiraglio americano Gerard Hueber. Le forze aeree libiche non esistono più: ad affermarlo, secondo la Bbc, è l'Air Vice Marshal della Raf Greg Bagwell a Gioia del Colle dove sono di base i caccia britannici. «La loro forza aerea non esiste più come forza combattente», dice Bagwell: «Il loro sistema di difesa integrata e le reti di comando e controllo sono così gravemente degradate che possiamo operare con relativa impunità sulla Libia». Il comandante della Raf a Gioia del Colle, il generale Bagwell spiega che Tornado e Typhoon britannici tengono le truppe di terra libiche sotto costante osservazione e sono

L'Alleanza atlantica
Per la Francia non avrà «la cabina di regia politica»

pronti ad attaccarle «ogni volta che minacciano civili o attaccano centri abitati». «I cecchini del colonnello Muammar Gheddafi hanno ucciso 16 persone a Misurata, sul golfo della Sirte, tra cui cinque bambini», afferma il portavoce degli insorti Abdul Hafeez Gogha, nel corso di una conferenza stampa a Bengasi. Gogha ha quindi sottolineato che nell'attacco delle forze lealiste alla città di Zintan sei persone sono morte e 37 rimaste ferite. Le forze di Gheddafi hanno bombardato l'ospedale di Misurata, dice in serata un testimone. Un medico ha detto alla Reuters - prima che la linea telefonica fosse interrotta - che i tank governativi stanno circondando l'ospedale e bombardando la zona. Ieri a Misu-

LA SITUAZIONE

-  Controllo di Gheddafi
-  Controllo dei ribelli
-  No-fly zone
-  Scontri
-  Attacchi coalizione



Un caccia francese durante il decollo per una missione sul territorio libico

→ **L'ospedale di Misurata** bombardato dai fedelissimi di Gheddafi

→ **Raid sul bunker del Colonnello** Tensioni con Parigi sul comando Nato

Le forze di terra del rais sotto attacco

«Aviazione annientata»

rata, sempre secondo fonti mediche, cecchini appostati su edifici attorno all'ospedale sparavano contro chiunque entrasse e uscisse dall'edificio.

ATTACCHI A TAPPETO

Cronaca di guerra: l'aviazione alleata ha attaccato le forze di Gheddafi a Misurata, Ajdabiya e Zintan e si fa più concreta la possibilità di un'azione contro le truppe guidate dal fi-

glio di Gheddafi Khamis. La sua 32esima Brigata è «una delle principali forze del colonnello Gheddafi», che «stiamo monitorando da vicino», dice al *Telegraph* l'ammiraglio Samuel Locklear dalla nave Usa Mount Whitney, presente nel Mediterraneo, da dove la coalizione coordina i raid aerei in Libia e l'imposizione della zona di interdizione di volo. Gli aerei della coalizione colpiranno l'unità di Khamis, che conta

circa 10.000 uomini, «nelle prossime ore e giorni», ha aggiunto. Il presidente degli Usa, Barack Obama, è convinto che grazie all'intervento della coalizione internazionale, «in Libia sono già state salvate vite umane» ed è stata «evitata quella che poteva essere una catastrofe umanitaria». È quanto Obama ha detto in un'intervista esclusiva concessa alla *Cnn*, «A Bengasi vivono 700 mila persone - sottolinea Obama -. Ghed-



Asso22
«A bordo
tutti bene»

— Nuova comunicazione con l'equipaggio del rimorchiatore Asso 22, sequestrato dalla scorsa domenica in Libia. A comunicare la notizia, Mario Mattioli, armatore di Augusta Offshore. «Apprezziamo il fatto che ci sia stata data la possibilità di comunicare con l'Asso 22, confermiamo che lo stato di salute dell'equipaggio è buono».

l'Unità

GIOVEDÌ
24 MARZO
2011

13

Foto di Sebastien Dupont/Ansa-Epa



Intervista a Massimo Panizzi

«No improvvisazioni Coinvolgere la Nato garanzia di serietà»

**Il portavoce del Comitato militare dell'Alleanza:
«L'Italia contribuisce all'embargo delle armi con le
sue navi per bloccare materiale bellico o mercenari»**

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@gmail.com

Affidare le operazioni ai comandi dell'Alleanza atlantica è una garanzia di serietà perché il suo staff tiene conto delle sensibilità di tutti e 28 i Paesi membri ed è addestrato a lavorare insieme. Lo ha ricordato il Colonnello Massimo Panizzi, portavoce del Comitato Militare della Nato, presieduto dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola, respingendo le accuse di lentezza rivolte alla Nato nella questione libica.

Quale sarà il ruolo della Nato nel conflitto libico?

«Per adesso la Nato ha attivato l'operazione sull'embargo delle armi, denominata "Unified Protector". Per quanto riguarda la no-fly zone i piani sono stati predisposti ma non ancora attivati perché le discussioni nel Consiglio Atlantico sono in corso».

Qual è il ruolo dell'Italia?

«L'embargo delle armi è un'operazione a cui l'Italia contribuisce con assetti navali, insieme ad altre Nazioni. Il comando dell'intera operazione è nella sede Nato di Bagnoli a Napoli ed è affidato all'ammiraglio americano Samuel Locklear. Questi a sua volta ha alle sue dipendenze un comando aereo e ad uno marittimo, situato a Nisida (Napoli) ed affidato al vice-ammiraglio italiano Rinaldo Veri. L'operazione comporta il controllo e l'ispezione di quelle imbarcazioni sospettate di contenere armamenti, mercenari armati o materiale bellico e sarà aiutata dal lavoro di intelligence per attuare interventi mirati dove risultano esserci dei sospetti».

Qual è il vantaggio di condurre le ope-

razioni con la Nato e non con una coalizione di Paesi?

«In un comando Nato c'è una struttura consolidata con personale multinazionale che esegue le operazioni decise dal Consiglio Atlantico, dove siedono i rappresentanti dei 28 Paesi membri. Lo staff è composto da ufficiali, sottufficiali, soldati e civili che adottano procedure standardizzate, che sanno lavorare insieme, che si fidano tra loro e sono addestrati a lavorare insieme. Inoltre utilizzare la Nato significa anche condividere i costi delle operazioni tra i 28 Paesi».

Una struttura simile riduce il rischio di operazioni non condivise o improvvisate?

«Il fatto di utilizzare procedure standardizzate e collaudate in esercitazione e operazioni facilita il coordinamento e non lascia spazio all'improvvisazione. La no-fly zone comporta tutta una serie di operazioni tra cui quella di colpire degli obiettivi. I piani sono stati fatti in modo che il rischio di colpire le popolazioni civili sia assolutamente ridotto al minimo. Poi c'è una catena di comando dove il pilota ha la sua parte di responsabilità e prima di intervenire può valutare e interloquire con il suo comandante».

Non c'è il rischio che una struttura così lenta e burocratica porti allo stallo militare?

«È vero che ci sono state molte riunioni per trovare un accordo, ma è anche vero che la pianificazione è stata completata in tempi brevi. Il fatto che il Consiglio atlantico e il Comitato militare si siano riuniti così tante volte dà l'idea di quanto si tiene conto della sensibilità dei 28 Paesi membri. Una soluzione condivisa può essere applicata con più vigore».

dafi aveva promesso che non avrebbe avuto alcuna pietà. Invece questa catastrofe ha potuto essere evitata proprio in forza di questo intervento». La guerra continua. Raid aerei alleati sono stati effettuati in serata anche sulla città di al-Jamil, in Tripolitania, a sud di Zuara (anche se al-Jamil non rientra negli obiettivi dichiarati dal Pentagono). Nella notte una forte esplosione è stata udita in una base dell'esercito libico situata a 32 chilometri ad est di Tripoli. Sempre nella notte, nuovi attacchi aerei da parte della coalizione, contro obiettivi militari e civili a Tripoli, secondo la tv di Stato libica, che cita fonti militari.

NATO, QUALE COMANDO?

Dal campo di battaglia alla «battaglia del comando». La Francia cede sull'attribuzione di un ruolo alla Nato per la «pianificazione e la condotta operativa» delle operazioni militari in Libia, ma non molla sulla guida politica, che verrà affidata a un «gruppo di contatto» che raggruppa i Paesi coinvolti nella coalizione, fra cui l'Italia, la cui prima riunione è stata fissata per martedì prossimo a Londra. Il gruppo di contatto coinvolge anche i Paesi arabi che non rientrano nell'Alleanza Atlantica. Fi-

no a pochi giorni fa le autorità di Parigi si erano fermamente opposte a un qualsiasi ruolo della Nato in Libia. Ora, ha detto ieri il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, nel corso di un intervento all'Assemblea nazionale, potrà invece intervenire come «strumento di pianificazione» e «condotta operativa» nell'

BENEDETTO XVI

«Il mondo ha tanto bisogno di pace, ha bisogno di uomini e donne pacifici e pacificatori. Tutti coloro che credono in Dio devono essere sempre sorgenti e operatori di pace».

applicazione della «No fly zone». Il capo del Quai d'Orsay ha tuttavia detto a chiare lettere che la Nato non eserciterà una funzione di «cabina di regia politica». A prendere le decisioni politiche sarà, secondo Juppé, un «gruppo di contatto» ad hoc, che vede riuniti Usa, Francia, Gran Bretagna e tutti i Paesi coinvolti nelle operazioni contro le truppe di Gheddafi, fra cui l'Italia, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti (Eau). ❖

Intervista a Ali Zeidan

«Grazie Occidente Avete evitato un bagno di sangue»

Il portavoce in Europa del Consiglio degli insorti: «Non c'è nessuna guerra civile, è il popolo ne ha abbastanza di 42 anni di dittatura. Rispetteremo i contratti firmati ma non dimenticheremo chi ci ha aiutati»



Comandanti delle truppe ribelli di Bengasi fanno segno di vittoria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Vogliamo che la coalizione continui a distruggere le capacità militari di Gheddafi, abbiamo gli uomini, quello che chiediamo sono le armi». A sostenerlo è Ali Zeidan membro della Lega libica per i diritti umani e portavoce in Europa del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo degli insorti. «Per settimane – afferma Zeidan – Gheddafi ha potuto usare gli aerei per bombardare le città insorte, non facendo alcuna distinzione tra combattenti e civili. Per settimane Gheddafi ha usato gli aerei per spostare armi e mercenari nel Paese. Se non ci fosse stato l'intervento della coalizione internazionale, le milizie del dittatore avrebbero trasformato Bengasi in un mattatoio. Capisco chi in Europa s'interroga sull'uso della forza. Ne rispetto il travaglio. Ma vorrei che riflettessero sul fatto che l'intervento internazionale ha impedito altri bagni di sangue». «Quello che sta avvenendo - sottolinea Zeidan - non è una guerra civile, è il popolo che ne ha abbastanza di 42 anni di dittatura. Non c'è alcun rischio di una divisione del Paese». A suo giudizio,

L'intervento

«Sappiamo che in Europa ci sono dubbi sull'uso della forza, rispettiamo il travaglio ma la scelta è stata giusta»

l'intervento internazionale potrebbe terminare «tra 10 giorni se i bombardamenti continuano con la stessa intensità contro blindati e armi pesanti. Abbiamo abbastanza uomini per andare a Tripoli, siamo sicuri di vincere». Sul Consiglio nazionale di transizione, Zeidan spiega che «è composto da 31 persone ma è stata rivelata l'identità solo di otto di loro perché alcuni vivono in zone ancora occupate dalle forze di Gheddafi. Sono soprattutto avvocati, professori, universitari. Sono rappresentate tutte le regioni della Libia. Ci sono membri di tutte le tribù, tra cui i Ghadafa a cui appartiene Gheddafi». Quanto al petrolio, Ali Zeidan promette che «i contratti firmati saranno rispettati», ma il futuro governo «prenderà in considerazione le nazioni che ci hanno aiutato».

Si combatte in diverse città libiche. A cominciare da Misurata...

«Ciò che sta avvenendo a Misurata è l'ennesima riprova dell'agire criminale delle milizie al servizio di Ghed-



Chi è

Il direttore della Lega libica per i diritti umani



ALI ZEIDAN

PORTAVOCE IN EUROPA DEGLI INSORTI
DIRETTORE LEGA LIBICA PER I DIRITTI UMANI

Direttore della Lega libica per i diritti umani, è portavoce in Europa del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), l'organismo in cui si riconoscono tutte le forze che si oppongono al regime di Muammar Gheddafi. Per il suo impegno è stato più volte arrestato.

dafi. I cecchini non distinguono tra insorti e civili. Nei cannoneggiamenti sono state colpite case e auto civili. Tra i morti ci sono cinque bambini. Quello che chiediamo è che la coalizione continui a distruggere le capacità militari di Gheddafi. Noi abbiamo gli uomini, quello che chiediamo sono le armi».

C'è chi sostiene che i diritti umani non si difendono con le bombe...

«È vero. Ma Gheddafi intende solo il linguaggio della forza. E' quello che ha praticato nei quarant'anni di potere, assieme alla corruzione. Per settimane la Comunità internazionale ha lanciato appelli al regime perché ponesse fine alla brutale repressione attuata contro chiunque era sceso in piazza per rivendicare libertà e diritti. Quegli appelli sono caduti nel vuoto. Gheddafi ha continuato a riarmarsi, ad assoldare mercenari, a

bombardare e cannoneggiare...Nelle sue apparizioni televisive ha definito "ratti da schiacciare" coloro che avevano osato ribellarsi. Cos'altro doveva attendere il mondo libero per decidere di agire? Che le milizie del dittatore trasformassero Bengasi in un mattatoio?».

C'è spazio per una trattativa fondata sulla possibilità dell'esilio per il Rais?

«Per i crimini commessi contro il popolo libico, Gheddafi dovrebbe essere giudicato dalla Corte di giustizia dell'Aja. Giudicato per crimini di guerra e contro l'umanità. Ma non voglio eludere la sua domanda. Se Gheddafi morisse nessuno in Libia verserebbe una lacrima. Ma il suo destino personale è secondario. Ciò che conta è che sia chiaro a tutti che per lui e per i suoi fedelissimi non c'è spazio né ruolo nella "nuova Libia" che stiamo cercando di realizzare. Se qualcuno riesce a convincerlo ad uscire di scena evitando nuovi bagni di sangue, non saremo noi a ostacolarlo. Ma non saranno i "ratti" a negoziare con chi ha cercato di schiacciarli».

C'è chi teme che la caduta di Gheddafi apra la strada ai jihadisti...

«Non sarà così. La Libia del futuro, sarà uno Stato laico e democratico. Non ci stiamo battendo contro un regime sanguinario per veder poi realizzato un "regime della sharia" (la legge islamica, ndr). Gheddafi ha agitato lo spauracchio di Al Qaeda salvo poi minacciare l'Occidente di allearsi con Osama Bin Laden. Spero che nessuno in Europa subisca l'ennesimo ricatto di Gheddafi».

C'è il rischio che il conflitto si concluda con la secessione della Cirenaica?

«Lo escludo. La Libia resterà uno Stato indipendente, indivisibile. Ci vorrà ancora del tempo per liberare Tripoli, ma la rivoluzione non potrà dirsi conclusa fino a quel giorno. Tripoli sarà la capitale dello Stato libero di Libia. Che dialogherà con l'Occidente ma non ne sarà mai un protettorato». ❖

Libici a migliaia in fuga dalle loro case L'Onu: rischio emergenza umanitaria

Scappano a centinaia di migliaia anche i libici, oltre agli immigrati presenti nel Paese sconvolto dai combattimenti. È l'emergenza umanitaria. L'Onu vuole verificare la situazione. La testimonianza dell'arcivescovo di Tripoli.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Sarebbe circa mezzo milione il numero dei libici in fuga dai teatri di guerra nell'est della Libia. Sarebbe il segno, vista la compromissione dei servizi di base e dei rifornimenti alimentari, di un'emergenza umanitaria su cui intervenire. È l'allarme lanciato dalle Nazioni Unite. «La situazione dei civili dentro e intorno ad Ajdabiya, Misurata e altre località dove continuano i combattimenti rimane di grave preoccupazione - dice in una nota l'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) -. Ci sono notizie non confermate di ulteriori 80.000 profughi interni alla Libia», che si aggiungono agli oltre 335.000 che sono già fuggiti fuori dal Paese dall'inizio della crisi. Secondo l'ufficio dell'Onu «le esigenze mediche in Libia sono in aumento a causa dei recenti combattimenti e sono aggravate dalla carenza di personale medico».

Citando fonti degli insorti, l'Ocha dice che a Misurata «non c'è acqua,

carburante ed elettricità».

Per per valutare direttamente i «bisogni umanitari della popolazione» l'Onu vorrebbe inviare in Libia una squadra di esperti. Lo ha affermato il coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per la Libia, Rashid Khalikov, al termine di una missione di cinque giorni a Tripoli. «Ho potuto visitare la città di Zawiyah, posso dirvi che gli edifici sono molto danneggiati», ha spiegato. Questo anche se - aggiunge - non ha «informazioni sufficienti» per stabilire se il Paese stia attraversando una «crisi umanitaria».

Che ci sia lo ha conferato ieri l'arcivescovo di Tripoli monsignor Giovanni Martinelli. Il religioso che ha pubblicamente criticato l'intervento armato dei «volenterosi» contro Gheddafi ha raccontato che «attorno alla chiesa si ammassano quotidianamente due o tre mila rifugiati da Etiopia, Eritrea, Somalia, Congo. Cercano di raggiungere l'Europa, ma sono bloccati a Tripoli». «Sul piano umanitario siamo l'unica realtà presente in città - ha aggiunto - e molti rifugiati restano qui per chiedere aiuto e riparo. Durante la notte si rifugiano nelle case dei libici, noi li aiutiamo a pagare l'affitto». «La gente è chiusa in casa da giorni - aggiunge -. Chi è riuscito, si è allontanato dalla capitale». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

AJDABYA

Sua moglie glielo aveva detto di parlargli. E anche i fratelli avevano insistito che lo bloccasse. Ma la verità è che Hasan non era mai stato così fiero di suo figlio Ahmed come quel giorno, quando gli disse che si univa al fronte per liberare il Paese. E lo lasciò andare con la sua benedizione. Come padre, apprezzava quel coraggio e quella generosità. Partire a 24 anni come volontario, con una laurea in medicina e senza armi, per curare i feriti di guerra, in nome della libertà. Sono passati 13 giorni da quando se ne è andato. E oggi è la prima volta che viene a cercarlo al fronte. A cercarlo sì, perché nel frattempo Ahmed è finito nella lista dei dispersi. Dico-

I dispersi

Un padre cerca disperatamente il figlio partito come volontario

Le ambulanze

Spesso diventano bersaglio, un autista è stato ucciso

no che sia stato fatto prigioniero a Ras Lanuf. Ma sono solo voci. La verità è là davanti. Tra il deserto e il mare, dove si leva alta nel cielo una colonna nera di fumo, alle porte di Ajdabya, 160 km a sud di Benghazi. La strada davanti a noi è chiusa da una transenna. Entrano soltanto le macchine degli uomini armati. Siamo a Zuwaytina e la guerra è lì davanti, dopo la curva, saranno cinque chilometri. Dalla corsia opposta tornano dal fronte le auto dei rifornimenti e i civili in fuga da Ajdabya. Una folla di curiosi sta a guardare. Mentre Hasan discreto, chiede in giro se qualcuno conosce suo figlio. Ma le notizie che arrivano dal fronte fanno solo rabbrivire.

Nasser Idris ha appena parcheggiato il fuoristrada e si fa largo tra la gente a passi svelti. Cerca un giornalista. Ha bisogno di raccontare a qualcuno l'orrore. Un po' per liberarsi di quelle immagini, un po' per ricordarsi cos'erano la compassione e l'umanità. Erano in pattuglia, lui e Yousif Quwairi, un ragazzo di vent'anni, che mi conferma tutta la storia con lo

Sul fronte di Ajdabya i racconti del massacro ordinato dal raïs

Nasser e Yousif hanno visto i corpi straziati di due ragazzi della rivoluzione. Un volontario conferma l'orrore: molti uccisi e abbandonati lungo la strada

Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



Una famiglia lascia Ajdabya dove infuriano i combattimenti per rifugiarsi a Bengasi

sguardo perso nel vuoto, ancora sotto shock. Poco dopo il chilometro nove della strada per Ajdabya, alla periferia della città, dove una quarantina di miliziani di Gheddafi, con cinque carri armati e un lanciamissili Grad, presidiano l'unica strada appostati su un'altura di sabbia e colpendo ogni veicolo in movimento, con l'appoggio dei cecchini sui palazzi intorno. Nasser e Yousif all'inizio non hanno pensato che fosse una trappola. Hanno visto un fuoristrada Toyota con la portiera aperta e l'autoradio accesa. Quindi si sono avvicinati dentro ci hanno trovato i corpi mutilati di due ragazzi dell'armata rivoluzionaria. La pancia aper-

ta con una coltellata, la testa senza lo scalpo, le orecchie mozzate e le gambe amputate. Quando hanno fatto per caricarli sulla macchina per portarli alla camera mortuaria dell'ospedale, da un'altura gli hanno tirato addosso sette razzi. Fortunatamente li hanno mancati e sono riusciti a scappare tra i conati di vomito e le lacrime agli occhi. Sulla via del ritorno giurano di aver contato altri venti cadaveri. Tutti ragazzi della rivoluzione. Tutti uccisi dalle schegge dei missili delle milizie di Gheddafi, a giudicare da come sono martoriati i loro corpi senza vita.

Un altro volontario dell'armata

rivoluzionaria, Suleiman Abderrahman, di Baida, conferma la notizia. Lui ieri pomeriggio di morti lungo la strada ne ha contati sei. Con l'aria che tira, i loro corpi resteranno abbandonati ai bordi della strada fino alla fine della battaglia. Di ambulanze al fronte oggi ce ne sono tre. Aspettano i feriti, ma da qui non si muovono, troppo pericoloso. Una ha il vetro della portiera rotto. È andato in frantumi con un colpo sparato sabato scorso nella battaglia di Bengasi, nel quartiere di Gar Younis. Stavano caricando un ferito e sono finiti nel mirino degli uomini di Gheddafi. Dentro c'era il dottor Bilal Fayturi, che adesso è ricovera-



to in terapia intensiva con un proiettile nel petto. L'autista di un'altra ambulanza è scomparso sulla strada per Ajdabya sette giorni fa, e un terzo è in una cella frigorifero dell'ospedale Jala con gli occhi cavati dalla testa dopo che l'anno ucciso sparando sulla sua ambulanza al fronte di Ajdabiya.

E proprio da Ajdabya si rincorrono da giorni le voci di un massacro. Siamo a dieci chilometri dai quartieri orientali, ma anche da qui è difficile verificare. Chiediamo ai pochi civili che riescono a scappare dalla periferia sud della città, tagliando dal deserto. Ma hanno poche informazioni, perché sono rimasti chiusi in casa per giorni, terrorizzati dai cecchini. Ci confermano solo che la città è da sei giorni senza acqua, elettricità e telefono. E che i due quartieri di Atlas e 7 Ottobre sono stati rasi al suolo dai bombardamenti a tappeto effettuati dai lanciamissili Grad. Hanno colpito tutto. Case e moschee. Ma i soccorsi non riescono a entrare. L'ingresso in città dalla porta orientale e da quella occidentale è controllato dai cecchini di

Gheddafi. Sparano a chiunque si muova, ambulanze comprese. Insomma nessuno in questo momento è in grado di sapere quanti civili siano rimasti intrappolati nelle case e quanti invece siano riusciti a scappare prima.

L'esodo è iniziato martedì della

Civili in fuga

La città è da sei giorni senza acqua, elettricità e telefono

La furia militare

Due quartieri sono stati completamente rasi al suolo dalle bombe

settimana scorsa con i primi bombardamenti dell'aviazione di Gheddafi sulla città. E non si è mai fermato. Spunta dalla curva un camion carico di donne e bambini. Cappotti neri, veli colorati e mani piccole levate al cielo con le due dita aperte a

v in segno di vittoria. Suonano il clacson, riparano a Sultan, 30 km più a nord, dai parenti. Li seguono altre macchine con le valigie sul tetto. Ma il dubbio atroce è che non siano tutti. E il dubbio diventa certezza non appena da Ajdabiya arriva Hisham. Un ragazzo sulla trentina, in preda a una crisi di nervi, che gira tra la folla continuando a ripetere come un matto che dentro ci sono ancora molte famiglie ma che non hanno macchine su cui viaggiare. Detto fatto, alcuni volontari si prendono il rischio, girano la chiave e accendono i motori.

Sono i nuovi ragazzi della Libia. Quelli che non hanno più paura. Gli stessi che sul fare del tramonto, quando rientriamo a Bengasi, marciano pacificamente sventolando la vecchia bandiera libica dell'indipendenza, quella francese dei caccia-bombardieri, e quella del Qatar di Al Jazeera. E i loro slogan rimbombano tra i palazzi davanti al mare: «Dam ashuhada ma yamshish shebab!», che in italiano vuol dire: «Ragazzi, il sangue dei martiri non se ne andrà». ♦

Il caso

**«L'intervento è una crociata»
Bufera su ministro francese**

Sta sollevando un polverone nella sinistra francese l'uso del termine «crociata» da parte del ministro dell'Interno, Claude Gueant per definire l'intervento alleato in Libia. Un'espressione «spaventosa, un errore di analisi e politico da principiante», ha reagito la leader socialista, Martine Aubry. Quelle di Aubry non sono state le sole reazioni scandalizzate da quando lunedì sera il neo-ministro, nominato da Nicolas Sarkozy nell'ultimo rimpasto, ha reso omaggio all'azione del capo dello Stato francese sulla Libia: «Fortunatamente il presidente ha preso la testa della crociata per mobilitare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la Lega Araba e l'Unione Africana», ha detto Gueant, che per anni è stato il braccio destro di Sarkozy all'Eliseo. «È chiaramente un errore. L'intervento in Libia non è l'Occidente contro l'Oriente», ha continuato Aubry.

**LA MATTINA ESCO,
SALUTO LA FAMIGLIA,
VADO A LAVORARE
E NON TORNO PIÙ A CASA.
MUOIO IN CANTIERE.**

(FAR MORIRE PER IL PANE È UN CRIMINE)

IL LAVORO NEI CANTIERI UCCIDE
NEL 2010 NEL LAZIO 13 INNOCENTI.
LE SUE ARMI SONO:
LAVORO NERO,
NON RISPETTO DELLE LEGGI,
CONCORRENZA SLEALE,
MASSIMO RIBASSO, PROFITTO,
SFRUTTAMENTO, ILLEGALITÀ.
FERMIAMOLO.
FERMIAMOCI TUTTI A RIFLETTERE.

WWW.FILLEACGILROMA.IT



28 MARZO 2011 - ORE 9,30

Cantiere della Metro B1
Stazione Annibaliano
via Spalato snc

con
SUSANNA CAMUSSO
Segretario generale CGIL



L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

Il colonnello dal braccio d'oro: quanto vale il tesoro di Gheddafi

Il raïs ha nei paradisi fiscali una portafoglio di 100 miliardi di dollari mentre al confine con il Ciad sarebbero nascoste 148 tonnellate d'oro. Il resto è tutto investito all'estero. A cominciare dall'Italia

La Libia possiede l'1,8% della produzione mondiale di petrolio. Ma ciò che fa più gola alle società petrolifere occidentali ed ai nostri governi sono i giacimenti più ricchi del continente africano, che per vent'anni nessuno ha toccato. Dalla fine degli anni Ottanta fino al 2004, infatti, la Libia è stata chiusa al mondo a causa delle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite. Gheddafi veniva accusato di sponsorizzare gruppi terroristi occidentali e di essere coinvolto, tra l'altro, nell'attacco terrorista contro il volo Pan Am 103 caduto su Lockerbie, in Scozia.

A seguito delle negoziazioni avvenute tra il Presidente Bush, Tony Blair e Gheddafi, la Libia ha accettato la responsabilità dell'attacco e si è impegnata a pagare le famiglie delle 270 vittime di Lockerbie fino a 10 milioni di dollari ciascuno, pari a 2,7 miliardi di dollari: 40% del pagamento avvenne subito e 40% quando tutte le sanzioni dell'Onu furono rimosse. Nell'ottobre del 2008 Gheddafi ha depositato 1,5 miliardi di dollari per pagare il rimanente 20% alle famiglie delle vittime e compensare quelle degli attentati alla discoteca di Berlino del 1986, del volo Uta 1989 del 1989 e le vittime del bombardamento statunitense del 1986 a Tripoli e Bengasi. Subito dopo il Presidente Bush ha firmato l'ordine 13477 che *de facto* sigla il ritorno di Gheddafi nella comunità internazionale. Dal 2004, comunque, le società petrolifere occidentali avevano iniziato a lavorare in Libia. Il partner più importante era la nostra Eni, seguita a ruota dalla spagnola Repso, l'australiana Omv, l'olandese Royal Dutch Shell, la norvegese Statoil e la russa Gazprom. La Bp britannica si era invece accaparrata i diritti per il *deep sea drilling*, l'estrazione ad alta profondità marina, oggi vietata nel golfo del Messico a causa del disastro ecologico causata proprio dalla Bp.

L'Italia è diventato il partner commerciale più importante della Libia grazie alla "relazione speciale" che si è instaurata tra Berlusconi e Gheddafi. Non solo l'Eni gestiva gran parte della produzione libica di petrolio e gas destinati all'estero, ma società italiane facevano da intermediari tra il governo libico ed il mercato internazionale delle materie prime. Il 70% dell'importazione libica transitava attraverso queste compagnie. Il prezzo di quest'accordo fu il pagamento nel 2008 di cinque miliardi di dollari in compensazioni per la colonizzazione italiana del Paese.

Dal 2008 in poi uno stuolo di illustri professori



Muammar Gheddafi si rivolge alla folla a Tripoli

universitari si è occupato di rendere presentabile al pubblico il Colonnello. Tra questi c'era il professor Joseph Nye, ex preside della Kennedy School di Harvard, ben noto come inventore del concetto di *soft-power*, definito come il potere di influenzare la politica estera attraverso la propaganda e le relazioni pubbliche. Nye fa parte del Monitor Group, una società di consulenza creata da cattedratici di Harvard che per la modica somma di 250 mila dollari al

Operazione lifting mediatico

Si chiama Monitor Group: è una società di docenti di Harvard che si è occupata di rendere presentabile al pubblico l'immagine di Gheddafi
Il costo? 250mila dollari al mese

mezzo curava l'immagine pubblica di Gheddafi, un'attività che ha fruttato ai soci tre milioni di dollari. Dai cantanti pop che intrattenevano la famiglia Gheddafi fino alle banche scandinave dove il colonnello aveva depositato un miliardo di euro ai politici ormai di casa a Tripoli, tutti facevano affari con Gheddafi. E Gheddafi faceva affari con tutti senza però fidarsi di nessuno.

Il Paese più esposto economicamente alla sua caduta è, "guarda caso", proprio il nostro. Gheddafi controlla il 2% della Fiat, il 2% della Finmeccanica, il 7.5% dell'Unicredit ed il 7.5% della Juventus, acquistata a quanto si dice nel lontano 2002 per 21 milioni di dollari. Le conseguenze di una sua caduta specialmente sull'Unicredit potrebbero essere negative se la comunità internazionale decide di liquidare la partecipazione e restituire il denaro al futuro governo libico.

Prima dello scoppio del conflitto, Gheddafi produceva 1,7 milioni di barili al giorno, adesso la produzione si è ridotta di tre quarti. I Paesi maggiormente colpiti sono l'Italia, l'Austria e l'Irlanda. Il 20% del loro consumo energetico era soddisfatto dal petrolio libico: leggero e facile da raffinare. Il greggio Saudita è molto più pesante e solo con difficoltà e alti costi potrà rimpiazzare quello libico. L'Italia acquistava anche un quarto della produzione libica di gas naturale libica che adesso è costretta ad acquistare dall'Algeria a prezzi più alti. Dato che Gheddafi non si fidava di nessuno, invece di depositare le ingenti riserve aurifere in Svizzera o in Inghilterra, come fanno molti Paesi, ha accumulato in Libia 148 tonnellate di oro, pari a 6.5 miliardi di dollari in lingotti. Quest'immensa ricchezza, tra le 25 riserve aurifere massime al mondo a detta del Fondo Monetario, si dice sia nascosta vicino al confine con il Ciad, da dove i lingotti possono essere facilmente scambiati per armi o per pagare i mercenari africani e le milizie personali dei membri della sua famiglia.

Infine, nonostante il Regno Unito abbia congelato 32 miliardi di dollari e gli americani abbiano fatto altrettanto, la maggior parte del portafoglio personale di Gheddafi e della sua famiglia non è investito in occidente ma in paradisi fiscali irraggiungibili. Difficile calcolarne il valore dal momento che Gheddafi era *de facto* proprietario della Libia, ma una stima realista potrebbe essere tra i 70 e i 100 miliardi di dollari. Con tutti questi soldi e con l'astuzia che lo ha mantenuto al potere per 41 anni Gheddafi potrebbe ancora comparsi una via d'uscita. ♦



→ **Il governo cambia idea** Nel villaggio vicino Catania dovevano andare solo i richiedenti asilo
→ **Per la prima volta** ieri i trasferimenti da Lampedusa hanno superato gli sbarchi sull'isola

La San Marco salpa di notte 500 migranti verso Mineo

La Russa: «I tunisini di Lampedusa non sono rifugiati ma clandestini, vanno espulsi». Parole irresponsabili in un'area dove basta poco per far esplodere la miccia. I "clandestini" salpano a tarda sera.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

È una tregua di cui non ci si può fidare quella che si annuncia all'orizzonte di Lampedusa fin dalle prime ore del mattino con la sagoma della nave militare San Marco che a sera è ancora lì in rada, in attesa di sapere dal governo verso dove fare rotta, con il suo carico parziale di tunisini, che si preparano a riprendere il mare. Cantano e alzano le braccia in segno di liberazione, quando arrivano al porto dal Centro di accoglienza. Pensano che il peggio se lo sono lasciati alle spalle, dopo giorni di confino forzato, in condizioni inumane. Guardano quelli che restano a terra come dei fantasmi. Ancora ammassati sul molo, in attesa di esistere. La tendopoli che non si doveva fare se la sono fatta da soli, con legni e teli di plastica, montati sull'ammasso di rocce che guarda verso il largo. Mentre le tende della Protezione civile sono ancora lì, imballate sul molo, guardate a vista dall'esercito. Sempre pronte per essere montate, nel caso, se la popolazione cederà.

Per la prima volta, da giorni, i trasferimenti superano gli sbarchi, meno consistenti degli altri giorni (tre barconi, con 130 migranti). Ma sono ancora loro, i circa quattromila tunisini che restano sull'isola di Lampedusa la maggioranza.

«Altro che Protezione civile, hanno lasciato noi lampedusani a farci carico di tutto», spiega Paolo, mentre distribuisce calzoni, scarpe, coperte. Insieme agli altri della associazione 'A Scavusa, che da qualche giorno si sono organizzati «per sopprimere a quello che non fa il governo». Scope in mano, con i migranti hanno organizzato anche la pulizia delle strade fai-da-te. E oggi si sono



Foto di Michele Nuccari/Ansa

Sistemazione di fortuna per alcuni migranti accampati nell'isola di Lampedusa

dati appuntamento con il Pd, Legambiente, Cgil, per lanciare il loro «Liberi tutti, lampedusani e migranti» permanente, in piazza della Libertà.

Che una via d'uscita dall'emergenza Lampedusa il governo non abbia neppure cominciato a trovarla è l'unica cosa chiara fin dal mattino. Quando i primi cinquanta che dovranno salire a bordo del San Marco vengono fatti scendere sul molo. E poi lasciati lì ad aspettare per ore. Lampedusa, letteralmente militarizzata, e la nave San Marco, in rada, sembrano avvolte da una terribile bonaccia. Le tendopoli siciliane e pugliesi che dovevano sorgere di là dal mare spariscono in un attimo come un miraggio. Come pure il sito messo - dice la Russa - a disposizione dalla Difesa in Sicilia. Mentre torna il rullio delle espulsioni. Come ha detto Maroni: «I tunisini di Lampedusa non sono rifugiati ma

clandestini, vanno espulsi», ripete La Russa. «Ma vi pare un messaggio da diffondere proprio ora che stai per imbarcare su una nave militare 500 immigrati e agli altri qui a terra basta una miccia per esplodere?», fa osservare chi sull'isola dimenticata dal go-

Una giornata infinita
I primi 50 individuati per salire sulla nave portati di mattina al molo

verno è stato mandato a difendere l'ordine pubblico.

Alla fine, i «clandestini» salpano, che è già notte, alla volta di Augusta. Destinazione: Mineo, il villaggio degli aranci che il governo ha dichiarato di voler trasformare in un unico grande centro dove raccogliere tutti i ri-

chiedenti asilo d'Italia. Ma, miracolo, a bordo del San Marco, per il sottosegretario Mantovano sono diventati tutti richiedenti asilo. O al più, donne e minori. Una dichiarazione che non trova conferme. «Difficile dire se ci sono dei richiedenti asilo tra i migranti economici sbarcati a Lampedusa», spiega Laura Boldrini dell'Unhcr. «Certo sull'isola le domande d'asilo non sono state formalizzate». E contrariamente a quello che dice il sottosegretario Mantovano, restano al «confino» di Lampedusa tutti i 230 minori, più gli altri sbarcati in giornata. Quando hanno sentito che c'era una nave venuta a prendere chi vuole lasciare l'isola hanno cominciato. «Non mangiamo più finché non ci portate via». Ma, almeno per ora, non c'è posto nella piccola schiera dei «fortunati». Si fa per dire. ♦

Intervista ad Alex Zanotelli

«Guerra sempre folle E stavolta ci sono anche i cristiani contro l'Islam»

«**Capisco i dubbi** di chi in buona fede vuole la fine della dittatura ma ci siamo cacciati in un conflitto dai molteplici aspetti. Le armi non aiutano mai»



Padre Alex Zanotelli

TONI JOP

ROMA

Grande è l'incertezza sotto il cielo dei caccia alleati. E' guerra oppure no? L'Onu ha deciso bene ma la frenesia delle bombe ha preso il sopravvento? Abbiamo sbagliato tutti, oppure solo chi dietro la "no fly zone" ha nascosto i suoi interessi economici e finanziari? Gheddafi stava per massacrare l'opposizione popolare annidata oramai solo a Bengasi: se non si fosse iniziato a sparare a quest'ora chi conterebbe le tombe di esseri umani morti per la libertà mentre invocavano inutilmente aiuto? Ecco un grappolo di problemi di coscienza, sufficienti per togliere convinzione all'azione di sbarramento militare contro il ritorno del leader libico al potere pieno e dittatoriale; ma anche per consentire che la guerra metta radici sotto le finestre di casa nostra senza che ce ne rendiamo pienamente conto. Brutta storia.

Brutta storia, padre Alex Zanotelli, non è così?

Cautela, intanto. Nessuno di noi ha la verità in tasca, in secondo luogo questa è una vicenda così difficile da giudicare. Bisogna capire gli esseri umani, la gente che si chiede: dovevamo intervenire?

Quindi, costretti dai nostri saperi a dare una risposta, dove andiamo a parare?

Partiamo dal rispetto dovuto a quanti si pongono questi interrogativi, teniamo conto anche delle difficoltà di chi, pur da sempre contrario, come l'Italia, alla guerra si trova ora in questa posizione faticosa, dolorosa, si domanda se abbiamo fatto ciò che dovevamo.

Ciò che ci sembrava giusto, irrinunciabile: impossibile sopportare che questa primavera libica si chiudesse in un bagno di sangue.

Dovevamo costruire una forza di interposizione ma non la vedo. Così penso. Invece, mi domando come possa l'Italia intervenire in un conflitto che riguarda la Libia. Lo scrive Del Boca che la nostra guerra coloniale ha causato la morte di 110mila libici. Che facciamo, riapriamo i conti?

Berlusconi sostiene che i nostri caccia non hanno sparato e che non sparano...

E chi ci crede? Balle colossali dal presidente del consiglio e tuttavia è la guerra che ammazza sistematicamente la verità dei fatti. Entri in guerra e ti ficchi in una stanza chiusa e buia. Non conviene di sperare di vederci chiaro, il buio fa parte della guerra, non è un'opzione...

Però, passo indietro, in molti abbiamo pensato che si sparava per salvare tante vite di libici...



Anch'io faccio un passo indietro: non siamo noi, italiani, i giudici migliori. Abbiamo riempito di armi Gheddafi, come forse nessun altro al mondo, poi gli spariamo addosso con altre armi. Questa contraddizione merita anch'essa una questione morale oppure no? Lo abbiamo armato fino ai denti per poi scoprire – ma chi ci crede a questo risveglio –

E il Barhein?

«Perché non interveniamo pure lì? O è troppo piccolo e lontano? E le bombe sul Kosovo a cosa sono servite. Va meglio o peggio, ora?»

che andava abbattuto. Nel nostro dialogo con la Libia l'unico vocabolario è quello delle armi...

Oltre alle armi ci siamo scambiati anche dei baci con il dittatore...

Venatura macabra. Armi, baci sugli anelli e un bel contratto, sottoscritto da quasi tutti i politici italiani, che trasformava Gheddafi in un gendarme per nostro conto: doveva spazzo-

lare il mare da tutti i poveracci che lo affrontavano per sfuggire alla miseria, alla violenza e alla morte. L'Onu ci autorizzava solo a impedire che volassero gli aerei di Gheddafi. Da qui doveva prendere il volo una trattativa che tra l'altro era già avviata...

Ma sui muri di Bengasi sta scritto "Vive la France" "Vive Sarkozy". Quanti libici, tra quelli che hanno scritto quelle parole sui muri, sarebbero ora sottoterra senza quello scatto?

Rispondo con cautela: quanti ne moriranno nei prossimi giorni, nelle prossime settimane in questo stagno che abbiamo contribuito a creare? Perché nessuno mi convince che ora Gheddafi sia più debole e disposto a trattare di quanto non fosse prima dei bombardamenti. E perché, al momento, niente mi rassicura sul fatto che tutto sarà rapido e indolore. Anzi, ora abbiamo sulle spalle un altro carico micidiale...

Sarebbe?

Un dato reale e terribile: mettila co risulta che il cristianesimo è in guerra contro l'Islam, i fronti ora sono tre, e noi siamo i crociati, rigurgito

di una antica campagna di sangue. E il Bahrein? Lo lasciamo perdere, tanto è piccolo e lontano? Non ce ne rendiamo conto: ogni volta che abbiamo usato le armi abbiamo prodotto infezioni peggiori di quelle che volevamo, a parole, affrontare. Guarda il Kosovo: va meglio o peggio? Temo che si stia dando la mazzata finale alla primavera araba. Fortuna che Giovanni Paolo II aveva preso le distanze dalla guerra in Iraq, fortuna che il nostro vescovo in Libia aveva messo le mani avanti rispetto alla soluzione militare poi adottata...

E la sinistra? Si è distinta dalla destra, dal governo...

Mah, dispiace dirlo ma la sinistra è parte integrante di questo sistema, ci abbiamo guadagnato tutti, le armi sono un problema di tutti. Può darsi che mi sbaglia ma temo molto che ci infangeremo e che Gheddafi non mollerà, forse alla fine ci rimetterà la vita ma avremo contribuito a creare un altro eroe. Per non aver capito il valore e la forza del rifiuto delle armi, della guerra, come recita la Costituzione di questo paese. ❖

IL CASO

**Referendum, si vota il 12 e 13 giugno
Niente election day**

Per i referendum contro il nucleare, la privatizzazione dell'acqua e per l'abrogazione della legge sul legittimo impedimento si voterà il 12 e 13 giugno prossimi. Lo ha ufficializzato la decisione del Consiglio dei ministri, duramente contestata dall'opposizione e dal Comitato promotore dei referendum. Per il Pd Dario Franceschini il non aver voluto accorpate il voto con quello delle amministrative è «una vergogna e uno schiaffo dato in faccia agli italiani in una stagione di crisi e di tagli. L'unica motivazione del no all'election day sta nel timore che l'abbinamento aiutasse il raggiungimento del quorum sui referendum». Il mancato accorpamento, infatti, sottolineano i promotori dei referendum «brucia 400 milioni di euro e il centrodestra dovrà darne conto». E Antonio Di Pietro rincara la dose: «il governo si dimostra ladro e truffatore».

LEGGERE È IL CIBO DELLA MENTE

Passaparola



Leggere è un viaggio nello spazio, nel tempo, nella fantasia. Dalle righe di inchiostro arrivano emozioni che ci coinvolgono, ci fanno compagnia, ci fanno conoscere meglio noi stessi.

Leggere è un invito a un'altra avventura, a un'altra scoperta, un grande privilegio della nostra vita: un modo per informarci, per crescere, per conoscere il mondo.

Leggere è il cibo della mente... passaparola.



24 marzo 2011
GIORNATA NAZIONALE
PER LA PROMOZIONE DELLA LETTURA



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Comanda solo lui

L'onorevole-avvocato Paniz ha fatto roteare le tre carte e quando sono atterrate, non c'era più l'applicazione del processo breve a quelli in corso (visto? nessuna legge ad personam...), ma è apparsa una norma che riduce il tempo di prescrizione per gli incensurati. Per esempio, a Berlusconi.

RISPOSTA ■ La prescrizione breve proposta dall'avvocato Paniz e già approvata in Commissione alla Camera riguarderebbe Berlusconi? Sì, perché non è stato ancora condannato e perché i suoi pensano di far approvare questa legge prima che arrivi la prima sentenza di condanna, quella inevitabile sul caso Mills. La nube nucleare sorvola l'Italia dopo aver distrutto l'economia giapponese, l'Italia è entrata ancora una volta in una missione di guerra, 50.000 rifugiati verranno accolti nel nostro Paese, la crisi economica non è risolta, la disoccupazione è a livelli drammatici, la scuola e la sanità affrontano difficoltà epocali ma la preoccupazione fondamentale della maggioranza resta l'incolumità giudiziaria del premier: un premier che si è arricchito enormemente ancora nel 2010 mentre il Paese era in sofferenza e lui si riposava con i bunga bunga. Certo, l'ombra di Ruby pende ancora sul suo capo come quella di Banco sul Riccardo di Shakespeare ma i suoi hanno fede (Fede). Anche in questo caso, dicono, lui ce la farà perché, come dice Ruby alla madre, quello che comanda in Italia è lui e solo lui.

LINO D'ANTONIO

Le elezioni di Napoli

I napoletani non hanno dimenticato e digerito l'affronto di vedersi annullato il risultato delle primarie, senza aver prima dimostrato il verificarsi del dolo. E molti pensano che, almeno per Napoli, il candidato sindaco è stato scelto dagli apparati di partito e non dalla gente. Mi riferisco sia al Pd che a Sel. Reputo questo un grave motivo di rottura e di non ritorno tra i suddetti due partiti ed il corpo elettorale. Personalmente ho sempre votato Pd ma questa volta no e come sindaco di Napoli scelgo De Magistris. Il Pd, ap-

poggiando l'europarlamentare avrebbe potuto sanare il vulnus con i cittadini ma, nel frattempo, avrebbe potuto contare su di un candidato fortissimo.

MARIO PULIMANTI

Gli esorcisti e la Chiesa

«Demoniache presenze» all'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, è di scena il diavolo: dal 28 marzo sino al 2 aprile, si svolgerà a Roma il sesto corso per imparare a difendersi da Satana. Il corso vuol essere un aiuto ad approfondire la realtà del ministero dell'esorcismo nelle sue implicazioni teoriche e pratiche e un ausilio per i vescovi nella preparazione dei

sacerdoti che saranno chiamati a tale ministero. Il corso del Regina Apostolorum tratterà anche l'allarme destato dall'irruzione del satanismo nel mondo dei giovani. E ci saranno pure approfondimenti anche sugli aspetti teologici del fenomeno. Esperti affronteranno anche la questione dal punto di vista criminologico e non mancheranno le testimonianze offerte dagli esorcisti. L'obiettivo è quello di offrire ai sacerdoti strumenti per il loro lavoro pastorale, di informazione e di sostegno per le famiglie colpite dal fenomeno del satanismo giovanile.

ANGELO CIARLO

Il cinque per mille

Entro il 7 maggio prossimo, tutti gli enti interessati possono inviare le domande all' Agenzia delle Entrate per essere inclusi negli elenchi dei destinatari del «5 per mille». È dal 2006 che il contribuente ha la possibilità di destinare una quota, dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a sostegno di Enti di ricerca e di associazioni di volontariato. È uno strumento utile e civile. Non sappiamo ancora a quanti soggetti, nel 2011, potremo devolvere il 5 per mille. Nel 2010 ne erano ben 55 mila, quasi il doppio rispetto ai 30 mila dell'anno 2006. Tra i possibili destinatari nel 2010 erano pochi gli enti per la ricerca e per il volontariato. Infatti erano comprese, ad esempio, 6.358 associazioni sportive ed appena 239 enti per la ricerca. Infatti erano comprese, ad esempio, 6.358 associazioni sportive ed appena 239 enti per la ricerca. Comunque ciò crea disorientamento. E potrebbe causare disaffezione da parte dei contribuenti, giacché, le finalità iniziali, nell'attuazione pratica della legge, sembrano stravolte. Considerate anche le limitate risorse disponibili, dovrebbero essere inclusi in detti elenchi solo gli Enti di ricerca e le associazioni di volontariato.

Sms

cellulare
3357872250

ABBIAMO COSTRUITO UN MOSTRO

Gheddafi, un mostro che abbiamo costruito noi, i morti di questi giorni sono anche colpa nostra che per anni abbiamo anteposto alla politica, ai diritti, alla democrazia gli interessi economici, ovvero il bene di pochi a danno di molti; sono indignato per la nostra ipocrisia e non credo alla guerra giusta.

CLAUDIO GANDOLFI BOLOGNA

L'AFRICA MUORE

Che vergogna questo nostro Occidente, l'Africa muore depredata delle sue ricchezze dai suoi governanti e da noi. Il Pd parli più forte.

CARLA

ESASPERATO CON L'OPPOSIZIONE

Trainquillizzati e pregiudicati con a capo il nostro depravato premier Berlusconi tra ruffiani e venduti che cosa fa l'opposizione niente!! Un disoccupato, esasperato, arrabbiatissimo!!!

ANTONY ROMA

NIENTE BIGLIETTI GRATIS

Apprendo che sono stati ripristinati i fondi per lo spettacolo con il contestuale aumento delle accise sui carburanti per lo stesso scopo. A questo punto propongo la totale, giusta e doverosa abolizione, da parte degli enti lirici, di tutti i biglietti omaggio ed a maggior ragione per politici, assimilati e porta borse, stante che andranno avanti anche con i soldi di quei cittadini che non hanno le possibilità economiche di assistere ad un'opera.

LUIGI

LE ARMI DI GHEDDAFI

All'Italia il controllo dell'embargo sulle armi. Li pizzichiamo subito, noi, le troviamo le loro armi: gliel'abbiamo vendute noi!

MARIO.40



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Giovanni
Maria
Bellu**
Nemici

Indagato per mafia? Ministro subito

Non c'è limite alla vergogna. Nonostante i dubbi, gli ammonimenti, gli appelli alla responsabilità lanciati dal Quirinale, il leader dei cosiddetti *responsabili* è nominato ministro. nemici.blog.unita.it



Pietro Spataro
Giubbe rosse
Il verso della politica

Sacro Romano sdegno

Può diventare ministro un indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione aggravata? L'affronto è tale che non resta che intasare le mail di Palazzo Chigi. giubberosse.blog.unita.it



Serena Prinza
Le parole dell'Assurda
Se l'attualità supera
la fantasia

La guerra è la guerra

Giochiamo a fare la guerra! Noi ci mettiamo le basi, voi ci mettete gli aerei. Noi non ci mettiamo le bombe e ci diciamo addolorati. Qualcuno ci metterà dei barconi carichi di disperati. Noi non sapremo accoglierli. leparoledelessurda.blog.unita.it

Social Un ministro segno dei tempi



Maria Rinchiuso: Abituati all'Anormalità

In una nazione normale non potrebbe diventare ministro un indagato per associazione mafiosa, ma nella Repubblica delle banane può accadere di tutto, e la maggioranza degli italiani sta in silenzio. Ci siamo così abituati alla "Anormalità" che tutte le cose strane assurde ci scivolano addosso. Che tristezza. È cinismo? Non credo, peggio: rassegnazione. www.unita.it



Francesco Briganti: I requisiti di Romano

Non capivo come un perfetto sconosciuto di nome Romano potesse diventare ministro. Non è una giovane e bella donna, non ha lavorato a Mediaset, non è avvocato o fiscalista del primo ministro. Quindi perché ministro? Poi ho capito: è il rappresentante dei "responsabili", quelli che si sono fatti raccattare per salvare la maggioranza che era diventata minoranza. Inoltre ha un altro grosso merito è inquisito per concorso esterno in associazione mafiosa, insomma è ineccepibile ha i titoli per far parte del governo Berlusconi. www.facebook.com/unitaonline



Alessandra Landi: Tutti tranne gli onesti

In Italia credo sia diventato un requisito essenziale per diventare ministro: essere indagato, colluso, corrotto, escort. Tutto tranne che essere onesto e fare l'interesse della nazione che rappresenti (e che ti paga più che profumatamente). www.facebook.com/unitaonline



Livia Arena-Schönberger: Noi e i tedeschi

Guttenberg ha scopiazzato alcune parti della tesi di dottorato (non di laurea), ma - pur essendo giovane oltretutto piacente - ha dignità e si è piegato al peso dell'onta. I ministri italiani - di ambedue i sessi - sono copia conforme dle loro capo. Ho detto tutto. Qual è l'indirizzo mail di Palazzo Chigi? Una al minuto gliene voglio mandare. www.facebook.com/unitaonline

massimomasi: Meglio eletto che nominato

RT @pdnetwork: la coerenza di #Romano ministro dell'Agricoltura. Sul web trovate i suoi manifesti "meglio eletto che nominato" <http://bit.ly/gLaMcx>
<http://twitter.com/>



elmorisco: Il Cdm a Regina Coeli

#Romano ministro dell'Agricoltura. Si aggiunge un nuovo inquisito alle fila del #governo, che di sto passo terrà il #CDM al #ReginaCoeli. <http://twitter.com/>

saturninox: Pizzini al posto di comunicati

#Romano all'agricoltura. Da oggi i comunicati stampa del ministero saranno su pizzino. <http://twitter.com/>

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

REFERENDUM
**Acqua e nucleare:
si vota il 12 e 13 giugno**

IL CASO ROMANO
**Indagato per mafia?
ministro subito**

SAN RAFFAELE SPA
**Il miracolo di don Verzé:
900 milioni di debiti**



**Una diva
di nome Liz**

VIDEO E FOTOGALLERY



**Silvio e Minetti:
misteri e bugie**

I VERBALI DELLA PROCURA



Giuseppe Rizzo
MaiGeneration
Italia per adulti

«Disperiamoci un po' solo così saremo felici»

Immagino il nostro parlamento in fiamme come quello libico...

A Vasco Brondi, aka Le luci della centrale elettrica, giovane cantautore, acido e sognatore, premio Tenco con l'album d'esordio "Canzoni da spiaggia deturpata", le mezze misure non piacciono. Oggi, a pochi mesi dall'uscita del suo secondo lavoro, "Per ora noi la chiameremo felicità", la sua visione sulle cose sembra essersi fatta ancora più tagliente. Canta l'amore ai tempi dei licenziamenti dei metalmeccanici, le carceri della "società del benessere", le catastrofi e la malinconia delle fabbriche abbandonate, le vite svendute a sei euro all'ora e lo fa come se si trattasse sempre – e ostinatamente – di dichiarare guerra a un mondo storto e infelice.

Partiamo dal titolo, una citazione da Leo Ferré?

La cosa interessante di quella frase di Leo Ferré (*La disperazione è una forma superiore di critica, per ora noi la chiameremo felicità, ndr*) credo sia proprio il fatto che in un certo senso la disperazione e la felicità siano accostate, messe quasi sullo stesso piano. Come dire che la disperazione può essere un motore propulsivo per cambiare le cose, una cosa positiva. La felicità che ci vuole per guardarsi attorno attentamente, guardare in faccia i posti e i tempi in cui viviamo e di reagire con tutti i mezzi disponibili, di parlare dei posti e dei lavori reali. La disperazione che non si può chiamare felicità è quella di cui non ci si rende neanche conto, è quella del fare finta di niente.

Questo è un momento imbarazzante e pericolante per questo paese e la cosa più grave che mi sembra di vedere è una decadenza dell'immaginario, più che quella politica o economica.

Come reagire?

Con l'attenzione e il confronto. Viaggiare il più possibile anche solo di pochi chilometri. Lasciare le comodità, la comodità è proprio una trappola...

Leggi il seguito e commenta su <http://maigeneration.blog.unita.it>

SE LA CULTURA DIVENTA INTERATTIVA

SALVA CON NOME

Carlo Infante
ESPERTO PERFORMING MEDIA



Interattività è la parola chiave dell'innovazione che questa rubrica ha scelto questa settimana. L'interattività è qualcosa che esiste da sempre, è in una palla che rimbalza, in qualsiasi cosa reagisca ad un'azione. Con i sistemi digitali questa condizione si estende agli schermi, creando una opportunità ulteriore per relazionarsi con immagini e informazioni, ben oltre il loro mero consumo. Stiamo assistendo ad una continua evoluzione delle modalità interattive, da quando Doug Engelbart costruì il primo rudimentale mouse, già nel 1964, per arrivare oggi a sistemi touch e sensori d'ogni sorta.

Il dato più importante da rilevare è che nell'interattività si tende a superare la dimensione pervasiva del massmedia televisivo, emancipandoci dal flusso di comunicazione a senso unico, scoprendo il valore della selezione delle informazioni. Ciò può comportare una dinamicità dell'attenzione: una maggiore sollecitazione delle percezioni che se ancorate ad un'adeguata proposta cognitiva possono dare esperienze culturali inedite.

In questo senso è emblematico il lavoro che Studio Azzurro ha realizzato per la mostra più suggestiva di «Esperienza Italia 150», il progetto che ha reso Torino il fulcro delle celebrazioni dell'Unità del Paese. Nell'estesissimo percorso espositivo di «Fare gli italiani. 150 anni di storia nazionale», ambientato nelle ottocentesche Officine Grandi Riparazioni, il tocco interattivo e multimediale di Studio azzurro riesce a dare all'analisi storica sistematizzata da Walter Barberis e Giovanni De Luna, una lettura ulteriore che reinventa i procedimenti narrativi. Si segue un percorso lineare, inevitabile, visto che di Storia si tratta. Eppure si viene felicemente spiazzati. Lungo il filo cronologico si viene rapiti da alcune installazioni che grazie allo stupore per l'esperienza inattesa, rivelano una nuova sensibilità interattiva, intimamente teatrale.

È lo spettatore che si fa protagonista nel momento in cui, scegliendo una sorta di lastre fotografiche che ricordano gli antichi dagherrotipi, proietta delle foto che all'improvviso si animano, in un fenomenale tableau vivant che dà vita a scene di vita contadina dell'800. Allo stesso modo, percorrendo un'ampia pedana su cui è stilizzato l'intero Paese, dove le proiezioni dall'alto segnano le linee di comunicazione ferroviaria e marittima, è l'utente della mostra che con spirito ludico si trova a tracciare i link di una nuova comunicazione possibile che evoca la connettività del web. È la sua azione che traccia, rilevata da sensori che attivano la videoproiezione. Un modo semplice per esplicitare come l'interattività possa rivelarsi, non solo una nuova forma d'espressione culturale, ma una strategica condizione di partecipazione. ♦

ACQUA PUBBLICA UN BOOMERANG DAL REFERENDUM

LETTERA APERTA

Erasmus D'Angelis
PRESIDENTE DI PUBLIACQUA FIRENZE



Cari firmatari del referendum per l'acqua pubblica, mi permetto, da sinistra e da ambientalista, di sollevare qualche tema rimasto ai margini del dibattito. Intanto è bene che sappiate che da mesi alle aziende idriche - che hanno investito negli ultimi anni 9 miliardi per acquedotti e fognature facendo quadrare i conti solo col ricavato delle bollette e grazie ai prestiti bancari - il sistema finanziario sbatte le porte in faccia. Motivo? Il caos normativo nel settore, l'incertezza delle politiche industriali e ambientali, l'incognita referendum. Ognuno la pensi e voti come vuole. Però, diciamoci alcune verità scomode. Intanto, nessuno, nemmeno Berlusconi, potrà mai privatizzare l'acqua. Tutta l'acqua è per legge di proprietà dello Stato. Ogni prelievo viene autorizzato da autorità pubbliche. Acquedotti e reti di tubazioni sono altri beni pubblici inalienabili. Chi gestisce il servizio? Su 114 società affidatarie, solo 7 sono private ma piccole e in piccoli comuni, e sempre regolate e controllate dalle Autorità di ambito, cioè dai sindaci. La totalità degli altri gestori sono pubblici al 100% o a maggioranza pubblici. Le 6 Spa quotate modello Acea sono controllate dai Comuni, e le aziende miste come le toscane hanno capitali al 60% pubblici. Tutte sono regolate dalle assemblee dei sindaci che decidono piani di investimenti e tariffe.

Nell'Italia dello spreco per perdite in reti, usi e abusi poco responsabili e corpi idrici inquinati, il referendum si occupa solo del 17% del totale dell'acqua distribuita. E l'83%? Eppure è in uso privato e senza limiti per l'industria e l'agricoltura, in concessione a costi risibili al mondo delle minerali che ci vede terzi al mondo per consumi. Una famiglia ogni anno più in minerali che per la bolletta (la più bassa d'Europa). Però, l'unica mercificazione della risorsa non sfiora partiti, sindacati, comitati. È urgentissimo continuare l'immenso lavoro di risanamento di reti di fognature, depurazione e acquedotti. Il costo per raggiungere l'Europa idrica al top è di 64 miliardi di euro. Non è più rivoluzionario capire come e dove li troviamo? Siamo sicuri che eliminando la remunerazione, i Comuni riceveranno dallo Stato nei loro bilanci a rosso fisso le risorse che servono o non dovranno pensare ad una tassa? L'effetto referendum potrebbe essere mortale anche per l'occupazione. Infine, il ritorno alla vecchia municipalizzata funziona sempre e ovunque in Italia? Non si contano le parentopoli, storie di cattiva gestione e sprechi. Possibile che solo per l'acqua tutto è limpido? Ecco perchè conviene uscire dalle narrazioni simboliche ed entrare nel tempo delle scelte, come faremo con il Sì contro il nucleare. Il Pd ha un punto di forza: la migliore riforma idrica che rafforza l'industria nazionale pubblica e tutela i consumatori con il varo dell'Authority nazionale forte e indipendente e con poteri reali. ♦

Laboratorio Politico

Una pagina per ospitare idee che dalla carta passano al web (e il contrario). Oggi, giorno di inizio del Nord Camp 2011, intervieni Enrico Letta

IN MOVIMENTO PER COSTRUIRE L'ITALIA DEL FUTURO

Tre giorni di lavori per ragionare sul dopo Berlusconi. Perché la caduta del leader sarà traumatica. E se si sta fermi c'è il rischio è fare la stessa fine della Dc di Forlani...

ENRICO LETTA

Classe 1966, vicesegretario del Partito democratico, ministro con Prodi, è il fondatore della Associazione 360



Ogni giorno, in Parlamento e nel Paese, lavoriamo alla fine del berlusconismo. Non più di quattro mesi fa, per la prima volta in quasi due decenni, quest'eventualità sembrava imminente, una questione di ore. Oggi, alla luce dell'esperienza della fiducia di dicembre, sappiamo non solo che Berlusconi è ancora lì, a dispetto di una maggioranza molto meno stabile di prima, ma anche che la sua uscita di scena sarà tormentata e difficilissima. Sarà qualcosa di simile alla caduta del Muro di Berlino: impatto immediato ma impossibile da valutare nella sua portata complessiva, incertezza, conseguenze destabilizzanti per tutti.

Il parallelismo tra l'epilogo dell'epopea berlusconiana e la conclusione della guerra fredda non è così azzardato come sembra, benché la metafora, applicata all'alfiere nostrano della retorica anticomunista, possa suonare paradossale, quasi beffarda. C'è piuttosto, in questa associazione di

idee, la constatazione realistica degli effetti pervasivi, e difficilissimi da smaltire, degli ultimi vent'anni sulla storia del Paese. Berlusconi è entrato nella mente e nella pancia degli italiani, di quelli che l'hanno votato e di quelli che l'hanno contrastato con esiti più o meno efficaci. Ha condizionato la cultura, l'economia e la società; ha influenzato il modo di costruire il consenso e quello di gestire il potere; ha inquinato l'etica pubblica e la morale privata.

L'elenco è infinito. Ribadirlo punto per punto oggi non significa alimentare l'ossessione antiberlusconiana fine a se stessa, che tanto male ha fatto (e continua a fare) al centrosinistra italiano. Vuol dire, al contrario, avere piena contezza di quello che ci aspetta. Perché per gestire bene l'"Italia del dopo" dobbiamo prepararci per tempo, evitando la tentazione, comoda ma suicida, di restare fermi a guardare il lento tramonto di un progetto politico legato a doppio filo alle sorti del suo inventore e "padrone".

Ponte col web

I documenti sull'attività dell'associazione sono consultabili nel sito www.associazione360.it

È l'errore per tornare al parallelismo con l'89 che fece la Democrazia Cristiana di Forlani nei primissimi anni Novanta. Intorno alla DC c'erano i cocci di un sistema di potere frantumatosi in tutta Europa sull'onda dei suoi stessi fallimenti e dell'impatto delle rivoluzioni liberali inaugurate dal nuovo corso del Cremlino. Nella testa di molti dei dirigenti di allora l'illusione di sopravvivere, senza colpo ferire,

alle conseguenze che la fine del bipolarismo internazionale avrebbe comportato nello scenario politico italiano e internazionale. Come andò successivamente lo sappiamo bene. Il combinato disposto della caduta del Muro e di Tangentopoli portò giù tutto e coincise con la fine della Prima Repubblica, decretando la morte o la trasformazione dei partiti esistenti e spalancando le porte al berlusconismo e all'ascesa progressiva della Lega. Così dell'ottimismo forlaniano e delle illusioni democristiane non rimasero che le scenografie consumate di congressi scanditi da toni trionfalistici e da analisi frettolose. In Italia e nel mondo crebbe l'instabilità, aumentarono le sfere d'influenza, ripresero corda, dopo decenni, il populismo e i movimenti nazionalisti. Per questo chi vinse, e di buon diritto, la guerra fredda, ha dovuto poi ammettere che, per "vincere" anche la pace, bisogna sempre mettersi in discussione, immaginare nuovi modelli di sviluppo e di partecipazione politica, sciogliere per tempo i nodi rimasti irrisolti in precedenza solo perché "congelati" da altre emergenze e priorità.

È esattamente sulla base di queste considerazioni che abbiamo organizzato, con l'Associazione TrecentoSessanta, la II edizione di Nord Camp, la manifestazione annuale in programma da oggi a sabato in Lombardia, prima a Monza e poi sul Lago d'Iseo. In agenda dibattiti e relazioni su quello che ci aspetta una volta terminato il berlusconismo: dalla giustizia all'informazione televisiva, dal rapporto tra sviluppo e territori alle specificità locali, dal ruolo del PD agli scenari politici più generali. Il tutto con la voglia di partire dal Nord, roccaforte dell'asse Lega-PDL, per ragionare sull'Italia di domani, con l'intenzione poi di tradurre queste riflessioni in tanti appuntamenti regionali nell'ambito di un tour in giro per il Paese che si concluderà, alla fine dell'estate, con un nuovo appuntamento nazionale a Bari, Sud Camp 2011.

Sullo sfondo, sempre, la costruzione del "futuro". A ben vedere, è la parola che Berlusconi pronuncia da qualche mese meno di tutte le altre, schiacciata com'è dal contingente e dalla quotidiana amministrazione dei suoi tanti guai, che sono personali e politici al tempo stesso. Noi, oggi, dobbiamo e possiamo restituire centralità e soprattutto riscoprire l'umiltà di metterci in discussione perché non possiamo più stare fermi. I problemi che dovremo affrontare sono talmente complessi che non basta togliere di mezzo Berlusconi per risolverli. Servono, al contrario, coraggio, capacità di visione, rifiuto di ogni istinto di conservazione. Se, come io credo, il vero cambiamento siamo noi, dobbiamo dimostrarlo da subito. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A KAROUAN
ffantozzi@unita.it

A Kairouan, città di cupole e minareti nell'entroterra tunisino, una manciata di giovani italiani lavora da un anno e mezzo per tenere in vita un quartiere. Sidi Amor Abada: una delle zone urbane più povere, 3500 abitanti con il 35% di disoccupati e il 50% di ragazzi non scolarizzati. Con una ricchezza da sfruttare. Il bellissimo mausoleo, dedicato all'omonimo santo artista, caduto in rovina per mancanza di fondi. Rammah Mourad, presidente dell'Associazione di Salvaguardia della Medina, racconta la storia di un patrimonio culturale snobbato dal governo di Ben Ali, che ha puntato sul turismo di massa, e dai giovani, che fuggono verso la vita notturna di Tunisi e Sousse in cerca di impiego stagionale. "Kairouan è una città spirituale, la quarta dell'Islam. Il suo unico futuro è nella conservazione. Ma serve il quadruplo dei soldi che lo Stato ci dà. Noi imponiamo che i restauri delle case avvengano con i materiali tradizionali, ma senza fondi non possiamo

La città gioiello nel deserto

Con le sue mura, moschee mausolei, minareti e scuole è un gioiello nel deserto

impedire abusi. Cominciano ad apparire cemento, piastrelle industriali, legni stranieri".

Rosalia Angotti è il volto italiano del progetto per inserire questo delicato ecosistema nella quotidianità dei suoi abitanti. Palermitana, 34 anni, occhi verde smeraldo e nervi di ghiaccio, è il capo missione della Cooperazione Internazionale Sud Sud (Ciss). Una Ong siciliana con un quarto di secolo di vita che si occupa in Africa di acqua, profughi, beni culturali. Tre cooperanti, più cinque assistenti locali, hanno preso le redini del mausoleo: parte della struttura ora è un conservatorio per lezioni di musica ai bambini, l'altra diventerà un museo di arti popolari. Ma il pilastro dell'operazione è l'open space bianco e luminoso: trasformato in cineforum. Mostre, mercatini, lezioni. "Ci siamo resi conto che bisognava incrementare le attività di quartiere per trattenere la gente - racconta Rosalia - Del nostro team fa parte una sociologa. Abbiamo creato un comitato locale competente su architettura, ambiente, economia e politiche giovanili. Abbiamo ascoltato gli abitanti, ragionato con loro su un piano di sviluppo".

Intervista a Rosalia Angotti

Il Sud aiuta il Sud Dalla Sicilia per salvare i minareti di Kairouan

La Onlus palermitana si occupa in Africa di acqua, profughi e beni culturali, il progetto nella città santa dell'Islam vuole salvaguardare il tessuto cittadino e i materiali tradizionali



In Tunisia per amore dell'arte Rosalia Angotti

Motivazioni

Non solo volontari ma anche professionisti, poeti, scienziati, agricoltori, imprenditori, operai, funzionari pubblici, medici, immigrati, ecologisti.

La comunità li ha accolti volentieri, chiacchiere e saluti dall'alba al tramonto. Rosalia abita da sola, in un appartamento di tre stanze, e guida l'auto. All'inizio le donne le raccomandavano di tornare a casa la sera entro le otto meno un quarto, poi si sono rassegnate. "Abbiamo avviato i corsi di formazione richiesti: taglio e cucito, ricamo tradizionale, lavori di latta martellata, tappeti, argenteria, muratura". Un centinaio di studenti. Tasso di abbandono nullo, salvo chi già trova un'occupazione durante il corso. "Possiamo dirci soddisfatti. Alla fine, i ragazzi fanno progetti sulla base dei quali eroghiamo dei microcrediti".

Il progetto triennale costa 3 milioni di euro. L'80% proviene dalla Farnesina, il resto dall'Associazione di Rammah Mourad. E'

Giovani turismo e cultura

Il governo di Ben Ali ha puntato tutto sul turismo di massa e i giovani emigrano

un uomo colto, non ha dubbi: "Kairouan deve accedere a un turismo culturale che crei ricchezza. Abbiamo un'ottima formazione e dobbiamo mantenerla. Ben Ali ha sostenuto i grandi tour operator stranieri che a noi lasciano le briciole. La sfida è valorizzare l'interno, il Sahara, i parchi naturali. Non vogliamo svendere il nostro Paese".

Dopo la rivoluzione dei gelsomini, la Tunisia vive un momento di euforia ma anche di incertezza sul futuro? Rosalia è serena: "Gli amici hanno smesso di venirmi a trovare, i genitori si preoccupano. Ma qui la vita scorre come sempre". La spesa dal fruttivendolo e dal macellaio, il tè alla menta, centinaia di chilometri macinati per controllare altri progetti satelliti.

Timori, ora che la religione non è più imbastita, di islamizzazione del Paese? "Qui ci sono più ragazze velate che nella capitale: ti dicono che è una loro scelta. Se sia vero, o c'entri la pressione di padri e fratelli, non saprei dire. Dopo la rivoluzione hanno murato un bordello: la prostituzione è lecita, ma va esercitata a casa propria". E Mourad. "Se si volesse vietare ai turisti l'ingresso alla Grande Moschea di Kairouan sarebbe grave. Ma non sento uno spirito fondamentalista nell'aria". E' quasi mezzanotte, Rosalia torna a casa. Non ha nessuna paura. Prima ha vissuto in Congo, a Kivu Sud, per un progetto di tutela delle donne violentate. Aveva la scorta dell'Onu, un guardiano fisso sotto casa e un recinto di filo spinato attorno. Qui va al mare da sola, con un filo di nostalgia per la spiaggia di Mondello e il suo quartiere Ballarò. ♦

Fra le candidature che ci propongono i lettori, ci sono tante persone che dedicano il loro tempo libero o l'intera vita a opere di solidarietà, verso i portatori di handicap, i bambini, i detenuti, i malati.

Simona Bottiglioni Il teatro e il sociale



FUNZIONARIA RSA
45 ANNI
LUCCA

■ Simona ha 45 anni, è nata e vive a Lucca. Ha fatto parte di un gruppo di assistenza agli anziani della sua comunità locale e si è impegnata nell'Azione Cattolica come educatrice di giovanissimi. L'incontro della sua vita lo ha fatto intorno ai 20 anni, con il teatro. Simona è certa che a teatro non si è mai soltanto spettatori, ma uomini liberi. Ha fatto parte di diverse compagnie di teatro sociale. Attualmente recita con la compagnia Le Beffe Teatro, che ha co-fondato nel 2009.

Don Ettore Cannavera Aria pura per i minori detenuti



SACERDOTE
62 ANNI
SERDIANA (CA)

■ Fondatore della Comunità La Collina (Serdiana) per evitare ai minori di dover passare al carcere degli adulti e offrire loro un ambiente di pena più umano. Lavorano in un'azienda agricola. L'attività educativa è affiancata da "Oltre le sbarre", un'associazione di giovani. Alla Collina si svolgono incontri culturali aperti al territorio. Sono presenti ora una ventina di giovani, di cui diversi immigrati. Le attività religiose sono di tipo ecumenico. C'è anche una piccola casa editrice.

Roberto Rabattoni Dove la fame uccide i bambini



VOLONTARIO
68 ANNI
VERBANIA

■ Roberto Rabattoni è il fondatore del Centro aiuti per L'Etiopia. «Ogni giorno migliaia di bambini etiopi sono vivi grazie a lui». Il Centro cura le adozioni a distanza e giuridiche, progetti educativi e sulla salute, in un paese che vive la terribile contraddizione di una crescita demografica fra le più vistose di tutto il continente africano e di una mortalità infantile fra le più drammatiche, aggravata dalla assoluta mancanza di prospettive alimentari certe.

L'impegno per gli altri prende anche tante altre strade. Inviateci anche le storie che conoscete di persone più o meno geniali che hanno per primi avuto un'idea innovativa ed efficace che ha portato benessere per tutti.

Massimo della Fornace Le parole giuste in carcere



EX SINDACALISTA
69 ANNI
TERRACINA

■ Massimo della Fornace, è nato a Terracina. Dal 1970, anno del matrimonio con Paola, vive a Roma. Da alcuni anni è andato in pensione dopo una lunga e bella militanza nella Cgil e si è dedicato al volontariato, in particolare con l'Associazione Ora d'Aria Onlus e la Coop. P.I.D. (pronto intervento detenuti). Dice: «È un impegno duro e delicato, devi trovare le parole giuste perché i detenuti si aspettano da te un aiuto e non un "giudizio": stanno già pagando la pena loro inflitta».

Manuela Cozzi Le pecore, che passione!



IMPRENDITRICE
50 ANNI
ANVERSA DEGLI ABRUZZI

■ L'impresa agricola deve essere: creativa, multifunzionale, multimediale, capace di mettere sul mercato prodotti di alta qualità, innovativa, rispettosa dell'ambiente. Sono tutte le doti di Manuela Cozzi. Nel suo bioagriturismo "La Porta dei Parchi" di Anversa degli Abruzzi, Manuela alleva pecore nei pascoli montani. Nel 2010 ha vinto il premio Dea Terra dell'Osservatorio per l'imprenditoria femminile in agricoltura. Dopo il terremoto ha avviato i Gas (gruppi di acquisto solidale) per l'Abruzzo.

Simone Savarese L'insegnante e i videoclip



DOCENTE
36 ANNI
AREZZO

■ Simone Savarese, nato a Crotone, insegna arte da cinque anni in una scuola media di Arezzo. Con i suoi ragazzi della scuola pubblica ha realizzato (gratis) videoclip musicali usati come metodo di apprendimento della storia dell'arte. Ora sta facendo un prototipo della macchinetta per realizzare animazioni. Trasmettendo in tv o internet i videoclip vorrebbe creare un fondo per la scuola pubblica. Ha molto rimpianto per la sua maltrattata terra di origine.

→ **Carcere a vita** per Alessandro e Giuseppe Marciànò, Salvatore Ritorto e Domenico Audino

→ **Assoluzione** per Carmelo Dessì e Vincenzo Cordì che erano stati condannati in primo grado

Fortugno: ergastoli confermati per i mandanti e gli esecutori

«Giustizia è stata nuovamente fatta - ha detto Maria Grazia Laganà, vedova di Franco Fortugno - ma mi auguro che in futuro venga fatta luce sui mandanti occulti». Il ruolo decisivo dei collaboratori di giustizia.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@hotmail.com

Quattro ergastoli confermati in appello, due assoluzioni e una riduzione. Così la sentenza in Corte d'Assise a Reggio Calabria (presidente Bruno Finocchiaro) su mandanti ed esecutori dell'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Franco Fortugno, ucciso con 5 colpi di pistola il 16 ottobre 2005 a Locri, all'uscita di Palazzo Nieddu del Rio dove si svolgevano le primarie nazionali della coalizione dell'Ulivo. Fortugno militava allora nella Margherita ed era dirigente (era un medico) presso la Asl locale; la maggiore carica istituzionale mai vittima di un agguato mafioso in Calabria, escluso l'omicidio del presidente regionale siciliano PierSanti Mattarella.

Massima pena per Alessandro e Giuseppe Marciànò, padre e figlio, quest'ultimo infermiere nell'ospedale dove Fortugno e la vedova Maria Grazia Laganà avevano lavorato. Marciànò figlio portò anche in auto i sicari a ridosso del palazzo. Ergastoli per Salvatore Ritorto e Domenico Audino, esecutori; pena ridotta per Antonio Dessì, da 8 a 5 anni e 8 mesi di detenzione, con esclusione delle aggravanti mafiose. Assoluzione, in riforma della condanna in primo grado, per Carmelo Dessì e Vincenzo Cordì, affiliato al clan egemone locrese, i Cordì. Mitigata quindi la sentenza del 2 febbraio 2009 della corte d'Assise di Locri presieduta da Olga Tarzia che oltre ai 4 ergastoli comminò 24 anni di carcere: 12 per Cordì, 8 per Antonio Dessì e 4 per Carmelo Dessì. Un ruolo chiave nelle indagini del sostituto procuratore



Francesco Fortugno era vice presidente del Consiglio regionale della Calabria e fu ucciso a Locri il 16 ottobre del 2005

della Dda reggina Marco Colamonicì lo rivestirono le dichiarazioni dei

Richiesta rigettata
Non è stata riconosciuta l'«associazione mafiosa» per i mandanti Marciànò

collaboratori di giustizia Domenico Novella e Bruno Piccolo; Piccolo sarebbe morto suicida nel 2007, mentre si trovava sotto protezione del ministero dell'Interno. Rigettate le richieste del pm Dda applicato Mario

Andrigo e del sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo, che chiedevano l'associazione mafiosa per i mandanti Marciànò, sodali del rivale politico di Fortugno, quell'onorevole Domenico "Mimmo" Crea (anch'egli Margherita) che dall'omicidio del medico ottenne l'elezione in Consiglio Regionale. Crea non venne mai indicato come mandante politico dell'omicidio nel processo di Locri ma ora sta scontando 11 anni di carcere, comminatigli in primo grado a Reggio nel processo "Onorata Sanità" per la conduzione della sua clinica nell'area grecanica reggina, in

combatte con mafiosi come il medico Giuseppe Pansera (7 anni nello stesso processo), genero di Giuseppe Morabito 'u tiradrittu, capo delle famiglie d'Aspromonte. In Onorata Sanità sempre Colamonicì e Andrigo avevano chiesto 16 anni per Crea.

Al mattino in aula, solidarietà alla vedova Laganà e alla figlia, dal membro Pd in commissione parlamentare antimafia, senatore Luigi De Sena, e dal democrat Giuseppe Lumia, ex presidente della stessa. Maria Grazia Laganà Fortugno ha ringraziato i giudici («Giustizia è nuova-

Foto di Francesco Cufari/Ansa



16 ottobre 2005

Quegli spari nel seggio delle primarie del Pd

Angelo Fortugno, vicepresidente del Consiglio Regionale calabrese, fu ucciso con cinque colpi di pistola il 16 ottobre 2005 a Locri all'interno di un seggio dove si votava per le primarie di coalizione dell'Ulivo. Ai suoi funerali partecipò anche allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il 21 marzo 2006, dopo 5 mesi di indagini, furono arrestati i nove presunti colpevoli dell'omicidio: Vincenzo Cordi, Domenico Novella, Antonio Dessi, Gaetano Mazzara, Salvatore Ritorto, Domenico Audino, Carmelo Crisalli e Nicola Pitari, tutti di Locri. In particolare, Salvatore Ritorto era accusato di essere l'autore materiale dell'omicidio. Il 21 giugno 2006 furono arrestati Alessandro e Giuseppe Marciànò, padre e figlio rispettivamente caposala ed infermiere in un ospedale di Locri, accusati di essere i mandanti dell'assassinio. Il 2 febbraio 2009 la sentenza di primo grado condanna all'ergastolo Alessandro e Giuseppe Marciànò, Salvatore Ritorto e Domenico Audino. Nel frattempo, il 15 febbraio del 2007, si era tolto la vita in appartamento dove viveva sotto la protezione della Dda Francavilla a Mare, vicino Chieti, il collaboratore di giustizia Bruno Piccolo, uno dei due «pentiti» che avevano permesso di arrestare i presunti mandanti dell'assassinio.

mente fatta», il commento della parlamentare Pd) e si è rifatta a quanto detto dal pm Andriago: «Mi auguro che in futuro venga fatta luce sui mandanti occulti». Alludendo forse agli ambienti mafiosi e massoni che decisero il delitto. «È giusto che continuino le indagini, perché l'omicidio di Franco non poteva essere deciso solo a Locri», ha aggiunto la vedova, ricordando la definizione del procuratore antimafia Grasso: «delitto politico-mafioso». «Grasso ed altri giudici hanno insistito sul livello superiore», conclude Laganà. ❖

Culla

E' nato

Angelo

*figlio della nostra
brillante collega
Paola Natalicchio.*

*Alla mamma e al papà Marco
i più festosi, sentiti auguri
di tutta l'Unità*

Sei arresti per truffa Fu l'ultima denuncia di Angelo Vassallo

Pagamenti per lavori mai effettuati. Ai domiciliari tre funzionari della Provincia di Salerno. Il sindaco pescatore aveva denunciato lo scandalo un mese prima dell'agguato. Ma la vicenda non è legata all'omicidio.

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO
massimilianoamato@gmail.com

Il 22 luglio dell'anno scorso, 45 giorni prima di essere ammazzato, Angelo Vassallo varcò per rendere spontanee dichiarazioni l'artistico portone in bronzo dell'ex monastero di San Giorgio, nel centro storico di Salerno, sede del Comando provinciale della Guardia di Finanza. Fu l'ultimo regalo che il sindaco pescatore di Pollica e Acciaroli riuscì a fare alla sua terra aggredita dalla camorra, martoriata dagli speculatori, violentata da imprenditori predoni e pubblici funzionari felloni. Dalla sua deposizione prese il volo un'inchiesta della Procura salernitana su una strada fantasma appaltata dalla Provincia e mai realizzata, sulla base di un patto fraudolento stretto tra chi avrebbe dovuto esercitare la necessaria vigilanza sui lavori e l'ha «consapevolmente omessa», come sottolinea il procuratore capo Franco Roberti, e chi quei lavori avrebbe dovuto eseguirli e non l'ha mai fatto. Pur incassando regolarmente gli importi relativi a due stati di avanzamento.

Una storiaccia, che Angelo Vassallo aveva sottoposto all'attenzione degli inquirenti con una denuncia risalente alla tarda primavera del 2010. Agli arresti domiciliari, su ordine del Gip di Salerno che ha accolto solo parzialmente le richieste avanzate dal pm Antonio Cantarella, sono finiti il dirigente della Rete unità della Provincia, Angelo Cavaliere, il caposezione del servizio Viabilità, Gennaro Rizzo, il dirigente dello stesso ente Franco Cuzzo, direttore dei lavori, e gli imprenditori Eduardo Sale, rampollo di una famiglia ritenuta, negli anni Novanta, vicina alla camorra di Carmine Alfieri, Paolo Riccelli e Mario Bamonte. Le accuse: peculato aggravato e continuato, tentato peculato, falso in atto pubblico, truffa.

LA STRADA CHE NON C'È

La strada fantasma è la Provinciale 108, che avrebbe dovuto collegare il Comune di Casalvelino con la frazio-

ne Celso di Pollica. A parte piccoli lavori di sbancamento quantificabili in 150mila euro, l'Ati aggiudicataria dell'appalto ha lasciato sostanzialmente inalterato l'antico tratturo borbonico, senza posare una sola pietra del nuovo tracciato. Con false fatturazioni, operazione della quale si sarebbe incaricato Bamonte con la sua ditta subappaltatrice, e la complicità dei tre funzionari pubblici, che predisponavano le necessarie determinazioni dirigenziali, il raggruppamento d'impresie è riuscito a farsi liquidare complessivamente 615mila euro, oltre il 90% del valore dell'appalto. Restavano da incassare solo 76mila euro, per i quali la cricca aveva già preparato tutta la falsa documentazione occorrente: ma la denuncia di Vassallo riuscì a bloccare la liquidazione della terza tranche. Le Fiamme gialle hanno acquisito documenti giudicati molto interessanti. Bloccate le somme (per un totale di 465mila euro) depositate sui conti correnti delle imprese coinvolte, mentre al direttore dei lavori Franco Cuzzo sono stati sequestrati due appartamenti, una villa, due terreni, due auto di grossa cilindrata e una grossa somma di danaro spalmata su conti correnti, libretti di deposito e titoli azionari. Un «tesoretto» incompatibile con il suo reddito di dirigente pubblico. ❖

ROMA

Assolto Papini «Non fece parte delle Brigate Rosse»

Massimo Papini non ha fatto parte delle Brigate Rosse, e non è un terrorista. Lo ha stabilito la I corte d'Appello del tribunale di Roma che ha assolto lo storico e scenografo romano di nascita e fiorentino d'adozione, di 36 anni, arrestato nell'ottobre 2009. Alla lettura della sentenza di assoluzione, avvenuta con la formula «per non aver commesso il fatto», i molti amici e parenti presenti in aula hanno applaudito e gioito. Per Papini i pm Erminio Amelio e Luca Tesaroli avevano chiesto una condanna a sei anni di reclusione. Nei suoi confronti l'accusa era quella di essere stato membro dal 1996 di «un'associazione terroristica-eversiva costituita in banda armata», denominata prima Nuclei Comunisti Combattenti e poi Brigate Rosse per la costruzione del partito Comunista Combattente.

Maltrattamenti in case di riposo A Bologna sette denunciati

Percosse e schiaffi ai danni di ospiti della struttura, maltrattamenti psicologici, offese e umiliazioni. Questi alcuni episodi riscontrati dai carabinieri che hanno portato alla denuncia per maltrattamenti aggravati e continuati, violenza privata e lesioni personali di quattro operatori (tre uomini e una donna con età compresa da i 33 ai 65 anni) in servizio presso una struttura per anziani privata composta da una casa di riposo, la «San Petronio Elite», e una casa protetta, «Nuova Salus» nella periferia est di Bologna.

Gli stessi reati sono stati ipotizzati, non in quanto parti attive nei presunti maltrattamenti, per i due rappresentanti legali della società modenese, la San Petronio Srl (ditta sequestrata su provvedimento del Gip di Bologna Alberto Gamberini) che gestiva la struttura socio assistenziale bolognese e per il direttore amministrativo della cooperativa a cui la ditta modenese si rivolgeva per il personale da impiegare nella casa di riposo e nella casa protetta.

L'episodio più grave risale all'estate scorsa quando, a causa dei maltrattamenti subiti da parte di un operatore, un anziano ospite della struttura avrebbe riportato lievi lesioni fisiche. La gestione delle strutture è ora stata affidata all'Azienda U.S.L. di Bologna. ❖

Comune di Bova Marina (RC)

BANDO DI GARA - CIG 082699168E

Il Comune di Bova Marina, P.zza Municipio, 89035, Tel.0965/760801, Fax 0965/761324 indice procedura aperta per "Gara per l'affidamento del servizio di riscossione volontaria e coattiva dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), della Tassa per lo Smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani (TARSU) e delle Entrate Patrimoniali ed Extrapatrimoniali". Valore stimato € 416.000,00 + IVA. Durata: anni 4. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 13 del 26.04.2011. Bando, il capitolato d'appalto e modulistica su www.comune.bovamarina.rc.it. Responsabile del Servizio Finanziario **Dott.ssa Carmela Faenza**

COMUNE DI NARNI (TR)

ESTRATTO AVVISO GARA

1) Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Narni, P.zza dei Priori 1, 05035 Narni, Tel. 0744.747299 Fax 0744.747255, piero.flori@comune.narni.tr.it. 2) DESCRIZIONE DEI LAVORI: Lavori di abbattimento delle barriere architettoniche e di ampliamento del Cimitero di Narni Scalo - Secondo stralcio funzionale. CIG 1347427BEC, CUP B33G1000050004, CPV 45215400-1. 3) IM-PORTO A BASE D'APPALTO: importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza) € 790.000,00 di cui: oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso: € 50.043,24; importo complessivo dei lavori al netto degli oneri di sicurezza: € 739.956,76. 4) Categoria Lavori: cat. SOA prev. è la OG1 per un importo di € 790.000,00, class.III; non sono presenti categorie scorribili. 5) L'offerta redatta in lingua italiana e in carta legale e sottoscritta dal legale rappresentante dovrà essere inviata a mezzo raccomandata A/R del servizio postale ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata, e pervenire entro e non oltre le ore 12 del 27.04.2011 all'Ufficio Protocollo del Comune di Narni, Piazza dei Priori 1. 6) L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 del D.Lgs.163/06 e art.91 del D.P.R. 554/99 sulla base dei criteri di valutazione e dei relativi pesi indicati nel bando integrale. Sono ammessi a partecipare alle procedure di affidamento i soggetti di cui all'art. 34 del D.Lgs 163/06. 7) Il bando integrale e il capitolato di appalto è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Narni e su www.comune.narni.tr.it. 8) Punti di contatto: Responsabile del procedimento: Ing. Pietro Flori, Dirigente A.D. Lavori Pubblici, Via del Campanile 1, 05035 Narni, Tel 0744.747250 Fax 0744.715231, piero.flori@comune.narni.tr.it. Responsabile del procedimento: Ing. Pietro Flori

→ **Parte il processo** Stefano, pestato in tribunale e abbandonato in ospedale

→ **La sorella Ilaria** «Chi deve giudicare si renda conto di cosa gli è capitato»

Cucchi: dodici alla sbarra e una verità tutta da scrivere

Sei medici e tre infermieri dell'ospedale Pertini dove fu ricoverato dopo le botte subite e dove morì. Poi tre agenti di custodia. Sono dodici gli imputati per la morte del trentunenne, arrestato per droga.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«Spero vinca la verità». Così, ieri pomeriggio, a poche ore dalla prima udienza del processo per la morte di Stefano Cucchi che inizia oggi a Roma nell'aula bunker di Rebibbia, ha dichiarato ai giornalisti Ilaria Cucchi, sorella del giovane 31enne arrestato per droga il 15 ottobre di due anni fa e morto una settimana dopo alla fine di un'assurda agonia, secondo l'accusa a causa delle mancate cure, coperte da gravi complicità, da parte dei medici dell'ospedale capitolino Sandro Pertini dove Cucchi era giunto pieno di lividi, dopo essere stato picchiato dai poliziotti mentre si trovava nei sotterranei del tribunale di Roma.

Dodici gli imputati: i sei medici che ebbero in cura il giovane (Aldo Fierro, Silvia Di Carlo, Flaminia Bruno, Stefania Corbi, Luigi De Marchis Preite, Rosita Caponetti), tre infermieri (Giuseppe Fluato, Elvira Martelli e Domenico Pepe) e tre guardie carcerarie (Nicola Mi-



Stefano Cucchi

nichini, Corrado Santantonio e Antonio Domenici). Al personale sanitario si contestano, a vario titolo, i reati di abbandono di incapace, abuso d'ufficio e falsità ideologica mentre i tre agenti di polizia penitenziaria, inizialmente accusati di omicidio preterintenzionale, dovranno rispondere dei più lievi reati di abuso di autorità e lesioni.

«L'impressione è che sarà un pro-

cesso scandito dal dolore e teso a difendere l'operato dei pm e della consulenza tecnica a scapito della verità. L'auspicio è che chi deve giudicare si renda conto di ciò che è capitato a Stefano», ha dichiarato ancora Ilaria Cucchi, riferendosi alla consulenza medico-legale, fortemente contestata dalla famiglia, che ha attribuito le cause della morte del giovane non tanto al pestaggio nelle celle di sicurezza di piazzale Clodio quanto alle mancate cure da parte dei medici e degli infermieri in servizio nel reparto detentivo del Sandro Pertini dove Cucchi era ricoverato.

A questo proposito nei giorni scorsi uno dei medici imputati, Flaminia Bruno, ha affermato in una lettera aperta che Cucchi «rifiutò» le cure in ospedale, perché cercava, in questo modo, di ottenere un contatto con il suo avvocato. «Noi siamo riusciti a sottoporlo a visita ortopedica - ha scritto la Bruno - effettuare la radiografia alla schiena, i prelievi ematici, somministrare gli anti-dolorifici e farmaci per l'epilessia. Il ragazzo ha sistematicamente rifiutato ogni altro trattamento. In questo modo il medico ha le mani legate». Tuttavia, secondo i pm, fu falsificata la cartella clinica di Cucchi, il quale, per lo stato di grave disidratazione e denutrizione in cui si era ridotto, si sarebbe salvato anche solo con un po' di acqua e zucchero. ❖

Brevi

Foto Ansa



Il sacrario delle Fosse Ardeatine

Fosse Ardeatine Scoperta l'identità di due vittime

ROMA ■ Grazie all'esame del dna hanno un nome due vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Si tratta di Marco Moscati, ebreo, e di Salvatore La Rosa, cattolico. Secondo quanto ha reso noto il Tg3 Lazio, esami condotti dai carabinieri del Ris hanno dato l'identità a due delle 12 salme non ancora identificate. Il tutto alla vigilia del 67° anniversario dell'eccidio, che ricorre oggi. Il 24 marzo 1944 furono trucidati 335 tra civili e militari italiani.

Caso Doro Group Condannato Alfredo Roma

BOLOGNA ■ Condanna con patteggiamento a 1 anno e 8 mesi ad Alfredo Roma, ex presidente dell'Enac e poi coordinatore presso la Presidenza del Consiglio del programma Galileo, per la vicenda Doro Group, il consorzio a cui era stata affidata parte dei servizi di terra dell'aeroporto Marconi di Bologna, malgrado non avesse i requisiti. Il Gup ha anche condannato con patteggiamento altri sei imputati, tra i quali Giuseppe Galiandro, l'ex pentito condannato in passato per mafia.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

L'Auser Nazionale esprime profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa dell'amico

MARIO MELLUSO

Un galantuomo che ha portato in Auser con infinita dolcezza la sua grande esperienza e le competenze di una vita. Il vuoto che lascia è immenso.

Alla famiglia tutto il nostro affetto e la nostra vicinanza.

Ciao Mario, ci mancherai ti abbiamo voluto bene.

Roma, 23 marzo 2011

Andrea Jemolo e Jolanda Bufalini partecipano all'immenso dolore di Laura, Andrea, Palmira, Alice, Charlotte, Mathieu e di tutta la sua grande famiglia allargata per l'improvvisa scomparsa di

MAURIZIO MARCELLONI

Roma 24 marzo 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Le vittime** Morta una donna di 60 anni, 40 feriti. L'ordigno nascosto in una valigetta

→ **Netanyahu:** «Colpiremo i terroristi». Il presidente dell'Anp, Abu Mazen condanna l'attentato

Bomba alla fermata del bus A Gerusalemme torna il terrore

Dopo tre anni torna il terrore a Gerusalemme. Una bomba nascosta in un borsone scoppia alla stazione degli autobus. Il bilancio dell'attentato è di un morto - una donna di 60 anni - e 40 feriti. L'Anp condanna.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un boato. Seguito da un silenzio irreale, spezzato dal lamento dei feriti e dal suono lancinante delle sirene delle ambulanze. L'incubo del terrorismo è tornato ieri a Gerusalemme quando una forte esplosione si è verificata alla fermata dell'autobus di linea 74, nei pressi del centro dei congressi «Palazzo della Nazione». Il bilancio dell'attentato terroristico è di un morto - una donna di 60 anni - e oltre quaranta feriti. L'esplosione è stata causata nel primo pomeriggio non da un kamikaze ma da un ordigno, di modesta potenza (1-2 kg di esplosivo), nascosto in una valigetta abbandonata accanto a una fermata dell'autobus all'altezza di un grande crocevia di intenso traffico all'ingresso della città. Lo scoppio ha investito decine di persone ferendo mortalmente un'israeliana di una sessantina di anni, in modo molto grave altre tre persone, cinque abbastanza seriamente e una trentina di altre lievemente. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha rinviato di alcune ore la partenza per Mosca, dove è atteso dai leader russi per colloqui politici, e ha convocato per consultazioni i ministri del cosiddetto «gabinetto per la sicurezza». In un intervento alla Knesset il premier ha avvertito che Israele «è deciso a colpire elementi terroristici e a negare a loro i mezzi per attaccare i nostri cittadini». Questo, ha aggiunto, richiederà «uno scambio di colpi che potrebbe durare un certo tempo». L'ultimo attentato a Gerusalemme risale al 6 marzo 2008, quando un palestinese aveva attaccato un centro studi



Una israeliana ferita nell'attentato a Gerusalemme

IL CASO

Tokyo: radioattiva l'acqua dei rubinetti Proibita per i bimbi

È proibito far bere ai bambini l'acqua dell'acquedotto di Tokyo perché il livello di iodio radioattivo trovato eccede i limiti legali fissati per il consumo dei bebè. È l'ultima misura decisa dal governo giapponese che già aveva chiesto di non consumare 11 vegetali coltivati nella regione di Fukushima e in quelle limitrofe nei quali è stata rilevata un'alto grado di radioattività. Dal Giappone la «nube» radioattiva spinta dai venti ha attraversato il Pacifico e l'Atlantico e, dopo essere passata sull'America, è arrivata in Europa. Per le autorità è bassa la sua concentrazione radioattiva. Per le persone nessun rischio.

nella parte ebraica della città, provocando otto morti e nove feriti. L'autore dell'attentato era stato ucciso.

PAURA E DOLORE

L'attentato, finora senza rivendicazione, è stato duramente condannato dal presidente palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) e dal premier dell'Anp, Salam Fayyad, mentre a Gaza la Jihad Islamica si è rallegrata e ha promesso attacchi in profondità contro il «nemico sionista». Fayyad ha aggiunto di ritenere «vergognoso che si trovino ancora palestinesi disposti a giustificare tali episodi dopo tutti i torti che da azioni simili sono derivati alla causa del nostro popolo». Gli attentati e la loro esaltazione, ha concluso il premier, «sono totalmente incompatibili con le nostre legittime istanze di libertà».

LA CONDANNA DI OBAMA

Unanime la condanna internazionale. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nell'esprimere il suo cordoglio per le vittime dell'attentato a Gerusalemme e per le vittime palestinesi dell'altro ieri a Gaza, ha «sottolineato che Israele, così come tutti gli altri Paesi, ha il diritto ad auto-difendersi». Non vi è mai alcuna possibile giustificazione per il terrorismo» ha detto Obama nella dichiarazione diffusa dalla Casa Bianca. «Gli Usa chiedono ai gruppi responsabili di mettere fine a questi attacchi una volta per tutte, e sottolineano che Israele, come tutti i Paesi, ha il diritto di autodifendersi. Esprimiamo anche le nostre più profonde condoglianze per le vittime civili palestinesi a Gaza». ♦

Foto di Abir Sultan/Ansa-Epa

→ **Letta annuncia** una manovra di almeno 236 milioni tra soldi al Fus e interventi culturali

→ **Saliranno le accise** sui carburanti con effetti pesanti sui prezzi. Cinema: cancellato l'euro in più

Spettacolo, pagano ancora i deboli Fondi dall'aumento della benzina

Il consiglio dei ministri vara l'ennesima manovra di Tremonti. Ripristinati i fondi per la cultura con l'aumento dell'accise sulla benzina. Proprio mentre i prezzi sono al top con la crisi libica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Annunciando il ripristino dei fondi per lo spettacolo e quelli del cosiddetto tax-credit per il cinema (il credito d'imposta di cui godono i produttori) Gianni Letta parla di «un modestissimo aumento delle accise sulla benzina», che sostituirebbe anche l'aumento di un euro a biglietto decretato un mesetto fa, con il milleproroghe. Non basta. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio aggiunge che «già nel Milleproroghe c'era una serie di interventi finanziati con questo aumento». «Modestissimo» vuol dire «uno o due centesimi». Così, con questa manovra inattesa varata ieri dal consiglio dei ministri, il Tesoro «infiamma» i prezzi del carburante in nome della cultura italiana, proprio mentre alla pompa si registrano aumenti record per via dello scontro in Libia. Un tempismo che ha il sapore dell'assurdo. E anche della beffa, come dicono i consumatori, che denunciano l'ennesimo aggravio sui bilanci familiari. C'è chi parla di nuova tassa sul macinato.

MANOVRA

Giustamente teatri lirici e operatori culturali esultano (in prima fila l'Archi e i suoi circoli cinematografici) per il ripristino di un taglio che aveva di fatto affossato non solo l'industria culturale, ma anche l'immagine del Paese nel mondo (si pensi alla protesta di Riccardo Muti dal podio dell'Opera nel giorno dell'Unità d'Italia). «È un grande successo del mondo della cultura e di quella politica che ha a cuore il futuro dell'Italia - commenta Emilia De Biasi (Pd) - Il Pd si è battuto in Parlamento per



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Partita di giro Per restituire alla cultura i fondi sottratti, il governo aumenta le tasse sulla benzina

ottenere questa marcia indietro». Ma davvero quei 149 milioni recuperati per il Fus (che così torna ai livelli dell'anno scorso), o l'abolizione del rincaro dei biglietti potevano arrivare soltanto dalla benzina? Davvero - come dichiara Letta - gli italiani saranno felici di fare qualche sacrificio in nome della cultura? Tanto più in un testo che aumenta le poltrone dei politici nei consigli comunali? In realtà il comprensibile sospiro di sollievo degli artisti è stato accompagnato dall'allarme dei benzinai e di buona parte del mondo economico, preoccupato per una minaccia che nel dopocrisi si farà sempre più concreta: l'inflazione. La più ingiusta delle tasse, la chiamano gli esperti, visto che colpisce allo stesso modo i bilanci dei

ricchi e dei poveri. Sono proprio i carburanti i primi «driver» che trascinano al rialzo i prezzi di tutti i beni (dagli alimentari all'abbigliamento e si-

Consumatori È una nuova tassa sul macinato che peserà su tutti i cittadini

mili). E questa manovra pesa in modo determinante sul prezzo, vista l'entità: in tutto si reperiscono almeno 236 milioni, di cui 149 al Fus, 80 ad interventi per il patrimonio storico e archeologico, 7 destinati agli istituti culturali. Con questa operazione, tuttavia, il governo dovrebbe in-

cassare molto di più, se è vero quanto sostengono gli esercenti, che un solo centesimo sul costo della benzina «muove» circa 360 milioni.

«Una decisione folle e dannosa - commentano Federconsumatori e Adusbef - che peserà sulle tasche della gente». Tanto più, aggiungono gli operatori del settore, che appena l'altro ieri al ministero dello Sviluppo si era tenuto un tavolo per tentare di calmierare i prezzi, che due giorni fa avevano raggiunto livelli record (da 1,568 a 1,616 per la verde). Tutti aumenti che sono andati a rimpinguare le casse dello Stato, con un maggior gettito Iva di circa 400 milioni. Come dire: le risorse c'erano già. Gli esercenti chiedevano una restituzione parziale di questo maggior gettito. ♦




**LA CULTURA
BATTE
IL GOVERNO**

IL COMMENTO

Luca Del Fra

È la più poderosa disfatta del governo Berlusconi in tre anni: sulla cultura tutte le richieste urgenti fatte da movimenti, sindacati, associazioni di categoria sono state accettate. Il reintegro a livello già basso dell'anno scorso degli investimenti alle attività culturali; la soppressione della tassa di un euro sui biglietti del cinema per finanziare il tax credit e shelter; le dimissioni di Sandro Bondi, che lascia con la palma di peggior ministro della storia repubblicana, già sostituito da Giancarlo Galan - vedremo se sarà un miglioramento.

Si aggiunga un nuovo regolamento per Pompei, 80 milioni di euro per i lavori di restauro e conservazione nei beni culturali, 7 milioni per gli istituti di cultura, lo sblocco delle assunzioni dei tecnici al Mibac: nel complesso erano gli obbiettivi minimi che si era posto il dipartimento cultura del Pd, che con le sue campagne ha colto nel segno. A mani vuote resta Federculture, per l'abrogazione della legge 122 non ottiene ancora nulla.

Per presentare in conferenza stampa tutto ciò come una vittoria del Governo serviva lo squisito gesuitismo di Gianni Letta, vero regista occulto dell'operazione. E, infatti, tra i fumi dell'incenso ecco la stiletta: una tassa sui carburanti non farà apprezzare la cultura in un paese come il nostro che tanto poco la ama.

L'intervento di Riccardo Muti, dopo quello di Daniel Barenboim e molte altre personalità, è stato importantissimo, ma senza le continue proteste di questi mesi non si sarebbe giunti al risultato: Berlusconi e i suoi più di tutto temono la serialità. E il messaggio stava filtrando tra la gente. I sindacati frenano gli entusiasmi e per ora "sospendono" gli scioperi, abituati alle promesse marinatesche del Governo vogliono vedere come andrà a finire. E incertezza c'era anche durante un affollatissimo flash mob dei danzatori ieri a Piazza Montecitorio, dove non si sapeva bene se festeggiare o protestare. Quei volti di giovani ballerine e ballerini dicevano che, sì, la cultura ha vinto la battaglia per non morire, gli resta da combattere quella per vivere. ♦

I poliziotti: «ancora umiliati e offesi» Il decreto accontenta solo Alemanno

Esecutivo intrappolato in continui stop-and-go. Correzioni per le forze dell'ordine, ma non bastano. Risputa la norma sulle giunte appena cassata nel Milleproroghe. E ora le Regioni rivogliono i soldi sottratti al trasporto.

B. DI G.
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Indietro tutta. Anzi, un passo avanti e uno indietro. O forse a zig-zag. Questa la linea (linea?) della politica economica adottata dal Tesoro, da un superministro che gode di buona stampa e di incomprensibili riconoscimenti di rigore. La manovra varata ieri sostanzialmente «corregge» il Milleproroghe varato a fine febbraio, che a sua volta modificava la legge di Stabilità di dicembre, che emendava la manovra estiva. Si potrebbe andare a ritroso all'infinito.

PATACCHE

Ma non tutte le misure sono passi indietro: alcune sono vere «patacche». Come quella che pretende di disinnescare quella che era diventata una mina potentissima, cioè la protesta dei poliziotti. In estate le forze dell'ordine sono state scippate di ben 770 mi-

lioni che erano stati accantonati da 4 governi per il riordino delle carriere, e sull'operatività avevano ottenuto un bilancio che non avrebbe coperto tutte le funzioni. Risultato: i poliziotti dovranno lavorare gratis. Se sfiorano gli stanziamenti dovranno restituirli. Sono arrivati fino ai cancelli di Arcore per lo sdegno. Ieri, l'ultima beffa: il governo ha «rimediato» rastrellando 119 milioni sempre dalla voce «carriere» spostandoli sul bilancio operativo. «In altre parole ci tolgono i fondi da una tasca e ce li riversano in un'altra», commenta Franco Maccari del Coisp, che oggi volantinerà davanti ai commissariati un documento dal titolo inequivocabile: «Umiliati e continuamente presi in giro». C'è da scommettere che tra una quindicina di giorni arriverà un altro intervento con un nuovo «pasticcio».

Chi non parla - forse per imbarazzo - sono i sindaci di Roma e Milano, che ottengono quello che era stato stralciato una ventina di giorni fa, cioè l'aumento del tetto massimo del numero di consiglieri e assessori che arriva rispettivamente a 60 e a 15, dagli attuali 48 e 12. Un bel malloppo di poltrone, atteso ardentemente soprattutto da Gianni Alemanno che in questo modo avrà più margini per rafforzare la sua giunta. Peccato che a

febbraio proprio quella norma era stata eliminata dal Milleproroghe anche per le autorevoli osservazioni arrivate dal Quirinale sulla mancanza delle caratteristiche di necessità e urgenza nelle disposizioni ordinarie di questo tipo. Alemanno aveva incassato «sportivamente» la brutta notizia: evidentemente Tremonti gli aveva già promesso una seconda chance. Così oggi si ripete l'errore di allora, come se nulla fosse.

Scivolano come acqua sul marmo molte altre misure su cui Tremonti è chiamato a fare marcia indietro. Prima tra tutte quella sul taglio al trasporto pubblico locale (circa 400 milioni), di cui oggi le Regioni pretendono il ripristino. Il taglio era stato deliberato nella legge di stabilità, ma appena approvata il governo aveva concluso con i governatori un'intesa per un recupero (perché allora tagliare? Mah). Quell'intesa, però, è rimasta sulla carta: se non si trasformerà in moneta sonante è molto probabile il no dei governatori al decreto sul fisco regionale.

Un percorso ancora più accidentato quello sulle fonti rinnovabili. Per salvare l'Alcoa il governo vara un decreto che promette il mantenimento del livello degli incentivi.

Ci riprovano

Un mese fa Napolitano bocciava la norma sulle giunte comunali

Oggi si accorge che quel livello è troppo alto rispetto alle spese effettive: qualcuno ci specula su. Ma molti onesti cittadini hanno fatto investimenti di tasca propria. Eppure dalla sera alla mattina l'esecutivo taglia gli aiuti. Oggi siamo ancora in attesa di un nuovo decreto. ♦

Incroci tra stampa e tv: il divieto vale per tutto il 2012

■ Dopo mille polemiche si chiude, almeno fino alla fine dell'anno prossimo, la partita sul divieto di incroci stampa-tv che chiama in causa gli interessi dei grandi gruppi televisivi ed editoriali. Il Consiglio dei ministri ha dato via libera alla proroga con decreto fino appunto al 31 dicembre 2012. Il governo ha risposto alle sollecitazioni venute nell'ultimo mese dall'Antitrust e dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Il ter-

mine precedente era stato fissato al 31 marzo prossimo con il milleproroghe, scatenando nell'opposizione il sospetto che da aprile Mediaset potesse tentare la scalata al Corriere della Sera. «Meglio tardi che mai», è il commento che giunge ora dal senatore del Pd, Vincenzo Vita. Il decreto conterrebbe una mera proroga del divieto, senza modifiche rispetto alla legge Gasparri, secondo la quale i soggetti che possiedono più di una rete

televisiva non possono acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani. Non sarebbe stato riproposto quindi l'emendamento al milleproroghe approvato in Commissione Bilancio e Affari Costituzionali del Senato, che introduceva due nuovi criteri fino al 31 dicembre 2012: nessuna televisione, con ricavi superiori all'8% del Sistema integrato delle comunicazioni o al 40% del settore delle comunicazioni elettroniche, poteva acquisire giornali. L'emendamento, che di fatto metteva un freno alle mire di Sky sul mondo editoriale, è stato poi superato con la presentazione del maximendamento governativo che ha portato il termine al 31 marzo prossimo. Ieri la nuova proroga. ♦

→ **Tremonti** non vara misure antiscalata ma sposta a fine giugno la possibile data dell'assemblea
 → **Confindustria** lo critica: «I problemi non si risolvono così». I Ferrero in campo contro Lactalis?

Parmalat, dal governo più tempo per l'arrivo della cordata italiana

Per ora da Palazzo Chigi non è arrivata alcuna norma antiscalata pro Parmalat, ma soltanto un allungamento dei tempi entro cui le società possono far svolgere l'assemblea successiva alla chiusura dell'esercizio 2010.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si può discutere se la montagna, intesa come il plenipotenziario dell'Economia Giulio Tremonti, abbia partorito il classico topolino, ma di certo chi si aspettava dal consiglio dei ministri di ieri delle misure epocali contro le scalate straniere ai pezzi pregiati dell'industria nazionale è rimasto deluso. Il clima d'emergenza in cui si è svolta la riunione, con i francesi di Lactalis ormai alle porte di Collecchio forti del loro fresco 29% in Parmalat, non ha portato altro che ad escogitare una sorta di "codicillo", un decreto che, ironia della sorte, fa venire in mente proprio quelle legghine

Bruxelles attenta
 Il commissario Barnier:
 «La Ue vigilerà sul rispetto delle regole»

costruite su misura per il premier. In questo caso, naturalmente, il provvedimento non è "ad personam" ma "ad aziendam", nel senso che fornisce un appiglio all'attuale establishment di Parmalat per posticipare l'arrivo dei francesi e cercare, nel frattempo, di mettere insieme un'armata di imprenditori italiani.

Il decreto legge approvato a Pa-



Per il controllo di Parmalat si apre un lungo periodo di incertezza

lazzo Chigi consente di spostare fino a giugno le assemblee societarie anche nel caso in cui siano già state convocate. In pratica le società possono ora convocare l'assemblea «nel termine di centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010, anche qualora tale possibilità non sia prevista dallo statuto della società». Quindi, ragionando sul caso che ha innescato la misura legislativa, l'assemblea degli azionisti di Parmalat potrà ora slittare dal previsto 14 aprile fino ad un giorno qualsiasi entro il 30 giugno. Guadagnare tempo non significa però cambiare la sostanza delle cose, che al momento vede Lactalis vincente su tutta la linea, con la possibilità di nominare ben nove degli

undici membri del prossimo consiglio di amministrazione di Collecchio. Conscio del limite dell'intervento, il ministro dell'Economia ha illustrato al consiglio dei ministri «altre ipotesi di intervento normativo che potranno tra l'altro prendere la forma di emendamenti al decreto legge, previa, se del caso, consultazione europea».

CRITICHE ALL'ESECUTIVO

C'è da dire che già è bastato il poco fuoriuscito da Palazzo Chigi per sollevare contrarietà. Dal provvedimento, ad esempio, ha preso le distanze il direttivo di Confindustria che, pur mettendo in risalto come «le nostre imprese siano più spesso prede che

predatrici», ha posto l'accento sugli effetti negativi della decisione: «Interventi mirati a singoli casi, come quello contenuto nel cosiddetto decreto antiscalata approvato dal governo, non risolvono il problema di fondo e, cambiando le regole del gioco in corso di partita, rischiano di indebolire ulteriormente la capacità dell'Italia di attrarre investimenti esteri».

Senza contare che qualsiasi norma a difesa delle imprese italiane nei settori strategici (alimentare, difesa, energia e tlc) deve essere vagliata dall'Europa. E da Bruxelles il portavoce del commissario Ue al Mercato interno, Michelle Barnier, ha già commentato sibillino: «Vigile-

Fassina (Pd) Il decreto è una pezza emergenziale presa con il fiato sul collo dopo una grave assenza dalla politica industriale



Vegas (Consob) La misura non riguarda «il problema della nazionalità delle imprese ma solo i tempi delle assemblee»



Angeletti (Uil) «Sono favorevole a un decreto legge che tuteli le aziende strategiche per l'Italia. Basta che sia efficace»





CASSAZIONE

Consob risarcirà i risparmiatori truffati da una Sim

Fischio di punizione dalla Cassazione alla Consob, che ha ricevuto la conferma della condanna a risarcire un gruppo di risparmiatori romani truffati da una società di intermediazione finanziaria. La sim in questione - la Sfa, una società di servizi finanziari e amministrativi - dal luglio al maggio 1992, ha fatto sparire tutti i loro investimenti. Di solito, l'ente pubblico di vigilanza sulla borsa e sul mercato, le punizioni è abituata a fischiarle.

Questa volta, invece, si becca anche un richiamo a vigilare in maniera più «sostanziale», senza attenersi allo stretto mandato prescritto dalla legge, ma usando l'ampia categoria del *neminem laedere*. In pratica, deve fare da sentinella a tutto campo, affinché nessuno sia danneggiato mentre affida il suo denaro a chi gli promette guadagni.

«Questa importante decisione - ha spiegato Giuseppe Berruti, consigliere di Cassazione ed ex consulente dell'autorità Antitrust - fornisce ai risparmiatori uno scudo protettivo vero e proprio per pararsi dai colpi delle finanziarie truffaldine. L'obiettivo è dare ai più deboli, una tutela effettiva e non solo formale».

remo sul rispetto della legislazione europea in materia di concorrenza e di mercato interno». L'esecutivo cerca comunque di darsi una qualche rotta ed il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, ha sottolineato che la questione riguarda «tutti i rapporti economici fra Italia e Francia», e anche «Edison rientra in questa partita». Molto critico il Pd per bocca di Stefano Fassina: «Il decreto del governo è una pezza emergenziale, presa con il fiato sul collo, dopo una gravissima e colpevole assenza dalla politica industriale». Inoltre, per il responsabile Economia dei democratici «il rinvio ad emendamenti parlamentari al decreto per ulteriori e non meglio precisati interventi di blocco delle scalate d'oltre confine genera un'incertezza grave per gli operatori». Sullo sfondo resta l'ipotesica cordata italiana, quella per la quale ha lavorato Palazzo Chigi dilatando i tempi delle assemblee. Intesa SanPaolo sta sondando il terreno con la famiglia Ferrero, che ha già espresso il suo interesse per il gruppo di Collecchio, ma l'impressione è che si sia ancora lontani da sviluppi concreti. ♦

Al vertice Ue il contro-piano degli eurofederalisti per la governance economica

Una governance economica europea alternativa a quella dei piani che si discuteranno oggi e domani al vertice di Bruxelles. È contenuta nel documento di un gruppo di eurofederalisti di diversi schieramenti.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Più investimenti per la crescita, più regole per le banche e più potere alle istituzioni comunitarie. Un'altra governance economica europea è possibile. Alla vigilia del vertice Ue a Bruxelles, che tra oggi e domani dovrà approvare le nuove regole per

Sandro Gozi (Pd)
«Manca la dimensione sociale: per questo i lavoratori protestano»

coordinare le economie della zona euro, un gruppo di eurofederalisti ha tenuto un «Consiglio ombra» per proporre un piano alternativo. Tra i firmatari del documento ci sono il responsabile delle politiche del Pd, Sandro Gozi, e l'eurodeputato Pd, Sergio Cofferati. Ma il gruppo di federalisti europei intitolato all'italiano Spinelli, di cui fa parte anche Romano Prodi, si avvale di personalità politiche di diversi schieramenti, come il leader dei liberali europei ed ex premier belga, Guy Verhofstadt, e il leader dei verdi europei, Daniel Cohn-Bendit.

EUROBOND E CARBON TAX

Per gli investimenti nell'economia sostenibile il piano propone di utilizzare gli Eurobond dedicati ai progetti. Il bilancio europeo dovrebbe essere raccolto con la tassa sulle transazioni finanziarie o la carbon tax, invece che con i contributi degli Stati membri. La Governance economica dovrebbe essere assicurata dalla Commissione europea con l'aiuto del l'Europarlamento, invece che dal coordinamento tra le capitali. La convergenza dovrebbe riguardare anche le politiche sociali, come salari, pensioni e tasse, invece che solo i conti pubblici. Le banche infine dovrebbero essere riformate, perché ora sono sottocapitalizzate e troppo esposte ai debiti, tra cui quelli pubblici degli Stati membri. «Il lavoro che è stato fatto è del tutto insufficiente

rispetto alla straordinarietà della crisi economica e finanziaria», ha spiegato Gozi, «sia in termini di metodo che di risorse».

IL METODO INTERGOVERNATIVO

Il metodo contestato è quello intergovernativo: Parigi e Berlino decidono e gli altri seguono. Ed è lo stesso metodo previsto dal fondo salva-Stati e dal Patto sull'Euro. «Non vogliamo prendere atto che l'Europa esiste e funziona solo quando si usa il metodo comunitario e le istituzioni Ue», ha aggiunto il deputato Pd, «la decennale Strategia di Lisbona (decisa nel 2000 per rendere l'Ue più competitiva, ndr) aveva ottimi obiettivi ma è fallita proprio perché basata sul coordinamento tra Stati».

Secondo Gozi i ventimila lavoratori attesi oggi a Bruxelles per la manifestazione dei sindacati europei «sono a rischio per quello che manca nei documenti sul tavolo: la dimensione sociale». Il rischio, ha concluso, «è che prima o poi si porrà in maniera deflagrante il problema dell'accettabilità sociale dell'Europa, se questa è sempre e solo rigore». ♦

PIANO

Alstom, per l'Italia 280 licenziamenti Fiom: «Inaccettabile»

Alstom Transport annuncia 1380 esuberanti di cui 280 in Italia. Per Fiom Cgil è un «piano inaccettabile». Il gruppo Alstom ha comunicato una pesante ristrutturazione negli stabilimenti di tutto il mondo, anche in quelli italiani. Contrariamente a quanto stabilito in un recente accordo siglato a livello europeo con la Fem, Federazione europea dei metalmeccanici (secondo il quale, prima di arrivare ai licenziamenti, si devono considerare altre soluzioni come la ridefinizione degli orari, la riqualificazione e lo sviluppo delle figure professionali) Alstom, che negli 8 stabilimenti italiani ha 2.600 dipendenti, ha reso noto che licenzierà 55 persone a Savigliano, 40 a Bologna, 40 a Guidonia e che «trasferirà» i 62 dipendenti dello stabilimento di Verona a Bologna. A Colleferro, invece, è confermato il provvedimento di cig straordinaria per tutti i 145 lavoratori. In tutto, quindi, sono 280 i dipendenti italiani a rischio. «La dichiarazione di esuberanti è inaccettabile e scorretta anche sul piano delle relazioni industriali», dice Mirco Rota, segretario Fiom Lombardia.

Affari

EURO/DOLLARO 1,4118

FTSE MIB 21698,38 +0,66%	ALL SHARE 22347,83 +0,62%
--------------------------------	---------------------------------

UNICREDIT

Utile in calo

Unicredit archivia il 2010 con utile in calo del 22,2% a 1,3 miliardi. Per l'anno corso Piazza Cordusio, che distribuirà una cedola invariata di 0,03 euro, vuole proseguire la svolta in Italia.

GAS PLUS

In rosso

Gas Plus, quarto produttore italiano di gas e società quotata in Borsa, ha chiuso il 2010, con un fatturato di 540,3 milioni (372,6 nel 2009) e un risultato netto negativo di 13,4 milioni.

MEDIASET

All news

Mediaset lancerà in autunno una rete tv di sole notizie. Lo ha confermato Fedele Confalonieri. «Ci doteremo di una rete tv di sole notizie, declinabili su tutte le piattaforme».

VODAFONE

Infamiglia

Vodafone Italia lancia il progetto Infamiglia per aiutare genitori, nonni e figli ad utilizzare internet, il telefono cellulare e le nuove tecnologie in maniera consapevole e responsabile. È attivo il portale infamiglia.vodafone.it.

IMMSI (COLANINNO)

Risultati

Immsi ha chiuso il 2010 con ricavi consolidati stabili a 1,6 miliardi di euro, così come il margine operativo lordo a 183,7 milioni. L'utile netto consolidato è sceso da 16,2 a 9,8 milioni di euro. Stabile il dividendo a 0,03 euro.

ACEA

In utile

Acea archivia il 2010 con un risultato netto a 92,1 milioni di euro contro la perdita di 52,6 milioni del 2009 (Ai soci sarà proposta la distribuzione di un dividendo ordinario di 0,281 euro e di uno addizionale di 0,169 euro

Bellissima, esagerata geniale e kitsch... Addio, Liz Taylor

A 79 anni scompare l'ultima vera star dell'epoca d'oro di Hollywood: non solo una grande attrice, ma anche un grande personaggio, capace di sfidare la vita e lo show-business



Elizabeth Taylor in uno dei ritratti realizzati da Andy Warhol nei primi anni Sessanta. Uno dei ritratti della serie è stato venduto nel luglio scorso per 9 milioni di euro



L'ULTIMA DIVA

Liz Taylor si è spenta ieri all'ospedale Cedars-Sinai, a Los Angeles. Malata da tempo, nel 2004 Taylor aveva annunciato di soffrire di una grave insufficienza cardiaca, e secondo la Cnn sarebbe proprio questa la causa della morte. Da anni, l'attrice era costretta su una sedia a rotelle, per alcuni problemi alla schiena che l'avevano colpita da quando aveva nove anni. La Cleopatra più famosa del cinema americano, è morta tra le

braccia dei familiari. «Era circondata dai suoi figli: Michael Wilding, Christopher Wilding, Liza Todd, Burton e Maria», ha affermato l'agente della star, Sally Morrison. «Mia madre era una donna straordinaria che ha vissuto la vita al massimo, con grande passione, umorismo e amore», ha detto Michael Wilding in un comunicato ufficiale, riporta Abc. Un funerale privato si terrà entro la fine di questa settimana. Al posto dei fiori,

la famiglia ha chiesto di fare donazioni all'Elizabeth Taylor Aids Foundation, una fondazione di beneficenza che nel tempo ha raccolto più di 50 milioni di dollari da devolvere alla ricerca. L'attrice era ricoverata in ospedale dal 12 marzo. Nell'ottobre del 2009 era stata operata d'urgenza. I problemi di salute hanno perseguitato l'attrice fin dalla giovane età: in totale si è sottoposta tra le 30 e le 40 operazioni chirurgiche. ♦



Quella ragazzina e il cane Lassie...

Il suo primo passo nella celebrità: ecco una Liz Taylor ragazzina in «Torna a casa Lassie!», di Fred M. Wilcox, il suo secondo lungometraggio (1943). Certo, la vera star del film era il cane collie, ma la strada era ormai segnata. Il primo successo sarà «Gran Premio», 1944.

Piccole donne crescono

Il suo ultimo ruolo da ragazzina è «Piccole donne» (1949), nella celebre versione diretta da Mervyn Leroy. Ma sta per sbocciare il lato più sensuale del personaggio, con «Alto tradimento» e «Il padre della sposa» (1950). Hollywood è in fibrillazione.

Il ritratto

ALBERTO CRESPI

Qui giace Elizabeth. Odiava essere chiamata Liz». Voleva che questo fosse il suo epitaffio, e almeno in questo accontentiamola, povera Elizabeth. Non scriveremo più la parola «Liz» per tutto questo articolo, che dovrebbe uscire a puntate, perché sintetizzare in una pagina di giornale la vita di Elizabeth Rosemond Taylor, nata a Londra il 27 febbraio del 1932, è impresa impossibile. Su questa donna esagerata e bellissima, kitsch e geniale, si sono scritti (e si scriveranno) libri, si sono girati (e si gireranno) film, e sulla sua tomba molti andranno a piangere perché molti l'hanno amata e molti, in giro per il mondo, le debbono la vita: se oggi l'Aids è una malattia almeno controllabile è anche merito suo, che da oltre vent'anni si batteva per raccogliere fondi destinati a finanziare la ricerca. In fondo dobbiamo a quello se, nella nostra carriera di festivalieri iniziata a metà

anni '80, abbiamo visto tante volte Elizabeth Taylor: a Cannes a Venezia c'era quasi sempre, stipata in improbabili vestiti da caramella che contenevano a stento le sue forme, ma sempre con quei formidabili occhi viola, intenta a organizzare feste, cene, veglioni dove si pagavano cifre folli destinate a pagare esperimenti scientifici in tutto il mondo. Se qui dovessimo parlare di cinema, dovremmo dire che «quella» Taylor era la caricatura molto yankee della bellissima fanciulla inglese di mezzo secolo prima. Ma parlando della Taylor, come si fa a parlare (solo) di cinema? Sarebbe come raccontare la vita di Cassius Clay elencando i risultati dei suoi match, o restituire il fascino di Oscar Wilde for-

nendo una pignola bibliografia. Elizabeth Taylor è stata - come la Garbo, come Marilyn Monroe - un'icona del '900. Solo che a differenza di Marilyn ha saputo sopravvivere al proprio mito, e a differenza della Garbo è rimasta «nel mondo», affrontando la decadenza della propria bellezza e vivendo una terza (o quarta, o quinta) vita dopo quelle della diva-bambina, già famosissima a 12 anni, e della regina del gossip e della dolce vita. E tutte queste vite sono state piene di inciampi: non parliamo degli 8 matrimoni (con 7 mariti: Richard Burton ha avuto l'onore del bis) ma delle malattie che hanno cominciato a perseguitarla a 30 anni, sul set di *Cleopatra*, e degli stravizi che certo non hanno aiutato la sua salute (una volta disse: «Credevo di essere un imbuto: la mia capacità di bere, e di rimanere sobria quando tutti gli altri erano sotto il tavolo, mi sorprendevo»).

nano alla vigilia della seconda guerra mondiale. La famiglia si stabilisce a Beverly Hills, dove una bambina così bella non può non essere notata da qualche agente cinematografico. Nel '42 firma il primo contratto con la Universal (che le fa girare un filmetto, *There's One Born Every Minute*, nella storia solo per il suo esordio), nel '43 passa alla Metro Goldwyn Mayer per il ruolo della piccola Priscilla in *Torna a casa Lassie!* È un successo, ma il mitico Collie visto anche in decine di telefilm è la vera star: il film che fa di Elizabeth una diva arriva l'anno dopo, nel '44. Parliamo di *Gran premio*, dove è una ragazzina pronta a tutto per amore di un purosangue. Mentre nel mondo infuria la guerra, Elizabeth diventa pian piano la figlia che tutti i papà, al fronte e a casa, vorrebbero avere. Passano gli anni, Elizabeth cresce: la bella bambina diventa una delle ragazze più sexy mai viste sullo schermo. Nel '49 interpreta l'ultimo ruolo da bimba (*Piccole donne*, la famosa versione di Mervyn LeRoy) e il primo da adulta (*Alto tradimento*, accanto al divo suo omonimo, Robert).

PIZZI, IL RE DEI PAPAZZI

«Altro che Loren»

«È stata la numero uno per trent'anni, con buona pace degli altri divi. Rispetto alla Taylor tutti gli altri scompaiono e non c'è Sophia Loren che tenga».

Impossibile, quindi, stabilire quante furono le vite di Elizabeth, ma bisognerà pur provare a raccontarle. Nata, si diceva, nel '32, è un'inglese per caso: i suoi genitori sono americani, si trovano a Londra per lavoro (il padre è un mercante d'arte) e l'abbando-

L'ULTIMA DIVA



Con Jimmy Dean verso l'infinito

Elizabeth Taylor e James Dean in una scena di «Il Gigante», di George Stevens (1955): è uno dei film su cui si costruisce - giustamente - il mito di Liz, insieme a «L'albero della vita», «Venere in visone», «La gatta sul tetto che scotta», «Improvvisamente l'estate scorsa» e «Un posto al sole».

→ SEGUE DA PAGINA 37

Nel '50 *Il padre della sposa* è la sintesi dei due ruoli, la sua personalissima linea d'ombra, e all'enorme successo del film (dove è figlia di Spencer Tracy e di Joan Bennett) non è estraneo il battage pubblicitario sulla coincidenza con il suo primo, vero matrimonio. Il 6 maggio 1950, a 18 anni, sposa il 24enne Conrad «Nicky» Hilton, rampollo della famiglia di albergatori nonché - ma allora non poteva saperlo - prozio della Paris Hilton oggi così misteriosamente famosa. Il matrimonio dura quanto la luna di miele, ma segna l'ingresso di Elizabeth nel jet-set e, in qualche modo, il suo destino.

Qualche anno dopo avrebbe detto: «Mia madre dice che, quando sono nata, non ho aperto gli occhi per otto giorni. Quel che è certo, è che quando li ho aperti la prima cosa che ho visto è stato un anello di fidanzamento». I due giovani miliardari divorziano nel '51 ed Elizabeth si risposa nel '52 con l'attore Michael Wilding. Il terzo marito è il produttore Michael Todd: lo sposa nel '57, ma lui muore in un incidente aereo il 22 marzo del 1958, lasciando un vuoto terribile. Il quarto matrimonio, con il cantante Eddie Fisher che è più alcolizzato e immaturo di lei, è una catastrofe. Dura dal '59 al '64 ma diventa quasi subito di facciata, anche perché nel '60, sul set romano di *Cleopatra*,

tra, la Taylor conosce Richard Burton e la sua vita cambia. Passo indietro. *Cleopatra* è (allora) il film più costoso della storia, e una voce importante del budget è il compenso della Taylor: 1 milione di dollari (del 1960). Nessuna attrice è mai stata pagata tanto, e un motivo ci sarà. Il motivo, semplicissimo, è che lungo gli anni '50 Elizabeth è diventata una campionessa del box-office e un'attrice importante, candidata a 3 Oscar di fila e capace di vincere la statuette al quarto tentativo, nel '61, per *Venere in visone*. Le candidature precedenti sono per *L'albero della vita*, *La gatta sul tetto che scotta* e *Improvvisamente l'estate scorsa*. Sono, assieme al *Gigante* e a *Un posto al sole*, i film che costruiscono la seconda e più nobile fase della sua carriera. Ruoli che la Taylor affronta prima dei 30 anni (compiuti sul set di *Cleopatra*, che iniziato nel '60 uscirà solo nel '63) e valgono una vita, perché i personaggi sono quelli di donne tormentate,

ELTON JOHN

«Il gigante era lei»

«Abbiamo perduto un gigante di Hollywood. Ancora più importante, abbiamo perduto un incredibile essere umano». Questo il commento di Elton John.



Ecco la «gatta» entrata nella storia

Ecco, appunto, «La gatta sul tetto che scotta» (*Cat on a Hot Tin Roof*), regia di Richard Brooks (1958), tratto dall'omonimo dramma teatrale di Tennessee Williams. Con Paul Newman. È la Liz Taylor più «classica»: donna passionale, forte, pronta a tutto per amore.

sensuali, segnate da un'esistenza fin troppo intensa.

Intensità alla quale contribuisce l'ennesima delusione privata: sul set di *Un posto al sole* la Taylor si innamora perdutamente del suo partner Montgomery Clift che, omosessuale, non può corrisponderla. I due diventano però grandi amici, e sarà Elizabeth a soccorrere Monty quando lui avrà, nel '56, il famoso incidente d'auto che lo lascia momentaneamente sfigurato. Inizia lì, forse, una profonda comprensione per i gay che è stato un filo rosso di tutta la vita della Taylor, e che l'ha portata (dopo la morte del suo partner nel *Gigante*, Rock Hudson) a diventare, come si diceva, una paladina della lotta contro l'Aids. La terza fase della carriera inizia dopo *Cleopatra*, film fin troppo leggendario. Di esso, Elizabeth disse: «Non ricordo nulla di *Cleopatra*, mentre lo giravo succedevano troppe cose», e la «cosa» più importante è naturalmente il folle amore per Richard Burton, il divo gallese che nel film interpreta Marco Antonio.

I due si sposano la prima volta il 15 marzo del '64 (il 6 dello stesso mese lei aveva divorziato da Fisher; lui aveva lasciato la prima moglie Sybil Williams nel '63). Diventano subito (ma lo erano già da «fedifraghi») la coppia più famosa del mondo. La loro vita da nababbi è spiattellata sulle riviste di tutto il pianeta, e certi regali (come il diamante da 69 carati che Burton com-

pra da Cartier per oltre 1 milione di dollari dopo averlo perso all'asta, battuto dallo stesso Cartier, e che da allora si chiama «Burton-Taylor») entrano di diritto nella storia dell'oggettistica novecentesca. Ma il sodalizio con Burton è anche artistico: i due girano 12 film insieme e almeno due o tre sono notevoli, se non altro per come portano sullo schermo la chimica scoppiettante e litigarella che c'è nella vita. Ricordiamo almeno *La scogliera dei desideri*, *Chi ha paura di Virginia Woolf?* (il suo secondo Oscar) e naturalmente *La bisbetica domata*, da Shakespeare (i due sembrano nati per interpretare gli amanti litigiosi Caterina e Petrucchio). Li dirige Franco Zeffirelli, che diventerà caro amico di entrambi. Un altro film importante di questo periodo è il bizzarro *Riflessi in un occhio d'oro*, dove c'è l'incontro al vertice con l'altro super-divo dell'epoca, Marlon Brando: i due si piacciono e diventano amici (e saranno entrambi, anni dopo, amici fraterni di Michael Jackson), e si favoleggia di un duello a suon di pugni tra Brando e Burton sullo yacht della coppia, per contendersi l'affetto di Elizabeth.

Ma forse è, appunto, una favola. Elizabeth e Richard divorziano nel '74 e si risposano un anno dopo. Si lasciano definitivamente nel '76, ma lui rimane (insieme allo scomparso Todd) l'unico uomo che forse abbia davvero amato. I mariti successivi sono John Warner, uomo politico americano, e



Liz & Burton: galeotta fu «Cleopatra»

— «Cleopatra», girato come noto a Roma, non solo fu all'epoca il film più costoso della storia, per il quale Liz ebbe un compenso da capogiro: 1 milione di dollari. È anche il set sul quale incontrò Richard Burton: fu l'inizio di una delle storie d'amore più famose della storia del cinema,

Larry Fortensky, ex camionista conosciuto a un programma di disintossicazione dall'alcool. Già negli anni '70 Elizabeth è, cinematograficamente parlando, una ex. Gira qualche film, tra i quali si segnalano il fiabesco *Il giardino della felicità*, da Maeterlinck (importante per essere la prima coproduzione, e per molti anni l'unica, tra Usa e Urss) e il giallo *Assassinio allo specchio*, da Agatha Christie, dove fa con notevole autoironia un ruolo da perfida diva al tramonto. Nel '94 fa addirittura la suocera preistorica nei *Flintstones*; ma forse la miglior comparsata di fine carriera è il doppiaggio... di se stessa, naturalmente disegnata, in un episodio della quarta serie dei *Simpsons*. Nel '97 viene operata di un tumore al cervello. Ha gravissimi problemi alla schiena, che le impediscono di camminare e di stare in piedi a lungo, e che pian piano la costringono su una sedia a rotelle. Nel '99 l'ultima soddisfazione: la regina d'Inghilterra, sua

omonima, nomina Dame (il corrispettivo femminile del titolo di Sir) lei e Julie Andrews, due grandi dame dello spettacolo britannico capaci, in modo diverso, di conquistare il mondo.

Di tanto in tanto, Elizabeth Taylor è stata una grande attrice: soprattutto nei ruoli di donna forte, nevrotica, sensuale. Ma è stata soprattutto un grande personaggio. È stata una diva di passaggio, bella e divina come le star degli anni '30 e '40, ma capace di affrontare a muso duro il meccanismo dello *show-business* e di cavalcarlo, facendo spettacolo della propria vita privata e diventando la più spietata press-agent di se stessa. È probabile che abbiano influito, su questa presa di potere nei confronti dei media, la sua profonda amicizia con due divi gay come Clift e Hudson: vederli così repressi, costretti a nascondere la propria natura dietro fidanzamenti di comodo (pensate che la Taylor e Clift si conobbero perché la produzione di *Un posto al sole* «ordinò» loro di uscire insieme per motivi pubblicitari), provocò in lei una reazione violenta, che la portò ad ostentare il proprio stile di vita senza paura di sfidare la volgarità propria ed altrui. Lei, così femminile, è stata nel mondo del cinema un maschio Alpha, un predatore di razza, una star vincente grazie anche alle proprie debolezze. Chiunque sia stato un divo, o abbia sognato di esserlo, le deve qualcosa. ❖

LARRY KING

«Troppo bella»

«Liz Taylor aveva un tremendo talento di attrice spesso oscurato dalla sua bellezza», ha commentato il re dei talk show americani, Larry King.



Liz & Michael, un'amicizia vera

— Quella con Michael Jackson è stata una delle amicizie più solide di Hollywood. Entrambi avevano sofferto di un'infanzia terribile nonché di dipendenza dai medicinali. Jacko scrisse la canzone «Elizabeth I Love You» e a Neverland costruì un teatro dove i film dell'amica venivano proiettati 24 ore su 24.

NOI E LEI

Susanna Nicchiarelli

DISPERATAMENTE CORAGGIOSA

Perché Brick, interpretato da uno splendido Paul Newman, non fa l'amore con Maggie, che altri non è che una magnifica Liz Taylor? Come fa a non amarla, se è così bella ed è a sua disposizione? Brick preferisce essere triste, bere e pensare al suo amico Skipper... di omosessualità non si parla direttamente, ma il tema aleggia ne *La Gatta sul tetto che scotta*. Maggie e Brick non fanno l'amore e non hanno figli, ed è per questo che lei è diventata così aspra, dura e crudele: «Lo sai come mi sento? Come una gatta su di un tetto di lamiera rovente», dice lei, e lui: «E allora saltagli dal tetto Maggie, tanto i gatti riescono sempre a cadere in piedi». Lei però non ci sta: «Dove salto?», e lui risponde «Fatti un amante», ma lei non vuole, lei vuole solo lui, fragile, alcolizzato e dalla sessualità ambigua. Anche in *Improvvisamente l'estate scorsa* Liz Taylor, nel ruolo di Catherine, è bella ma non conquista. Ammette di essere stata portata in vacanza dal cugino Sebastian per adescare i ragazzini... e portarli a lui. Vogliono farla lobotomizzare, vogliono zittirla, ma lei alla fine racconta la verità. Perché Liz ha dato sempre l'immagine di una donna

coraggiosa, spesso più solida degli uomini che sceglieva di avere accanto. Ha preso e lasciato mariti così tante volte che i suoi divorzi e matrimoni non facevano più notizia; orgogliosa di essere tra le prime a farsi il lifting, ha attraversato il tempo senza tristezza, tra cliniche disintossicanti e malattie, raccolte di fondi per la lotta all'Aids e altri matrimoni. L'abbiamo vista invecchiare come non abbiamo visto invecchiare Marilyn Monroe, una donna della stessa generazione ma infintamente più fragile, che il sistema ha dominato ed eliminato. Liz, al contrario di Marilyn, ha vinto. «Ma come vince una gatta sul tetto che scotta?», le aveva chiesto, in quel film del 1958, suo marito Brick. «Resistendoci sopra - aveva risposto lei - più a lungo che può». Poi aveva chiuso a chiave la porta. «Non renderti ridicola», le aveva detto lui, mentre lei gli si avvicinava decisa a convincerlo a fare l'amore: già, cosa c'è di più ridicolo di una donna che si offre, che insiste... ma lei aveva risposto che non le importava di essere ridicola, perché lo amava. Credo sia bello ricordarla così, come una donna disperatamente coraggiosa.

Foto di Milo Sclaky/Epa-Ansa



Un Nobel tricolore Dario Fo durante la manifestazione per la difesa della Costituzione del 12 marzo scorso

L'intervista

Dario Fo «85 anni senza smettere di raccontare il potere»

Ribelli senza tempo L'Italia, Voltaire, la morte, il Sessantotto, i ventenni di oggi, la Libia... intervista a 360 gradi al maestro e premio Nobel per il suo compleanno

TONI JOP
MILANO

Mi vien da ridere; c'è gente che con entusiasmo mi stringe la mano e dice "caro Fo, questa cosa qui, bellissima, la facciamo tra dieci anni". Io ci sto, ma ottantacinque più dieci fa novantacinque, e non so perché ma mi vien da ridere...»: questo è il fatto, incredibile ma vero Dario compie ottantacinque anni, e se li mette in tasca come fossero caramelle che gli spettano, tanto è uguale. Non c'è niente di normale in quel che dice e nemmeno in quel che ha fatto, tuttavia...

Dario sarebbe bello intanto sapere come va, come stai, insomma fisicamente...

«Sto benissimo, grazie, anzi me la godò e lavoro molto, per esempio adesso ho tirato fuori dal cassetto una mia cosa iniziata tanti anni fa, una cosa su Moro, su quella tragedia italiana...»

Fermati: questo è un check-up, non una intervista. Quindi, veniamo alla seconda questione: come va con la paura della morte?

«Aaaaahhh beh! C'è chi ce l'ha e chi

Io & i ragazzi

«Si alza il sipario, e trovo un pubblico fatto di tantissimi ragazzi: vuol dire che il mio tempo è lungo quanto si vuole...»

non ce l'ha. Certo è che uno non se la inventa all'ultimo momento, se ci fa i conti vuol dire che ci ha convissuto e non c'è niente di male, anzi a volte educa».

Per quanto ti riguarda?

«Per quanto mi riguarda, finché la salute mi sostiene, mi diverto a fare quel cazzo che voglio...»

E cioè irriti: hai irritato quando facevi teatro politico, quando ti sei imposto come il giullare più ganzo della terra, quando ti hanno assegnato il Nobel, irriti anche adesso che ti metti a rispolverare la storia atroce di Aldo Moro...

«Ciascuno ha la sua strada. Io, la mia la sto percorrendo con soddisfazione e grande energia...»

Vero o no che sei un personaggio di successo? E lo sei in un tempo in cui per avere successo devi dormire all'Olgettina, non sempre ma spesso, non è normale... Mi ricordi un gran bel film che si intitolava «L'impossibilità di essere normale»...

«Sì (ride) sono forse un personag-



gio di successo. Senza Olgettina e senza tv. E sai qual è il laboratorio che mi ha dato forza, intelligenza e senso della smarcatura? Il Sessantotto, insomma quel tempo lì, quella crisi di laggiù, il vocabolario di quella fatica meravigliosa. Questa roba è la mia zattera e mi porta dove voglio, anche sotto le finestre di quella ministra senza fama che si chiama Gelmini per la quale il Sessantotto è un buco nero nella storia. Io non sono normale ma lei non sa nemmeno di stare al mondo...»

Togliti da quella finestra, perdi solo tempo...

«Va bene. Però, non mi spiego diversamente il fatto che più di ogni altro mi riempie di gioia ogni volta che si apre un sipario e sto lì a bear-mi davanti a un pubblico che è fatto di tantissimi ragazzi: vorrà dire che sono stato nel mio tempo ma che il mio tempo è lungo quanto si vuole, vasto quanto serve per parlare ai ragazzi di cose che a loro appartengono...»

Mettila così: sei forse il solo in Italia che sul palco non ha mai smesso di parlare direttamente del potere e della sua natura, lo metti a nudo, sei un pornografo sessantottino...

«Vero, non ho smesso un attimo di raccontare il potere, fin dagli esordi, fin da quando ho salutato le sale dei teatri e sono sceso nelle strade, nelle piazze, nei palasport, nelle case del popolo, nelle chiese sconscrutate...»

Che vita, che bella vita, che uomo fortunato, mi sembri uno dei Beatles, il quinto, davanti a Tina Pica...

«E basta! Stavamo parlando della morte. Allora senti questa: "quando ghe n'è più, Gesù Gesù", vuol dire che quando ti pare che tutto sia finito, ecco che ti aggrappi ai santi e alle madonne. Io questa cosa qui non la capisco, non capisco quelli che, giunti secondo loro al giro di boa definitivo, si convertono, e pregano e vanno nelle chiese e si fanno riflessivi e prudenti, si preparano...»

Eccolo, il figlio del Sessantotto è nipote di Voltaire...

«Giusto Voltaire. In chiusura del *Candide*, scrive, più o meno: non ci resta che andare a curare il nostro orticello. E tanti ad andargli dietro proni, come se Voltaire avesse detto questa battuta mosso da serena rassegnazione; capito niente. Lo di-

Senza l'Olgettina

«Sì, sono un personaggio di successo. Senza tv e senza Olgettina. E sai qual è stato il mio laboratorio? Ma è ovvio: il Sessantotto»

ceva e lo scriveva come un insulto, come una zaffata di vetriolo lanciata sulla conformità: almeno quando sei agli sgoccioli, non rompere le balle al sistema, al potere, non creare difficoltà, statti buono».

Qualcuno dice: se te ne stai buono ad un certo punto, vuol dire che te ne sei rimasto buono anche prima, questa vecchia psico-massima è servita nel tempo per capire chi abbandonava il Movimento e si diceva: chi molla ora vuol dire che non c'è mai stato dentro...

«Corretto! Allo stesso modo serve per rintracciare una vera e forte continuità tra il Sessantotto e il Movimento di questi anni e mesi recenti. Che gran consolazione! Vedere come milioni di ragazzi non cedano alla disperazione, alla tristezza, alla rassegnazione, alla compostezza di sistema e scendano in piazza e lottino, con gioia, con intelligenza. Metti questa consolazione assieme a quella della mia platea di venten-

La guerra

«Discorso terribile, ma dovevamo accettare il massacro? Meglio fermi e sottoterra? Non credo: io sto con l'Onu»

ni: avevi ragione, sono un uomo fortunato perché sento e so che andranno avanti, che faranno cose bellissime, che non tradiranno perché non possono farlo, perché si tradisce solo ciò in cui, in fondo, non si crede e mi fermo qui, non vorrei tromboneggiare...»

Che si fa con la Libia?

«Discorso terribile, difficile maneggiare senza ferirsi. Ma se non c'era la Francia che partiva in quarta, c'era una strage e staremmo qui a piangere anche sulle nostre responsabilità. Dovevamo accettare il massacro? Magari con la scusa che i luoghi in cui intervenire per difendere la libertà sarebbero troppi e quindi meglio niente? Meglio fermi e sottoterra? Non credo, io sto con l'Onu. Certo, bisognava intervenire prima, dare forza e valore alle parole, alla trattativa e ancora questa è la strada da battere ma... Ora ci vorrebbe un controllo meticoloso delle operazioni, una lucidità che tuttavia la guerra, o il potere, nega sempre. Poi penso a Berlusconi, ai suoi amici. È un collezionista di figli di puttana, appena ne vede uno gli corre incontro e gli bacerebbe anche i piedi, non solo l'anello, è fatto così».

Auguri, Dario, dalla curva dell'Unità. ♦

L'Aquila, una macchia scura nel cuore del nostro Belpaese

Il libro di Giuseppe Caporale scava tra le macerie di una città sprofondata nella corruzione ancor prima del terremoto

L'anticipazione

GIUSEPPE CAPORALE

GIORNALISTA

C'è un buco nero sulla mappa dell'Italia. Una macchia scura proprio al centro, nel cuore del Belpaese: si chiama L'Aquila. Questo tassello di storia millenaria è saltato in aria la notte tra il 5 e il 6 aprile 2009. Alle 3 e 32 un boato ha trascinato nell'abisso settantamila persone, uccidendo bambini, studenti, giovani coppie (309 le vittime), compromettendo per sempre la sorte dei sopravvissuti, costretti a vivere - da quel giorno - dentro un cratere. Si disse da subito che fu il terremoto a distruggere tutto, che si trattò soltanto di una disgrazia. Ma la storia, dal 6 aprile in poi, è stata faticosamente (e silenziosamente) riscritta: pagina dopo pagina. E ora si sa. Ora si sa che il terremoto fu l'effetto ma non la causa. Fu il capro espiatorio, ma non il vero responsabile, o perlomeno non l'unico. Ora finalmente si sa che L'Aquila - ancor prima della scossa letale - era già sprofondata in una voragine melmosa di corruzione e malaffare, dove per decenni si era costruito risparmiando sul cemento, falsificando i progetti, violentando il territorio. Ora si sa che all'Aquila l'espressione «rischio sismico» era stata usata solo per succhiare fondi pubblici (con studi scientifici allarmistici lasciati nei cassetti). Si sa che le tangenti erano la prassi (in sedici anni due presidenti di Regione sono finiti in carcere con l'accusa di corruzione). E che le clientele erano l'unica strada per trovare un lavoro. Si sa anche che, dopo il terremoto, gli sciacalli sono arrivati da fuori, con la complicità delle istituzioni; che si è offerto il cadavere della città alla malavita organizzata, alle cricche, alle lobby, trasformando una tragedia nel più grande appalto pubblico della storia d'Italia del nuovo secolo. E si sa pure che gli aquilani - anche dall'interno del buco nero - hanno continuato a essere insieme vittime e car-

Il libro

Una città sprofondata in un buco nero



Il buco nero

Giuseppe Caporale

pagine 199

euro 14,50

Garzanti

Del libro di Caporale sul terremoto a L'Aquila anticipiamo un brano della prefazione dello stesso autore, che sarà a Libri Come (Roma, Auditorium) la sera del 6 aprile.

nefici: capaci di protestare in piazza per la sospensione delle tasse e contemporaneamente sfruttare oltre il lecito (e oltre la legge) ogni singola agevolazione ricevuta dallo Stato.

Certo non tutti, ma comunque molti. Ora si sa che il buco nero è figlio della storia di questa Regione, l'Abruzzo - attraversata da scandali che hanno viziato lo sviluppo del territorio e della sua gente. È figlio della storia dell'Italia, che sotto pelle cova da tempo una infezione profonda. La vicenda dell'Aquila, riscritta con migliaia di pagine di inchieste giudiziarie, dimostra che il sisma ha avuto l'effetto di una miccia, ma la città era seduta su una polveriera. Questo libro è un viaggio nell'Aquila com'era e nell'Aquila com'è. Nell'Aquila dov'era e nell'Aquila dov'è. E dove forse non tornerà più. Un viaggio impietoso negli errori e nelle colpe del prima, negli errori e negli sbagli del poi. Dentro un terremoto prima sottovalutato dallo Stato (Protezione Civile in testa), dalla città, dai costruttori, dagli architetti, dagli ingegneri. E poi sfruttato, sempre dagli stessi attori. Sotto lo sguardo attonito di una popolazione piegata dalla tragedia e dalla diaspora, in cerca di un tetto e di un lavoro, che fatica a essere «civica» e continua a preferire il favore all'esercizio del diritto. ♦

TEATRO CIVILE



©Foto Simona Cagnasso

«Operette morali» In scena, diretti da Mario Martone, Renato Carpentieri, Totò Onnis, Maurizio Donadoni (in alto), Giovanni Ludeno

→ **Il debutto** al teatro Gobetti di Torino che ha dedicato ai 150 anni d'Italia l'intero cartellone

→ **Il testo** non nato per il teatro viene esaltato nella sua forza «politica» e di grande visionarietà

Martone e le Operette di Leopardi: partitura sull'etica di un popolo

L'anniversario dell'Unità d'Italia celebrato anche a teatro con le «Operette morali», trasformate da Martone in un affresco impietoso sulla cultura del Belpaese e dei suoi abitanti così come li ritrae il poeta di Recanati.

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

L'Italia ha 150 anni anche in teatro. Allo Stabile torinese, che ha dedicato alla ricorrenza l'intero cartellone, questa volta è di scena Mario Martone: il suo primo spettacolo da quando ne è il direttore. Un

debutto per molti aspetti speciale vista anche la scelta di un testo non esplicitamente pensato per il teatro: le argute, pessimistiche, spiazzanti *Operette morali* di Giacomo Leopardi in scena al Teatro Gobetti di cui è stato spettatore a una prova generale fatta per lui, il Presidente della Repubblica che alla fine, insieme alla presidente Christillin, a Martone, agli attori, ai tecnici, ai dipendenti dello Stabile e a tutti i presenti ha intonato l'inno di Mameli: per la prima volta, 150 anni fa, eseguito proprio al Gobetti. L'ideale conclusione di un biennio in cui il regista partenopeo ha presentato con successo il

suo film *Noi credevamo* sul Risorgimento (una mostra in questi giorni al Museo del cinema ne ripercorre le fasi anche grazie a un importante

L'inno di Mameli
Dopo la prova generale davanti a Napolitano l'intonazione dell'inno

libro fotografico curato da Alberto Barbera) e, confrontandosi con Leopardi, ne ha saputo mettere in luce la freschezza, l'incisività, la genialità, la profondità di visione, l'analisi

impietosa della cultura italiana e degli italiani.

Scritte in prosa, in forma di dialogo, costruite per evidenziare i guasti procurati da una colpevole mancanza di etica e di morale, dalla scarsa attenzione alla coscienza individuale - mentre è solo dalla persona singola che può nascere un popolo -, le *Operette morali* ruotano attorno ai grandi temi del pensiero del poeta di Recanati: la Vita e la Morte, la Natura e la Scienza, il libero arbitrio, il rapporto con la trascendenza e la vita che deve essere vissuta, qui e ora.

Avrà anche preso a modello i Dia-



loghi di Luciano, Leopardi, ma la forza dirompente, «politica» di questo testo è tutta sua: aspetto che per Martone deve avere contato parecchio, giustamente. Leopardi, dunque, come un poeta che sicuramente spendeva il suo tempo sulle «sudate carte» nella biblioteca del padre conte, in un continuo, ideale dialogo con i suoi fantasmi, che si augurava la nascita di un teatro nazionale e di una lingua moderna per poterlo esprimere, ma che sapeva andare oltre come dimostra questo testo dalla bruciante, inquietante attualità.

È per condividere tutto questo

Lo scenario

Il palco diventa agorà dove i personaggi si rivelano al pubblico

che siamo qui al teatro Gobetti trasformato in un'agorà, nel luogo magico e ricco di suggestione in cui i personaggi delle storie appaiono e – come succede in Shakespeare – si rivelano al pubblico nella loro identità. Anche lo spazio, dunque, in cui si racconta un teatro che vuole lasciare da parte la tragedia per farsi «commedia della vita» deve misurarsi con questo spettacolo bifronte, affascinante, mai qualunquista. Lo reinventa Mimmo Paladino: via nella parte centrale della sala le poltrone, che invece circondano una casta ellisse coperta di terra con un cocodrillo occhieggiante di lato a fare la parte della natura morta.

Più che una scena, questo spazio nato dalla collaborazione di un artista come Paladino e da un regista come Martone è un luogo che si trasforma, dove il Giove sanguigno di Maurizio Donadoni racconta in una personale cosmogonia l'apparizione dell'uomo sulla terra, dove gli dei e i semidei si fanno guerra gli uni con gli altri magari giocando a palla, dove i filosofi e gli uomini più semplici si interrogano sul senso della vita, dove i poeti bevono troppo vino e impazziscono per troppa poesia, dove la Terra e la Luna (Barbara Valmorin e Francesca Penone) possono dialogare fra di loro, dove la Morte può confrontarsi con l'estrema esteriorità della Moda, dove la scoperta è quasi sempre un viaggio di conoscenza anche di se stessi fino al limite estremo della propria esistenza come ci racconta l'islandese dell'ironico Marco Cavacchioli, dove Tristano (il bravo Roberto De Francesco) scopre che la vita può essere altro che

malinconia anche se il suo sguardo sui giovani del tempo è senza illusioni. Dove di fronte a una grande infelicità o a un grande dolore si vorrebbe scegliere il proprio destino, magari suicidandosi o ponendo fine a una vita di sofferenze senza più medicine e illusioni. ... in che cosa è diverso tutto questo dal nostro oggi? Solo i nomi dei personaggi che sono i filosofi neoplatonici Porfirio e Plotino in un superbo duetto fra Barbara Valmorin e Renato Carpentieri. Ma anche gli attori impegnati in più di una parte dal convincente Giovanni Ludeno, a Paolo Musio e a Totò Onnis.

Questo luogo di cui ci sentiamo testimoni è chiuso al lato estremo della sala dal palcoscenico che simboleggia il futuro: è lì che palpita la candida vela ricoperta di segni misteriosi della nave – presagio di un mondo che verrà - sulla quale Colombo e Gutierrez saliranno e che chiude idealmente il loro colloquio. È qui che Martone, con una regia esemplare che ha scelto l'essenzialità nella drammaturgia (collaborazione di Ippolita di Majo) e nella recitazione, ci conduce: un viaggio da visionari, con i piedi per terra, però. Il montaggio è veloce, spesso in scena coesistono momenti diversi, grazie a tagli improvvisi e a spiazzanti suggestioni perché quello che vediamo ci riguarda: non esiste futuro senza memoria. ❖

IL LUTTO

Maurizio Marcelloni l'urbanista del nuovo Prg di Roma

ROMA ■ È improvvisamente scomparso a 71 anni Maurizio Marcelloni, urbanista, professore prima allo Iuav di Venezia poi alla facoltà Ludovico Quaroni a Roma. Marcelloni è stato direttore al Piano regolatore di Roma, anche se lasciò polemicamente l'incarico a causa di quelle che considerava incoerenze politiche nella gestione del nuovo PRG. Non ha però smesso fino all'ultimo di collaborare con le istituzioni e, negli ultimi anni, lavorava alla elaborazione di un piano di sviluppo strategico ed eco-sostenibile per la Provincia di Roma, nell'ottica metropolitana del territorio intorno alla Capitale. Nicola Zingaretti, nel cordoglio, dopo averne ricordato la straordinaria serietà e competenza aggiunge «ci mancheranno anche la sua umanità e il suo carattere carismatico». **JOLANDA BUFALINI**



Marion Greenstone «# 364»

I collage di Marion Greenstone per ricreare la bellezza tra oceani di petali e corolle

Si apre oggi a Palazzo Zenobio (Collegio Armeno) di Venezia la mostra antologica di Marion Greenstone, artista americana che amava l'Italia, scomparsa nel 2005. La mostra rimarrà aperta fino al 18 maggio.

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE
www.beppesebaste.com

Tutti, quando incontriamo per la prima volta le opere di Marion Greenstone, restiamo esterrefatti. I comodi riferimenti che di solito aiutano e indirizzano la nostra percezione ed esperienza estetica nei riguardi di un pittore vengono a franare. Non è né questo né quello, pare che diciamo, non rientra neppure nella categoria degli artisti senza categoria - pensiamo - ancora incerti se si tratti di una qualità. E ci sfugge il fatto clamoroso, l'unico che abbia importanza, che stiamo facendo una nuova esperienza. Scopriamo non solo che i quadri di Marion Greenstone sono pieni di bellezza, ma che sono anche un evento - estetico, cioè sensoriale e cognitivo - di cui non immaginavamo la possibilità. Pop, espressionismo astratto, neocubismo, astrattismo, informale - etichette che servono per rassicurare i critici e i compilatori, non lo sguardo e i gesti di chi fa opere - e lei, Marion Greenstone, scavalcava e debordava ogni classificazione: «Il mio scopo è creare bellezza», ha scritto di sé. Anche Marion insisteva spesso sulla parola «esperienza», sua e di chi le guarda. «Esperienza» significa che l'avventura di ogni sua singola opera, qualunque cosa possa raffigurare o far pensare, è sempre un evento, e prima di tutto lo era per lei. Per questo occorre approfittare dell'occasione veneziana, la prima e vera antologica di Marion Greenstone, nella splendida

cornice di Palazzo Zenobio, a cura di Marco Agostinelli, che alla Greenstone ha dedicato un documentario.

Nata nel 1925 e vissuta la maggior parte del tempo a Brooklyn (New York), pur avendo moltissimo viaggiato e abitato anche a Roma negli anni '50, Marion fu allieva di Norman Lewis e di Vaclav Vytlacil (maestro anche di Twombly, Rauschenberg, Rosenquist e Louise Bourgeois), e per anni docente di pittura e disegno al Pratt Institute. I suoi collages, il debordare limiti e misure, lavorando per accostamenti e giustapposizioni, insomma il collage come metodo fino a un'invenzione originalissima di polittici che è quasi un'arte dell'affresco, si fonde con una pittura che sembra mostrarci reperti salvati di qualcosa di più grande, zoomate di paesaggi creaturali, da *Genesis*, genesi del mondo e della forma, genesi della pittura - poiché è proprio di ogni vero pittore reinventare il dipingere. Marion Greenstone osservava la natura per trarne meraviglia e conoscenza: la sua contemplazione amorosa di foglie, fiori e frutta, ma anche cieli, terre, arcipelaghi, formazioni geologiche, oltre a una grande bellezza ci regala una lezione magistrale che ricorda in questo Bruno Munari: trovare negli oggetti dell'arte la naturalezza delle cose prodotte dalla natura stessa; imitarne non le forme finite ma i sistemi costruttivi, la struttura che le determina. Il collage come metodo è allora strumento di un'ecologia mente prima che della materia. Istantanee della vita, della sorgente della vita, i quadri di Marion Greenstone allargano la nostra coscienza e ci fanno diventare migliori. E volentieri nuotiamo e ci immergiamo nel gorgo di forme e colori, oceano di petali, corolle, o semplici, creaturali cose. Cosa chiedere di più a un pittore? ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

LOSHOW DEI RECORD

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MELINDA KANAKAREDES

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Rubrica. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rubrica
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commissario Manara 2. Miniserie. Con Valeria Valeri, Guido Caprini, Roberta Giarrusso, Lucia Occone.
23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG 1 - NOTTE
01.25 Qui Radio Londra. Rubrica.

Rai2

- 06.00** Secondo canale.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
20.25 Estrazione del lotto. Gioco.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 Tg 2
23.25 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
01.00 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Magazzini Einstein. Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica
02.25 Fuori orario.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.30 La gatta sul tetto che scotta. Film drammatico (USA, 1958). Con Elizabeth Taylor, Paul Newman.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'ombra del destino. Miniserie.
23.15 Cinema festival. Show
23.20 Volver-Tornare. Film drammatico (Spagna, 2006). Con Penelope Cruz, Carmen Maura, Lola Dueñas. Regia di Pedro Almodóvar
01.32 Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Lo show dei record - 2a puntata. Show
24.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.15 Squadra med. Telefilm.
03.44 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.20** Sabrina, vita da strega. Situation Comedy.
08.45 Le iene show. Show. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu, Ilary Blasi
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera café. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Telefilm.
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 Le iene. Show
02.10 PokerImania. Show
03.00 Studio aperto - La giornata
03.15 Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica.
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione. News
13.55 La bisbetica domata. Film (1967). Con Cyril Cusack, Elizabeth Taylor, Michael Hordern. Regia di F. Zeffirelli
16.20 La7 Doc Documenti.
16.40 Movie Flash. Rubrica
16.45 MacGyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7

SERA

- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.
23.05 S.O.S. Tata. Real Tv.
24.00 Effetto domino 2020. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
01.00 Tg La7
01.10 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federica Guiglia
01.25 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Il concerto. Film commedia (FRA/ITA, 2009). Con A. Guskov, D. Nazarov. Regia di R. Mihaileanu
23.20 Il silenzio degli innocenti. Film thriller (USA, 1991). Con A. Hopkins, J. Foster. Regia di J. Demme

Sky Cinema Family

- 21.00** Iron Will - Volontà di vincere. Film avventura (USA, 1994). Con M. Astin, K. Spacey. Regia di C. Haid
22.55 Flicka 2 - Amici per sempre. Film commedia (USA, 2010). Con P. Warburton, T. Sursok. Regia di M. Damian

Sky Cinema Mania

- 21.00** L'ombra del sospetto. Film thriller (GBR/USA, 2008). Con A. Banderas, L. Neeson. Regia di R. Eyre
22.35 A Time for Dancing. Film drammatico (USA, 2000). Con L. O'Leary, P. Coyote. Regia di P. Gilbert

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

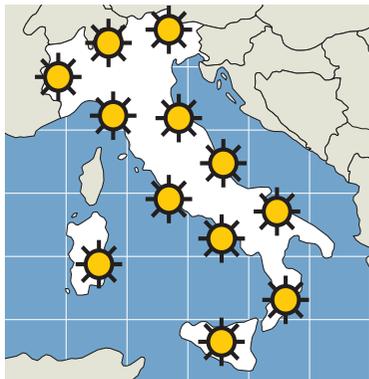
Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Disaster Date. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Il testimone. Reportage.
22.00 Il testimone. Reportage.

Il Tempo

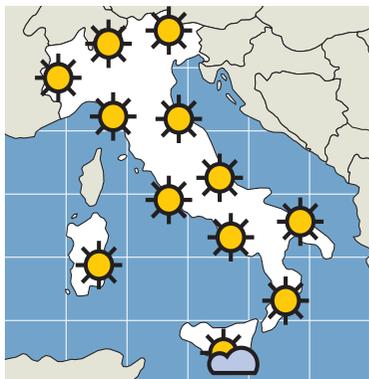


Oggi

NORD ■■■ La fase di bel tempo prosegue, regalandoci una giornata ben soleggiata su tutti i settori.

CENTRO ■■■ Soleggiato su tutte le regioni con al più sparuti cumuli a ridosso dei rilievi.

SUD ■■■ Condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

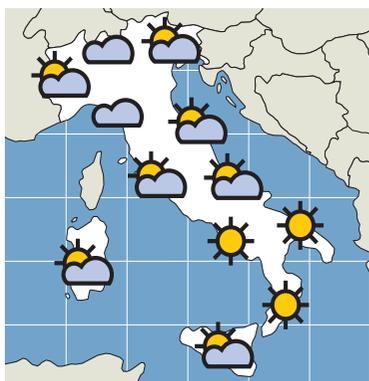


Domani

NORD ■■■ Tempo ancora stabile e soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo ancora soleggiato pur con innocue nubi in sviluppo diurno.

SUD ■■■ Si rinnovano condizioni di bel tempo con cieli sereni o al più velati nel corso della serata.



Dopodomani

NORD ■■■ Aumento delle nubi con piogge entro sera su Alpi e centro est Liguria.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Ancora discreto altrove ma con piogge in arrivo la notte tra Campania ed alta Calabria tirrenica.

Pillole

TO BE CONTINUED

Per la giornata mondiale contro la tubercolosi, un gruppo di musicisti di tutto il mondo, coordinato da Moreno Miorelli e Antonio Della Marina di Stazione Topolò in Friuli, ha organizzato *To Be Continued*, un giro del mondo musicale per ricordare che la tbc uccide. musicisti si esibiranno per tutta la giornata di oggi (www.stazioneditopolo.it)

LETTORI SOLO 1/3 DEGLI ITALIANI

In Italia, solo un 1/3 della popolazione, a partire dai 14 anni, legge e compra almeno un libro all'anno e la maggioranza lo acquista per se stesso (80%). Le maggiori acquirenti sono le donne (34%) rispetto al 31% degli uomini. I dati del Centro per il Libro e la Lettura alla Nielsen Company, si riferiscono agli ultimi tre mesi del 2010.

CENERENTOLA TRA GLI EMIGRANTI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Emigrazione uguale emancipazione? Sì: può succedere che l'andare via, il farsi «straniero» per necessità, oltre a emarginazione, dolore e fatica porti con sé il cambiamento. Succede e vale ancora di più per una diciottenne ragazza dei '50, protagonista di *Ciao ciao bambina* (Kappa Edizioni, pp. 144, euro 16) di Sara Colaone. Il libro è ispirato alla storia dei genitori dell'autrice, giovani emigrati friuliani, conosciuti in una balera svizzera fra il 1957 e il 1960. Valeria, la protagonista lascia il paese e raggiunge la cugina Iris che lavora in Svizzera. Lavare i pavimenti dieci ore al giorno per sei giorni alla settimana non è cosa lieve. Meno male che c'è la domenica e il ballo che porta con sé le canzoni italiane più in voga in quegli anni, a cominciare da *Piove* (Ciao ciao bambina...) di Domenico Modugno. Tra episodi di razzismo subiti, furtivi corteggiamenti in balera e prime scoperte «consumistiche» (gli assorbenti femminili che costano quanto una giornata di lavoro), Valeria cerca la sua via di crescita e di emancipazione che passa anche attraverso la scelta del lavoro in fabbrica. Richiamata da necessità familiari, dovrà interrompere quella strada, ma tornerà in Italia comunque cambiata e non solo perché, prima di partire, taglierà i capelli e cambierà pettinatura. Sara Colaone (dopo la bella prova di *In Italia sono tutti maschi*, con Luca De Santis, sul tema dei gay perseguitati dal fascismo) si rivela, oltre che brava disegnatrice, autrice matura. Il suo segno si è fatto più morbido ed è rivestito di toni pastello che seguono le situazioni psicologiche del racconto. Alternando disegni e vecchie foto tratte dall'album di famiglia, Sara Colaone è attenta alle piccole cose, ai dettagli, ai capelli e alle mani femminili e, soprattutto, alle scarpette col tacco, abbandonate distrattamente tra le vignette, come quelle di Cenerentola. ♦



Il tribunale a Yahoo: basta link pirata

COPYRIGHT ■■■ Il Tribunale di Roma ha proibito a Yahoo! la violazione dei diritti di sfruttamento economico sul film «About Elly» attraverso i link ai siti di film pirata. Per la prima volta la magistratura ha stabilito il principio della responsabilità dei motori di ricerca nel mancato contrasto alla pirateria online.

NANEROTTOLI

Brutti voti

Toni Jop

Cinque professori lasceranno il Parini di Milano, non ne possono più. Degli studenti? No, dei genitori degli studenti. Siccome non accettano i giudizi dei docenti sui loro figli, imbottiscono gli insegnanti di insulti. Brutti voti? I genitori vanno all'assalto, prima spiegano com'è che si dovrebbe insegnare, poi passano alle male paro-

le. Segno dei tempi, come quella sparata di Berlusconi sulla scuola pubblica che «incolca» principi diversi da quelli che «incolca» la famiglia. Il potere delle famiglie sulla scuola italiana è cresciuto, l'autonomia dell'istituto che dovrebbe formare i ragazzi è già in larga misura crollata. Il premier ha segnalato la breccia per piantare la sua bandierina sulle macerie. Questa crisi indifferenziata del concetto di «autonomia» spinge verso il pensiero unico. Finisca l'autonomia della magistratura, ceda l'autonomia della scuola, si dissolva l'autonomia della cultura. E la libertà alloggi all'Olgettina. ♦

→ **Eurolega** Dopo il ko (89-41) in gara-1 dei quarti, la Montepaschi risfida l'Olympiacos in trasferta
 → **Meneghin:** «Importante buttarsi alle spalle la sconfitta. Ora serve concentrazione dal 1' al 40'»

Siena torna in campo ad Atene «Dimenticare il -48 di martedì»

Per i campioni d'Italia di Siena i quarti di finale di Eurolega, al meglio delle 5 partite, sono partiti come peggio non potevano. La squadra di Pianigiani è stata annientata 89-41 dall'Olympiacos. Oggi si replica in gara-2.

GIUSEPPE NIGRO

SIENA
giuseppe.nigro@gmail.com

Riemergere dal baratro si può. Deve convincersene Siena, che già stasera (ore 20.45, diretta *SportItalia*) torna sul luogo del delitto, al Pireo, dove 48 ore prima è stata travolta 89-41 in gara-1 dei quarti di finale dell'Eurolega di basket. Anche gara-2 di oggi e l'eventuale bella si giocano in casa dell'Olympiacos, passa chi vince tre partite.

«Il cammino di Siena in coppa è stato ottimo, ha raggiunto i suoi obiettivi. E ora si è scontrata con una realtà fortissima». A parlare è Dino Meneghin, monumento del nostro basket e presidente della Federazione. «Vedendo la partita non credevo ai miei occhi - ha aggiunto Meneghin -, ma per espe-

Le parole di SuperDino

«Si deve ripartire come se non fosse successo nulla e senza timori»

rienza ci può stare: ho vissuto dei passivi importanti e la cosa fondamentale è buttarsi alle spalle quello che è successo, certo analizzandolo, ma come se non fosse successo niente, ripartendo da zero, senza timori reverenziali».

IL PRECEDENTE MILANESE

SuperDino non dice per dire: lui c'era quando 25 anni fa l'allora numero uno italiana, la Tracer Milano, finì travolta da un'altra big greca, l'Aris Salonicco di Galis. L'Olimpia sua, di Peterson, di D'Antoni e di McAdoo perse l'andata di 31, poi al ritorno con una partita entra-



Troppo facile Kostas Papanikolaou (Olympiacos) nonostante la difesa di Marco Carraretto

ta nella leggenda vinse 83-49, ribaltando la differenza canestri e passando il turno. Stavolta la formula è diversa, non ci sono differenze canestri da ribaltare, quel +48 vale solo 1-0 nell'economia di una serie che si decide al meglio delle cinque gare. Ma resta interessante capire, da chi le ha vissute, le sensazioni di serate del genere, e con quale testa si torna in campo per rigiocarsela. «Per noi fu ancora più difficile, perché non c'era da vincere ma da recuperare uno svantaggio enorme - racconta Meneghin - Peterson ci chiese di recuperare un punto al minuto e fu un'escalation. In queste situazioni è fondamentale la determinazione dei giocatori, entrambi in campo senza paura di perdere e con la convinzione assoluta di farcela, concentrati dal primo secondo, su ogni palla e per 40 minuti. E Siena è maestra in questo, per questo una partita come gara-1 ha sorpreso tutti, ma alla fine con questa formula perdere di uno o di 50 punti è lo stesso».

TANTE VOLTE VICINO AL BARATRO...

Sembra strano per una squadra che ha vinto gli ultimi nove trofei italiani e gli ultimi quattro scudetti di fila, sulla strada buona per il quinto, con una percentuale di vittorie da record, eppure non è la prima volta che la Montepaschi conosce il baratro, uscendone sempre. Sin dal primo anno con coach Pianigiani, quando affondò a -30 in coppa a Kazan: fu eliminata, ma è una delle fondamenta su cui è stata costruita l'epopea. Epopea che non ci sarebbe stata se, già quel primo anno, Siena non fosse emersa da un altro baratro: sorpresa da Roma nella prima partita di semifinale, vinse poi le tre successive in una serie da annali. Anche quest'anno, il primo del nuovo ciclo dopo la rifondazione estiva, non è stato da meno: due mesi fa perse (di 10) in casa col Real una partita che a metà terzo quarto conduceva di 18, ritrovandosi sull'orlo dell'eliminazione sullo 0-2 a inseguire Efes e Real che erano partite 2-0, soprattutto avendo appena perso



per due mesi McCalebb, fin lì il faro della stagione; trovando risorse sorprendenti, i toscani hanno poi vinto le quattro partite successive qualificandosi a questo quarto di finale.

Meneghin ha poi apprezzato di persona un'altra svolta impressa da Simone Pianigiani, quella estiva in veste di ct azzurro: partita esitante, la Nazionale ha chiuso il girone con quattro vittorie consecutive, qualificandosi agli Europei. «L'ho visto fare timeout molto tranquilli, non ha aggredito la squadra mettendole ulteriore pressione - di-

CARLTON MYERS DICE BASTA

Mercoledì 30 marzo, giorno del suo 40° compleanno, Myers annuncerà il ritiro dal basket professionistico. Nel 2000 fu portabandiera dell'Italia ai Giochi di Sydney.

ce Meneghin di Pianigiani -. Farà vedere le cose che non ha funzionato e poi cercherà di darle coraggio, senza aggravarla di un carico superiore a quello che ha già. Anche in gara-1 non è che Siena non abbia giocato, ma non è entrato il tiro e sono state le percentuali a determinare una sconfitta così pesante: vedere errori non immaginabili per una squadra come Siena fa pensare che possa essere solo un caso isolato. Poi di fronte c'è pur sempre l'Olympiacos». ♦

BASKET IN LUTTO

**Morto Aldo Allievi
Presidente della
Cantù dei miracoli**

■ È morto ieri a Cantù a 83 anni Aldo Allievi, storico presidente della Pallacanestro Cantù. Per 38 anni (dal '56 al '94) Allievi è stato dirigente del club, divenendone nel '69 proprietario unico. In quegli anni il club brianzolo ha fatto collezione di trofei: tre scudetti, due Coppe dei Campioni e altrettante Intercontinentali, quattro Coppe delle Coppe e altrettante Korac. In più 13 titoli italiani giovanili conquistati tra il 1969 e il 1994. Tantissimi i giocatori cresciuti durante la gestione Allievi, da Carlo Recalcati a Pierluigi Marzorati (che di Allievi ha sposato la figlia), da Fabrizio Della Fiori ad Antonello Riva e Giuseppe Bosa. Il figlio di Aldo, Roberto, è stato anche presidente della Lega Basket. Domani i funerali nella chiesa di San Michele a Cantù alle ore 15.

**I pugni dell'emigrato
Marciano simbolo
dell'America anni 50**

Da conciatore a campione del mondo imbattuto dei massimi
In un libro la vita e gli incontri. Dentro e anche fuori dal ring

La recensione

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Chi mi ha colpito?». Jersey Walcott, campione mondiale uscente dei pesi massimi, aveva appena ripreso conoscenza.

Un destro terrificante all'inizio della tredicesima ripresa gli aveva fatto perdere l'equilibrio, i sensi, il titolo. Il destro più devastante della storia del pugilato. Era il 23 settembre 1952. Il nuovo campione del mondo, un tipo tarchiato, lentissimo e tecnicamente grezzo, ma dotato di straordinaria resistenza, si chiamava Rocky Marciano, figlio di immigrati italiani. Il mondo lo conosceva già come Rocky Marciano, *la Rocca*, il Bombardiere di Brockton. Avrebbe lasciato il ring tre anni dopo, imbattuto, con 49 vittorie, di cui 43 per knock-out, su 49 incontri. Una carriera da numero uno e una morte da mito, per incidente aereo, in un giorno di pioggia e nuvole basse. La sua straordinaria parabola, tra imprese pugilistiche e vita privata, è raccontata in *Rocky Marciano l'invincibile* (edizioni Limina, pp. 248, euro 19,90), del giornalista Giuliano Orlando. Una biografia toccante e affettuosa, che mostra l'umanità e la grandezza di un eroe sportivo eletto dalle contingenze a simbolo del sogno americano: partire dal basso, prendere a pugni le avversità e a morsi la vita, e vincere. Come se gli ostacoli e le difficoltà avessero preso le forme, minacciose e gigantesche, degli avversari da abbattere: prima di tutto la polmonite, contratta a neanche due anni di vita e superata per il rotto della cuffia. E le ristrettezze economiche, che costrinsero il giovane Marciano ad abbandonare l'università, per impiegarsi nei lavori più umili: conciatore (come il padre), cameriere, scaricatore di carbone, spalatore di neve, addetto all'imbottigliamento della birra.

E poi, una sera qualsiasi, un militare australiano, un bullo grande e

Storie e miti

**Tanti anni senza sconfitte
E un maledetto ultimo volo**



**Rocky Marciano
l'invincibile**

Giuliano Orlando
pagine 248
euro 19,90
Limina

■ **Giuliano Orlando, giornalista de Il Corriere dello Sport, Il Giorno e l'Avvenire, ha vinto nel 1984 il premio Coni per la letteratura sportiva con "La storia del pugilato" (Longanesi).**

grosso, incrociato in un pub gallese poco tempo dopo l'arruolamento nell'esercito: «Senza alcun motivo prese a insultarci. Io cercavo di ignorarlo. Purtroppo se la prese con me, strillando che non ero un vero uomo. Pretesi le scuse. Rispose con un'offesa peggiore. Lo centrai alla mascella col destro e crollò a terra, come un albero segato alla base». Fu dunque il caso a mostrargli una via per emergere, e una serie di delusioni e di incidenti a non offrirgli alternative al ring, che si rivelò la perfetta valvola di sfogo per la sua orgogliosa voglia di riscatto sociale, il sacro fuoco che non lo abbandonò mai, neanche negli anni della ricchezza, della celebrità, delle frequentazioni pericolose che seppe abbandonare poco prima che gli diventassero fatali. Questa appare, in effetti, una costante della vita di Marciano: il confronto continuo con i propri limiti, che aveva saputo unire alla capacità di fermarsi per tempo. L'unico vero atto di incoscienza, un volo in monomotore in condizioni atmosferiche precarie, gli costò la vita il giorno prima del 46° compleanno. Pochi mesi prima, in occasione della morte di un amico, aveva annotato nel diario: «Se vuoi vivere una vita piena, allora vivila pericolosamente». Aggiungendo subito dopo: «Sei veramente necessario?». ♦

Brevi

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Gianluigi Buffon e Antonio Cassano

**Prandelli prova
l'Italia che domani
sfiderà la Slovenia**

FIRENZE ■ Prove di Italia per Cesare Prandelli, in vista della partita di qualificazione euro 2012 di domani in Slovenia. Ieri, in una partitella di allenamento con l'under 18 azzurra, il ct della Nazionale schiera il consueto 4-3-1-2: in porta Buffon, linea difensiva con Maggio, Bonucci, Chiellini e Balzaretti; centrocampio a tre con, da destra, Aquilani, Thiago Motta e Montolivo; in avanti Mauri di supporto alla coppia d'attacco Cassano-Pazzini.

**Andrea Masi
miglior giocatore
del «Sei Nazioni»**

ROMA ■ L'estremo della Nazionale Italiana di rugby, Andrea Masi, è stato scelto come «miglior giocatore del 6 Nazioni 2011». Ad annunciarlo ieri alla stampa il comitato organizzatore del Torneo, a conclusione dello spoglio delle migliaia di voti raccolti nelle ultime due settimane sul sito ufficiale della manifestazione (www.rbs6nations.com). Il trequarti aquilano della Nazionale e del Racing Metro è il primo rugbista italiano a ricevere il prestigioso riconoscimento.

**Stelle all'Olimpico
Al Golden Gala
sarà Bolt-Powell**

ROMA ■ Un altro "lampo" per il Golden Gala di atletica che si svolgerà allo Stadio Olimpico di Roma il prossimo 26 maggio. Oltre alla presenza già annunciata dell'uomo più veloce del mondo, Usain Bolt, campione olimpico e mondiale (nonché primatista iridato) di 100, 200 e 4x100 metri, ci sarà infatti anche quella del connazionale Asafa Powell, uno dei suoi rivali di maggior spessore ed ex primatista del mondo dei 100 metri.